Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

326ª seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 3 febbraio 2010

Presidenza del presidente Schifani,
indi della vice presidente Mauro
e del vice presidente Nania

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-45

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 47-55

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 57-70

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 1, 2
INCOSTANTE *(PD)* 1, 2

Verifiche del numero legale 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1956) ***Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195, recante disposizioni urgenti per la cessazione dello stato di emergenza in materia di rifiuti nella regione Campania, per l'avvio della fase post emergenziale nel territorio della regione Abruzzo ed altre disposizioni urgenti relative alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed alla protezione civile*** *(Relazione orale):*

D'ALÌ *(PdL), relatore* 3, 6
CECCANTI *(PD)* 9
PARDI *(IdV)* 11
DELLA SETA *(PD)* 12
D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)* 14, 15
INCOSTANTE *(PD)* 16
FERRANTE *(PD)* 16
DI NARDO *(IdV)* 19
SCANU *(PD)* 22
ASTORE *(Misto)* 24

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 27

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1956:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 27, 28, 30 e *passim*
DE LUCA *(PD)* 27, 28
PARDI *(IdV)* 30
LEONI *(LNP)* 32, 34, 35
GASBARRI *(PD)* 36
SANTINI *(PdL)* 39
D'ALÌ *(PdL), relatore* 41

INTERROGAZIONI

Per la risposta scritta:

PRESIDENTE 43, 44
BIONDELLI *(PD)* 43
LANNUTTI *(IdV)* 44

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 1956:

Proposte di questione pregiudiziale 47

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione all'intervento del senatore De Luca nella discussione generale del disegno di legge n. 1956 57

CONGEDI E MISSIONI 61

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione 61

PETIZIONI

Annunzio 61

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 45
Interpellanze 62
Interrogazioni 65

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente SCHIFANI

La seduta inizia alle ore 9,32.

Sul processo verbale

VICARI, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 28 gennaio.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiede la votazione del processo verbale previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 9,36, è ripresa alle ore 9,56.

Con votazione per alzata di mano, seguita da controprova, chiesta dalla senatrice INCOSTANTE (PD), il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 28 gennaio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,57 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione del disegno di legge:

(1956) ***Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195, recante disposizioni urgenti per la cessazione dello stato di emergenza in materia di rifiuti nella regione Campania, per l'avvio della fase post emergenziale nel territorio della regione Abruzzo ed altre disposizioni urgenti relative alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed alla protezione civile*** *(Relazione orale)*

D'ALÌ, *relatore*. Il decreto-legge n. 195 del 2009 reca misure urgenti e di immediata operatività in relazione a diverse situazioni di emergenza nel Paese. L'articolo 1 dispone il passaggio dalla Protezione civile alla Regione Abruzzo delle competenze relative agli interventi di ricostruzione e di assistenza alla popolazione messi in atto a seguito del sisma del 6 aprile 2009, in linea con quanto previsto dai programmi. Rimane in capo alla Protezione civile la gestione dei progetti, già definiti ed avviati, relativi alla realizzazione di abitazioni da destinare alla popolazione sinistrata. Gli articoli da 2 a 13 sono volti a disciplinare il passaggio della gestione dello smaltimento dei rifiuti in Campania da una fase emergenziale ad una fase di ordinaria amministrazione. Trattandosi di una vicenda molto delicata e complessa, su cui il Governo è intervenuto peraltro con grande tempestività ed efficacia sin dal suo insediamento, è inevitabile che tale passaggio comporti una fase di transizione, affidata a due strutture: l'unità di stralcio e l'unità operativa. La prima si occuperà della definizione dei rapporti economici e contabili tra la gestione commissariale e gli enti locali in relazione al passaggio delle competenze, mentre la seconda si occuperà della gestione amministrativa degli impianti di smaltimento dei rifiuti, in particolare del termovalorizzatore di Acerra, al quale sono specificamente dedicati gli articoli 6, 7 e 8 del decreto. Particolare rilevanza assume l'articolo 11, che disciplina il futuro dell'organizzazione dello smaltimento dei rifiuti in Campania e prevede misure di accelerazione per la costituzione delle società provinciali. Su questo punto è stato svolto un ampio dibattito in 13ª Commissione ed è stato presentato un l'emendamento del relatore, che mira a risolvere eventuali conflitti di competenza tra Comuni e Province e, soprattutto, a favorire un processo di normalizzazione e di efficace gestione della riscossione dei tributi relativi allo smaltimento dei rifiuti. L'articolo 13 si occupa inoltre della definizione degli organici dei consorzi e dell'assunzione del personale. Al termine di tale lunga vicenda, il Governo mira a costituire una condizione di serena e concorde agibilità, che faccia della Campania una Regione virtuosa e un esempio da esportare nell'ambito della raccolta differenziata e dello smaltimento dei rifiuti. Per quanto riguarda le disposizioni in materia di protezione civile, l'articolo 15 prevede che fino al 31 dicembre 2010 sia preposto, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, un Sottosegretario di Stato incaricato del coordinamento degli interventi di prevenzione in ambito europeo ed internazionale rispetto ad eventi di interesse di prote-

zione civile; è auspicabile che tale incarico venga affidato al dottor Bertolaso. L'articolo 16 mira ad una sistemazione organica e strutturale dell'attività della Protezione civile, attraverso la costituzione di una società a totale partecipazione pubblica, la «Protezione civile servizi s.p.a.», che svolga compiti di ausilio e di supporto, senza sostituirsi in alcun modo all'attività del Dipartimento di protezione civile: sul punto tuttavia sono sorte polemiche politiche. L'articolo 17, infine, contiene interventi urgenti volti a fronteggiare il rischio idrogeologico nel Paese, che è stato causa di recenti drammatiche emergenze; è prevista a tal fine la nomina di commissari straordinari delegati, l'unica struttura al momento in grado di garantire la realizzazione dei suddetti interventi con la necessaria tempestività ed efficacia. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Comunica che sono state presentate alcune questioni pregiudiziali.

CECCANTI *(PD)*. Illustra la questione pregiudiziale QP1, evidenziando i profili di incostituzionalità del decreto-legge. Rileva in proposito che il carattere ordinamentale di molte delle disposizioni in esso contenute mal si concilia con i requisiti di necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione, requisiti la cui sussistenza, secondo quanto indicato da recenti sentenze della Corte costituzionale, non può essere discrezionalmente autocertificata dal Governo. La disomogeneità delle materie trattate nel decreto è inoltre in contrasto con quanto previsto dalla legge n. 400 del 1988. Nel merito, il comma 5 dell'articolo 3 viola l'articolo 113 della Costituzione, secondo il quale contro gli atti della pubblica amministrazione è sempre ammessa la tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi legittimi. L'articolo 14, che prevede procedure straordinarie per il reclutamento di personale nei consorzi, è in contrasto con l'articolo 97 della Costituzione, in base al quale agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso. L'articolo 15, infine, laddove prevede che la stessa persona possa svolgere le funzioni di Capo del Dipartimento della protezione civile e di Sottosegretario di Stato incaricato del coordinamento degli interventi di prevenzione in ambito europeo ed internazionale, non solo è in contrasto con un principio cardine delle democrazie liberali, che impone la distinzione tra incarichi politici ed incarichi amministrativi, ma soprattutto viola palesemente la legge Frattini (n. 215 del 2004) in materia di risoluzione dei conflitti di interesse, un provvedimento approvato dal centrodestra e di cui quest'ultimo si è spesso fatto vanto. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore).*

PARDI *(IdV)*. La questione pregiudiziale QP2 evidenzia numerosi profili di incostituzionalità, come la palese violazione dell'articolo 117, che assegna la materia della protezione civile alla competenza concorrente di Stato e Regioni. Viene inoltre attribuita alla «Protezione civile Spa» una congerie troppo vasta ed eterogenea di funzioni, tra cui la gestione dei grandi eventi, senza un'adeguata copertura finanziaria e con il rischio

di creare una profonda alterazione nelle regole del mercato e della concorrenza. La nomina di un Sottosegretario incaricato del coordinamento degli interventi di prevenzione e il cumulo della carica di Capo del Dipartimento della protezione civile contrastano, inoltre, con la normativa che aveva affidato al medesimo soggetto, in modo temporaneo e irripetibile, il ruolo di Sottosegretario per l'emergenza rifiuti e con la normativa recentemente approvata in materia di conflitto di interessi. Va infine evidenziato criticamente l'articolo 11, che esautora i Comuni campani dalle funzioni connesse alla gestione di tributi e servizi. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD e del senatore Astore).*

DELLA SETA *(PD)*. La questione pregiudiziale QP3 contesta i requisiti di necessità e urgenza del decreto-legge, dal momento che il dissesto idrogeologico del territorio italiano è un problema cronico, che non giustifica interventi estemporanei, ma richiede la predisposizione di una normativa meditata e organica. L'articolo 17 del provvedimento, inoltre, è palesemente incostituzionale nella parte in cui si prevede la nomina, su proposta del Ministro dell'ambiente, di tre commissari straordinari per la realizzazione di interventi di contrasto al rischio idrogeologico, senza prevedere né alcun riferimento al ruolo delle Autorità di bacino, né un'intesa con i Presidenti delle Regioni interessate, violando il riparto delle competenze normative e amministrative sancito dalla Costituzione. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV e del senatore Astore).*

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)*. Annunciando l'astensione del Gruppo, evidenzia che la presenza nel decreto-legge di norme importanti, come quelle che regolano la fase di uscita dall'emergenza in Abruzzo e in Campania, induce ad esprimere un giudizio positivo sul provvedimento, nell'auspicio che le parti costituzionalmente più dubbie possano essere modificate nel corso dell'esame. In particolare, va contestata la norma che autorizza la nomina di tre commissari straordinari per il contrasto del rischio idrogeologico, che potendo essere effettuata nell'arco di un triennio rende evidente la mancanza del requisito costituzionale dell'urgenza. desta inoltre forte perplessità la procedura di stabilizzazione del personale della Protezione civile, che contrasta con l'articolo 97 della Costituzione sull'assunzione dei pubblici dipendenti, e sull'esternalizzazione dei servizi strumentali in favore della «Protezione civile Spa», senza chiarire se essa agisca in regime di diritto pubblico o di diritto privato. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut e del senatore Astore).*

Con votazione seguita da controprova, chiesta dalla senatrice INCOSTANTE (PD), il Senato respinge la questione pregiudiziale, presentata con diverse motivazioni dal senatore Ceccanti e da altri senatori (QP1), dal senatore Di Nardo e da altri senatori (QP2) e dal senatore Della Seta e da altri senatori (QP3). (Proteste dei senatori dell'opposizione. Su invito del Presidente, i senatori Segretari procedono al ritiro di due tessere dai banchi della maggioranza).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

FERRANTE *(PD)*. È incoerente esprimere un giudizio lusinghiero sull'attuale operato della Protezione civile e nel contempo reclamare la necessità e l'urgenza di una profonda revisione della struttura e delle sue modalità di funzionamento. È inoltre inopportuno l'inserimento nel decreto di alcune norme eterogenee, come quella che dispone l'aumento del numero dei Sottosegretari. Vanno evidenziate sia la mancanza di un termine certo per l'uscita dall'emergenza abruzzese, sia le modalità straordinarie di gestione della fase post-emergenziale in Campania, che derogano la normativa recentemente approvata in materia di servizi pubblici locali. Sono infine contestabili l'attribuzione ad una società per azioni, sia pure interamente partecipata dallo Stato, di funzioni che dovrebbero rimanere in capo al Dipartimento della protezione civile e la nomina di tre commissari straordinari prevista dall'articolo 17, che contraddice i principi del federalismo e del decentramento dei poteri. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore).*

Presidenza della vice presidente MAURO

DI NARDO *(IdV)*. Il reiterato ricorso alla decretazione d'urgenza da parte del Governo determina caos nell'attività parlamentare, come dimostra l'*iter* del decreto-legge all'ordine del giorno, votato in Commissione solo nella nottata di ieri e bisognoso di ulteriori miglioramenti ad un testo che, nella sua versione originaria, era molto problematico. Di contro, la maggioranza ha presentato emendamenti che rischiano di ampliare eccessivamente i suoi contenuti, già eterogenei. In questo senso, per affrontare il tema del dissesto idrogeologico sarebbero state necessarie maggiori risorse e norme più stringenti di quelle previste dal decreto-legge n. 195 del 2009, che invece sembra concentrarsi sulla creazione di nuove strutture dirigenziali in capo al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Il Gruppo Italia dei Valori sosterrà tutte le iniziative volte a risolvere l'emergenza rifiuti in Campania, ma alcune delle iniziative contenute nel decreto-legge sembrano rendere più difficoltoso il passaggio alla gestione ordinaria. In particolare, a causa del trasferimento di competenze alle amministrazioni provinciali, anche i Comuni virtuosi si vedranno sottratte competenze precedentemente loro attribuite: tale passaggio, oltre ad aumentare i costi che i cittadini dovranno sostenere per lo smaltimento dei rifiuti, creerà incertezza nei bilanci comunali. Bisogna invece approntare norme ispirate alla collaborazione tra gli enti territoriali, prendendo in considerazione le esperienze positive nella gestione dei rifiuti realizzate anche in Campania, migliorare l'armonizzazione tra la normativa che si intende approvare e le disposizioni del Titolo V della Costi-

tuzione, nonché evitare il riprodursi su scala provinciale delle storture che si sono verificate durante la gestione commissariale. Infine, le norme sulla Protezione civile non avrebbero dovuto essere inserite in un decreto-legge, perché non rispondono ai criteri di necessità ed urgenza previsti dalla Carta costituzionale; sarebbe pertanto stato auspicabile un loro inserimento in un disegno di legge che avrebbe consentito un esame più approfondito da parte del Parlamento. *(Applausi dal Gruppo IdV e dei senatori Astore e Biondelli).*

SCANU *(PD)*. Con la creazione di una società per azioni d'interesse nazionale denominata «Protezione civile servizi» il Governo sta continuando a perseguire lo smantellamento della pubblica amministrazione iniziato in occasione dell'ultima legge finanziaria quando ha istituito la «Difesa servizi Spa». Anche in questo caso, infatti, l'azione del Governo è improntata ad un senso di fastidio verso l'apparato servente dello Stato e, in nome di criteri di presunte economicità ed efficienza e di un certo modernismo aziendalista, ricorre all'esternalizzazione di ambiti di competenza attraverso società dotate di struttura privatistica. Va inoltre stigmatizzato il ricorso sempre più diffuso alla gestione delle criticità in cui tipicamente opera la Protezione civile attraverso il sistema delle ordinanze, perché tali atti alterano il procedimento legislativo, compromettono i livelli di partecipazione democratica e si inseriscono in un quadro di iniziative volte a espropriare il Parlamento dei suoi poteri. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Pardi e Astore).*

ASTORE *(Misto)*. L'inserimento di una normativa di riordino del Servizio nazionale di protezione civile all'interno dell'ennesimo decreto-legge rappresenta un'occasione mancata, perché si prosegue nel legiferare in una materia complessa con disposizioni a macchia di leopardo, senza un progetto organico e strutturalmente definito. Una legislazione di riforma di tale ambito avrebbe dovuto garantire uguali diritti per tutti i cittadini ed un pari diritto alla rinascita economica e creare un raccordo tra enti locali e lo Stato centrale, esaltando il ruolo dei sindaci; avrebbe dovuto al contrario escludere che la Protezione civile si snaturi occupandosi di organizzazione di grandi eventi. Il Servizio non deve inoltre rinunciare ad un suo compito essenziale, cioè la prevenzione, da esercitare anche attraverso l'attività di ricerca; auspica infine che la Protezione civile si possa esprimere quando si dovranno individuare i siti nucleari. Non sembra esservi alcuna necessità, invece, di un processo di privatizzazione della Protezione civile, peraltro attraverso la creazione di una società che sfuggirebbe al controllo del Parlamento. Per quanto riguarda l'emergenza rifiuti in Campania, in primo luogo sarebbe stato opportuno adottare determinate scelte dopo lo svolgimento delle elezioni regionali, inoltre appare incostituzionale e contraria ai proclami sul federalismo la sottrazione di competenze ai Comuni e alle Province. Va infine stigmatizzato l'atteggiamento di quanti da un lato sostengono il federalismo e dall'altro con-

sentono la centralizzazione di taluni ambiti di competenza. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, una rappresentanza di studenti del liceo scientifico di via Pietro Nenni a Pomezia, in provincia di Roma, presente nelle tribune. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1956

DE LUCA *(PD)*. Consegna il testo alla Presidenza affinché sia pubblicato in Allegato ai Resoconti della seduta *(v. Allegato B)* e si sofferma su alcune considerazioni a margine. Anzitutto il decreto-legge n. 195 del 2009 non chiude l'emergenza nel settore dei rifiuti in Campania, ma ne apre un'altra: infatti, se da un lato il passaggio della gestione dei rifiuti alle Province rappresenta un accentramento, dall'altro tali enti sono privi della visione complessiva del fenomeno che assicurava la gestione commissariale in capo al Governo. La Campania continua ad essere regolata in modo diverso dal resto del Paese, istituzionalizzando un commissariamento di fatto dei Comuni sulla gestione del ciclo dei rifiuti. L'emergenza rifiuti in alcune regioni avrebbe dovuto esse invece l'occasione per l'adozione di una legge quadro valida su tutto il territorio nazionale, che individuasse gli strumenti per respingere i tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata ma che inquadrasse la questione nell'ambito delle politiche ambientali decise in ambito comunitario, ed in particolare della direttiva che prevede entro il 2020, la riduzione del 20 per cento delle emissioni di gas serra, l'aumento dell'efficienza energetica del 20 per cento e il raggiungimento della quota del 20 per cento di fonti di energia alternative, con tutte le opportunità di sviluppo che tali politiche offrono. *(Applausi dai Gruppi Pd e IdV e del senatore Astore. Congratulazioni).*

PARDI *(IdV)*. La costituzione della società «Protezione civile servizi», alla quale sono affidate le funzioni strumentali del Dipartimento (compresa la gestione delle risorse tecnologiche, la progettazione, la direzione dei lavori, l'acquisizione di forniture o servizi), configura un ibrido, un organismo a metà strada tra il diritto privato e il diritto pubblico. La Società, autorizzata ad assumere partecipazioni e a detenere immobili, potrà gestire appalti in deroga alla normativa vigente sui contratti pubblici. Il decreto-legge autorizza peraltro nuove assunzioni in base a procedure valutative speciali che sembrano aggirare il concorso pubblico. L'estensione indefinita del suo ambito di operatività – che potrebbe legittimamente espandersi dalla gestione dei rifiuti a quella delle carceri, dagli impianti nucleari all'Expo di Milano – è destinata a trasformare la Protezione civile in un super Ministero, sottratto ai controlli contabili della Corte dei conti e

alla vigilanza politica del Parlamento e facente capo alla sola Presidenza del Consiglio: è l'ennesimo segnale del passaggio surrettizio ad una Repubblica presidenziale. Infine, il provvedimento non ha dato seguito all'ipotesi della tracciabilità dei conti delle imprese impegnate nella ricostruzione delle zone terremotate. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Scanu. Congratulazioni. Commenti del senatore Gramazio).*

LEONI *(LNP)*. Il Governo ha affrontato le emergenze del terremoto in Abruzzo e dello smaltimento dei rifiuti in Campania con straordinaria celerità ed efficacia, differenziando gli interventi in base alle specificità territoriali secondo i principi del federalismo. Sul punto relativo al passaggio alla gestione ordinaria dei rifiuti, la Lega Nord condivide in modo particolare la norma che, ponendo fine ad una logica assistenziale, penalizza i Comuni inadempienti mediante la riduzione dei trasferimenti erariali. In tal modo sarà superata la situazione paradossale di molti Comuni meridionali dove i cittadini pagano tasse esorbitanti per servizi inesistenti. Altro punto qualificante del provvedimento è il rafforzamento della capacità operativa del Servizio nazionale di protezione civile, attraverso la costituzione di una società *in house* a totale partecipazione pubblica. Infine, il decreto-legge contiene importanti disposizioni per l'attuazione della norma dell'ultima legge finanziaria che ha stanziato un miliardo di euro per interventi atti a rimuovere situazioni di rischio idrogeologico. I disastri conseguenti al dissesto idrogeologico dipendono spesso dall'abusivismo edilizio e da politiche dissennate di pianificazione urbanistica, che chiamano in causa le responsabilità degli amministratori locali: la Lega Nord vigilerà sulla gestione delle risorse, affinché siano distribuite capillarmente sul territorio e non siano sperperate in consulenze o in progetti colossali e irrealizzabili. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

GASBARRI *(PD)*. Il decreto-legge in esame sancisce la mutazione radicale degli obiettivi della Protezione civile, che viene trasformata nel braccio operativo di un sistema di governo fondato sul potere di ordinanza. Prendendo a pretesto la scarsa efficienza della pubblica amministrazione, infatti, il Presidente del Consiglio ha costruito intorno alla funzione di protezione civile un sistema di potere da esercitare con mezzi straordinari. Le premesse di tale mutazione sono contenute nella legge n. 401 del 2001, che ha esteso ai grandi eventi le prerogative prima limitate ad alluvioni e terremoti. Ne sono conseguite una mole smisurata di ordinanze, emanate in ambiti disparati, e una gestione opaca di ingenti risorse finanziarie. L'attività del Dipartimento della protezione civile non si è limitata alla prevenzione dei rischi legati ai grandi eventi, ma si è interessata della gestione degli stessi, arrecando un *vulnus* alla trasparenza, ai controlli e alle competenze istituzionali. Con riferimento al terremoto in Abruzzo, va rilevato che la fase della ricostruzione è stata gestita con gli strumenti dell'emergenza in genere adottati per la fase di messa in sicurezza delle popolazioni e che la massiccia edificazione di nuove aree rende indeterminato il percorso di ritorno alla normalità e di ricostituzione

del tessuto socio-economico, ponendo peraltro le premesse per la decadenza dell'Aquila. Il trasferimento alla Regione delle funzioni commissariate giunge tardivamente, dopo che il Governo ha speso troppo e ha speso male. *(Applausi dal Gruppo PD).*

SANTINI *(PdL)*. Il Soccorso alpino si trova attualmente in gravi difficoltà economiche, dovute, oltre che ad un taglio dei contributi statali operato alcuni anni fa, ad un improvviso ed insostenibile aumento dei costi delle polizze assicurative, determinatosi a seguito dei gravi incidenti di questo inverno, che hanno causato la morte di otto soccorritori. Trattandosi di un servizio importante ed indispensabile, svolto in gran parte da volontari, è stato presentato un emendamento che prevede un aumento del contributo annuo a carico dello Stato, attingendo alle risorse stanziate a favore della Protezione civile. L'emendamento contiene inoltre alcune norme relative al servizio di elisoccorso e prevede sanzioni severe nei confronti di chi si renda responsabile di comportamenti pericolosi per la pubblica incolumità nella pratica dello sci. *(Applausi dal Gruppo PdL Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

D'ALÌ, *relatore*. Molti dei dubbi e delle perplessità emersi nel corso della discussione generale saranno fugati dall'approvazione degli emendamenti proposti dalla 13ª Commissione, che produrranno un testo più chiaro e dettagliato. Non appaiono invece condivisibili alcuni rilievi di carattere politico provenienti dall'opposizione. Non vi è stato uno svuotamento della democrazia nelle modalità di intervento del Governo e della Protezione civile di fronte alle emergenze, ma semplicemente un'azione concreta e tempestiva che ha permesso di risolvere le emergenze stesse e di avviare un percorso di ritorno alla normalità, nel pieno rispetto delle regole. Sono stati gli enti locali che, in passato, non sempre hanno operato nel rispetto delle regole, generando, le caso della Campania, una situazione di grave rischio per la salute dei cittadini e per l'ordine sociale, che ha costretto il Governo ad intervenire con la gestione commissariale, sulla base dei poteri che gli sono attribuiti dalla Costituzione. Il ritorno alla gestione ordinaria, da tutti auspicato, deve necessariamente poggiare sul senso di responsabilità e sulla capacità operativa degli enti locali, che in questo percorso saranno accompagnati dal Governo.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione del disegno di legge in titolo alla seduta pomeridiana.

Per la risposta scritta ad interrogazioni

BIONDELLI *(PD)*. Sollecita la risposta del Governo all'interrogazione 4-02527, relativa alla crisi della ditta Bemberg, in provincia di No-

vara, sottolineando come la totale incertezza sul futuro dello stabilimento e l'imminente esaurirsi degli ammortizzatori sociali stiano provocando notevole preoccupazione e sconcerto tra i lavoratori.

LANNUTTI *(IdV)*. Sollecita la risposta del Governo all'interrogazione 4-01151, relativa alle truffe e all'evasione perpetrate ai danni dell'erario da società concessionarie operanti nel settore dei *videopoker* e delle *slot machine* elettroniche.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto di tali sollecitazioni.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,53.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,32).*
Si dia lettura del processo verbale.

VICARI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 28 gennaio.*

Sul processo verbale

INCOSTANTE *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9,36, è ripresa alle ore 9,56).

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,57).*

Discussione del disegno di legge:

(1956) ***Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195, recante disposizioni urgenti per la cessazione dello stato di emergenza in materia di rifiuti nella regione Campania, per l'avvio della fase post emergenziale nel territorio della regione Abruzzo ed altre disposizioni urgenti relative alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed alla protezione civile*** *(Relazione orale)* **(ore 9,57)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1956.

Il relatore, senatore D'Alì, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

D'ALÌ, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, il decreto-legge in esame nasce dall'esigenza di approntare misure urgenti di immediata operatività in relazione a diverse fattispecie emergenziali.

La prima riguarda il sisma in Abruzzo. Per come avevamo auspicato e per come il Governo si era impegnato a fare, il sisma del Abruzzo avrebbe visto, allo scadere dell'anno 2009, il termine della gestione commissariale da parte della Protezione civile.

Puntualmente, secondo gli impegni presi, il Governo ha presentato il decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195, nel quale, appunto, è previsto il termine della gestione commissariale in capo alla Protezione civile, gestione che viene affidata alla presidenza della regione Abruzzo. Questo significa che alla prima emergenza, affrontata con grandissima determinazione dal Governo e dal Dipartimento della protezione civile, è succeduta un'importante fase di attività che corrisponde alle aspettative della popolazione abruzzese, di tutto il Paese e – mi sia consentito dire – del mondo intero, che ha apprezzato con evidenti riscontri l'intervento del Governo in quella Regione colpita in maniera assolutamente drammatica dal sisma. Pertanto, credo che, in linea con i programmi, oggi puntualmente l'esame di questo provvedimento corrisponda a quanto tutti ci attendevamo.

Rimangono in capo al Dipartimento della protezione civile solamente alcuni progetti in via di definizione, che essendo stati completati nella stragrande maggioranza... *(Brusìo).*

PRESIDENTE. Scusi, senatore D'Alì, non è possibile proseguire così. Invito i colleghi che non sono interessati a lasciare l'Aula per consentire al relatore di svolgere la sua relazione.

D'ALÌ, *relatore*. Come dicevo, rimangono in capo al Dipartimento della protezione civile gli oneri del completamento di alcuni importanti progetti come il progetto CASE (Complessi antisismici sostenibili ecocompatibili), il piano per la progettazione e la realizzazione di nuove abitazioni destinate alle persone con una casa distrutta o inagibile nel Comune dell'Aquila e in altri Comuni colpiti e degli immobili provvisori abitativi e scolastici (progetti MAP e MUSP). È evidente che non poteva essere diversamente, in quanto questi progetti, avviati dal Dipartimento della protezione civile, sono ormai quasi interamente definiti. È giusto quindi che siano completati, così come è giusto che la responsabilità della fase tre della ricostruzione dei paesi dell'Abruzzo devastati dal sisma sia in capo alle autonomie locali, e in particolare al Presidente della Regione Abruzzo, con l'auspicio che questa fase continui con la stessa determinazione, la stessa sollecitudine e, vorrei dire, con la stessa lungimiranza e inventiva con le quali è stata affrontata la fase dell'immediata costruzione degli alloggi, indispensabili per dare un tetto a tutti i cittadini dell'Abruzzo, sotto il controllo e l'impulso della Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento della protezione civile. Questo è quanto disciplinato dall'articolo 1 del decreto-legge in esame.

Negli articoli da 2 a 13 si affronta la transizione dell'emergenza rifiuti in Campania verso l'ordinarietà della gestione. Tutti abbiamo sotto gli occhi l'evoluzione di quella vicenda negli ultimi due anni. Abbiamo visto il nostro Paese puntualmente ripreso da tutti i mezzi di informazione mondiali per le negatività di quella situazione, ma l'abbiamo visto ripreso anche per l'efficienza con cui il Governo è intervenuto e ha posto termine alla suddetta emergenza. Non era solamente un fatto di immagine, ma sostanziale: un fatto sostanziale che vedeva la Regione Campania in preda ad un'emergenza che metteva a rischio non solamente la salute, ma anche l'ordine sociale e la qualità della vita in quella Regione per tutti i suoi abitanti.

L'intervento è stato puntuale e preciso. Anche in questo caso subito dopo l'insediamento del nuovo Governo fu emanato un decreto che prevedeva che l'emergenza sarebbe cessata alla fine dell'anno 2009. Con il decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195, oggi al nostro esame, il Governo ha posto termine al momento emergenziale ed ha affidato nuovamente alle autonomie locali la gestione della vicenda rifiuti in Campania. Trattandosi tuttavia di una vicenda molto complessa e di lunghissima datazione (non dobbiamo dimenticare che l'emergenza rifiuti in Campania data dal primo commissariamento, avvenuto almeno 14 anni fa), la fase di passaggio dall'emergenza all'ordinarietà non può non comportare e non prevedere una fase di transizione per risolvere il delicato intreccio tra gestioni commissariali, legge regionale sui rifiuti (di cui nel frattempo la Regione Campania si è dotata), esigenze della cittadinanza e delle autonomie locali e necessità di porre un punto di chiarezza e di svolta nella materia.

Sono state quindi previste due unità per gestire la transizione: l'unità stralcio e l'unità operativa. Entrambe, come si può evincere dal chiaro contenuto di questo decreto, sono preposte alla definizione dei rapporti tra la gestione commisariale e gli enti locali. In particolare,all'unità stralcio spetta soprattutto la definizione dei rapporti economici: come dicevo poc'anzi, siamo in presenza di 14 anni di gestione commissariale e quindi occorre una ricognizione puntuale e precisa delle partite debitorie e di quelle creditorie della stessa gestione, con la conseguente possibilità di definizione attraverso le regolazioni contabili tra gli stessi enti.

I compiti dell'unità operativa consistono nello svolgimento di competenze amministrative riferite ad alcuni impianti di selezione e trattamento dei rifiuti e del termovalorizzatore di Acerra, all'esecuzione del contratto di affidamento di quest'ultimo e del relativo impianto di servizio, alla prosecuzione, ove necessario, degli interventi anche infrastrutturali e delle relative opere accessorie, all'eventuale coordinamento dei flussi dei rifiuti, all'organizzazione funzionale del dispositivo militare, alla determinazione (entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto) dei costi di conferimento dei rifiuti, tenuto conto, nelle more dell'emanazione del definitivo piano dei rifiuti da parte dell'amministrazione regionale, di quanto disposto anche dalle linee guida emanate dal Sottosegretario il 20 ottobre 2009.

Si tratta quindi di una puntuale attività di intervento finalizzata a risolvere, nella fase di transizione, il complesso intreccio tra gestione commissariale, normativa regionale e prerogative degli enti locali.

Seguono una serie di articoli che rientrano in questo solco e tre articoli in particolare che intervengono sulla determinazione del valore e sulle modalità di trasferimento del termovalorizzatore di Acerra. Sappiamo benissimo che quell'impianto è stato uno dei punti nodali della risoluzione dell'emergenza rifiuti in Campania. È un impianto che ormai funziona a pieno ritmo e che assolve a tutti i compiti progettuali, consentendo lo smaltimento dei rifiuti prodotti nella regione Campania in maniera che non si creino nuovi accumuli nel complesso delle infrastrutture destinate allo smaltimento. Inoltre, l'impianto convalida la previsione progettuale della validità di queste modalità di smaltimento e quindi sicuramente giustifica e incoraggia anche il completamento del piano di realizzazione dei termovalorizzatori nella Regione Campania. Infatti, non dobbiamo dimenticare che in quella regione esiste ancora un accumulo arretrato, consistente soprattutto nei depositi delle cosiddette ecoballe, che devono essere nel tempo smaltite proprio attraverso i termovalorizzatori se vogliamo veramente liberare il territorio della Regione Campania da ogni residuo fisico, e direi anche di immagine, di quella triste vicenda.

Negli articoli 6, 7 e 8 – dei quali sicuramente e diffusamente tratteremo anche nel corso della valutazione degli emendamenti che sono stati presentati e in parte anche accolti in Commissione e che comunque saranno riproposti all'Assemblea – si tratta quindi della sistemazione definitiva di un impianto che oggi è il più grande del genere in Europa, con un'efficienza da cui deriva una ricaduta forte in termini di produzione di energia elettrica, completando anche con questa ulteriore positività la sua validità progettuale. Credo che la produzione di energia elettrica dell'impianto di Acerra (intorno ai 52.000 megawatt l'anno) sia veramente ormai un fiore all'occhiello per quanto riguarda la differenziazione delle fonti energetiche nel nostro Paese e rientri anche nel programma che il Governo ha varato di rivisitazione delle strutture di produzione dell'energia e del *mix* strategico energetico dell'Italia.

L'articolo 9, al fine di mantenere specifiche ed adeguate condizioni di sicurezza degli impianti di selezione e trattamento dei rifiuti, fino al termine delle attività di manutenzione e comunque non oltre il 30 settembre 2010, assicura la prosecuzione di attività di presidio antincendio e di sicurezza da parte del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, anche attraverso servizi di vigilanza dinamica antincendio.

L'articolo 10 dispone che entro il 31 dicembre 2009 – data già posticipata al 30 giugno 2010 con un emendamento approvato in Commissione – venga effettuato il collaudo degli impianti di discarica per il subentro nei rapporti attivi e passivi già facenti capo alla struttura del Sottosegretario da parte delle Province o delle società provinciali.

L'articolo 11, importante in questo decreto, entra appunto nella disciplina per il futuro della vicenda dell'organizzazione dello smaltimento dei rifiuti in Campania.

Anche secondo i dettami che con legge regionale la Campania si è data per l'organizzazione a regime del sistema ordinario dello smaltimento dei rifiuti, si prevedono misure di accelerazione... *(Brusìo).*

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, vi chiedo di fare silenzio, perché non si riesce a seguire il senatore D'Alì.

D'ALÌ, *relatore*. Grazie, signor Presidente. Stavo dicendo che si prevedono misure di accelerazione per la costituzione e l'avvio delle società provinciali, quindi anche l'attribuzione – nel rispetto delle competenze stabilite dalla legge regionale – dei compiti tra Province e Comuni.

In Commissione si è svolto un ampio dibattito su questo tema e la soluzione che verrà prospettata all'Aula attraverso un emendamento del relatore mira a risolvere eventuali conflitti di competenza tra i Comuni e le Province sia in ordine allo svolgimento dei propri compiti da parte di ognuno, che – lo ribadisco – sono determinati e determinabili in linea con la legge regionale campana, sia rispetto alla parte afferente alle risorse.

Signor Presidente, colleghi, per quanto si possa immaginare un ulteriore sforzo da parte del Governo per il soccorso alla parte organizzativa degli enti locali e della Regione Campania, è indubitabile quanto segue: secondo quanto quantificato al momento e sino a quando non si troveranno eventuali nuove risorse disponibili con un intervento straordinario e provvisorio di 1,5 euro per ogni abitante della Campania a favore delle società provinciali, se la vicenda è ordinaria, deve esserlo anche in ordine al reperimento delle risorse e all'efficienza ed efficacia del sistema campano di raccolta dei rifiuti e di gestione della TARSU e della TIA. Queste, infatti, sono le due forme di imposizione (come corresponsione del valore del servizio) che gli enti locali possono chiedere ai cittadini.

È quindi chiaro che molto del futuro dell'efficienza del sistema di raccolta e smaltimento dei rifiuti in Campania dipenderà dall'efficienza del sistema di riscossione. Sappiamo che esistono ancora elevate percentuali di insolvenza nella riscossione di questi tributi; pertanto, è chiaro che bisogna imprimere una svolta ed un'accelerazione anche nella normalizzazione del processo di riscossione e ripartizione dei tributi tra i vari livelli di governo secondo le competenze, gli impegni e quindi i servizi messi a disposizione della cittadinanza. Per questo – ripeto – il relatore ha presentato un emendamento, che spero possa incontrare il favore dell'Aula e che risponde anche alle numerose interlocuzioni che si sono susseguite nel corso del dibattito in Commissione e nel corso di incontri con le rappresentanze delle istituzioni locali.

L'intendimento del decreto, del Governo e principalmente ancora del Parlamento, infatti, è quello di creare le condizioni per una serena e concorde agibilità di questa vicenda, in maniera tale che non vi siano punti di frizione tra gli enti locali, la Regione e il Governo nazionale, per affrontare con coscienza, responsabilità e determinazione una vicenda che può veramente fare della Campania, alla fine di questo progetto, prima di in-

tervento emergenziale e poi di programmazione e di indirizzo (gestito con mirabile accortezza dalla Protezione civile), un esempio contrario a quanto invece si era previsto nel momento in cui si era ritenuto di intervenire con la struttura emergenziale. Occorre, cioè, fare della Campania una Regione virtuosa nell'ambito di tutto il processo relativo alla raccolta dei rifiuti, sia relativamente alla raccolta differenziata, sia nel momento dello smaltimento dei rifiuti raccolti, sia per quanto riguarda – come dicevo prima – la produzione di energia e il ricavo di risorse anche dal sistema di raccolta dei rifiuti. L'intendimento quindi è di operare affinché la Campania, al di là di ogni possibile immaginazione che un paio di anni fa poteva essere patrimonio solo dei sogni, possa rappresentare invece un esempio da esportare nel resto del Paese, a ogni possibile livello. Gli articoli 11, 12 e 13, quindi, assolvono alla funzione di forte sollecitazione nei confronti del sistema locale, fornendo anche, però, opportuni indirizzi.

Devo dire che la questione della sistemazione del personale dei consorzi viene affrontata e gestita con coraggio dal Governo: la sistemazione del personale che attualmente lavora in regime di precariato presso i consorzi è infatti un altro fattore di serenità sociale che può determinare un concorso complessivo di tutte le parti in causa per poter veramente arrivare ad un sistema efficiente ed armonico. Sono quindi presenti ulteriori interventi e autorizzazioni di spesa a carico del Governo, sia sotto forma di ammortizzatori sociali sia sotto forma di ulteriori interventi del Dipartimento della protezione civile.

L'articolo 15 prevede poi che presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, fino al 31 dicembre 2010, si istituisca la figura del Sottosegretario di Stato incaricato del coordinamento degli interventi di prevenzione in ambito europeo e internazionale rispetto a eventi di interesse di protezione civile. Sappiamo tutti che anche la nomina del Sottosegretario di Stato per l'emergenza rifiuti in Campania era legata alla fase emergenziale. Dobbiamo dare assolutamente atto e merito al sottosegretario di Stato, dottor Bertolaso, di aver svolto con grande impegno, passione e sopratutto concretezza di risultati quel compito. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Come dicevo poco fa, se oggi la Campania può ambire a diventare un modello virtuoso nel panorama della complessa attività dello smaltimento dei rifiuti nel nostro Paese, questa possibilità è certamente merito di un'azione forte (qualcuno potrà averla ritenuta anche invasiva, ma assolutamente indispensabile in tali forme) orientata a riportare a normalità la vicenda.

Il Sottosegretario di Stato per l'emergenza rifiuti, dottor Bertolaso, ha quindi cessato la sua funzione alla fine del 2009. Oggi si prevede che ricopra il posto di Sottosegretario di Stato, come dicevo, incaricato del coordinamento degli interventi di prevenzione in ambito europeo e internazionale rispetto a eventi di interesse per la protezione civile. Credo che questo ulteriore compito non potrà che far sì che l'esperienza positiva della Campania (ma non solo della Campania) sia esportata.

Diremo anche più avanti, quando tratteremo dell'articolo 16, dei campi di azione in cui la Protezione civile in questi anni ed in questi

tempi ha maturato veramente una presenza autorevole nel panorama non solo nazionale ma anche internazionale. Vi sono alcune previsioni nello stesso articolo 15 su possibili risparmi di spesa che vengono proposti dal Governo, sui quali si è certo dibattuto in Commissione e sicuramente ancora si dibatterà in Aula, ma sui quali credo che alla fine tutti troveremo una soluzione concorde per far sì che si avverino senza pregiudizi per gli operatori interessati.

L'articolo 16, di cui avrete sicuramente letto cronache dei giornali ed anche legittimi interventi di commento da parte di autorevoli rappresentanti del Parlamento e della politica, è appunto quell'articolo che mira ad una sistemazione organica e strutturale dell'attività della Protezione civile, che in questi anni ha mostrato al Paese la necessità che questa struttura vi sia e che sia dotata autonomamente di attività di supporto che possono consentirle interventi immediati. La Protezione civile – lo dice lo stesso nome – oltre che a dover intervenire in tutte le emergenze in cui il Paese si viene a trovare – e purtroppo sono frequenti e ricorrenti e spesso drammatiche – ha anche un compito istituzionale di prevenzione degli eventi emergenziali e, soprattutto, di apprestamento di quegli accorgimenti che possono essere previsti, prima dei fatti emergenziali, e per poter assicurare una sempre maggiore tempestività dell'intervento dello Stato a soccorso o a soluzione di problematiche particolarmente evidenti.

Quindi, sulla creazione di una società, cosiddetta *in house*, cioè «a casa» – preferisco i termini italiani a quelli stranieri – a totale partecipazione pubblica, denominata Protezione civile Servizi Spa, per l'esercizio delle attività strumentali del Dipartimento medesimo, deve essere fugato ogni possibile equivoco. Non vi è nessuna intenzione da parte del Governo, della Presidenza del Consiglio, della Protezione civile di creare strutture alternative alla stessa: è semplicemente una struttura di supporto e di ausilio, e quindi tutta la parte forte dell'emergenza rimane in capo al Dipartimento della protezione civile. Fughiamo qualsiasi equivoco, che può essere anche sollecitato da una lusinga di dibattito che però non ha ragion d'essere, perché questa società è di ausilio alle attività del Dipartimento della protezione civile. Vedremo assieme, nell'esame degli emendamenti, come si potrà dipanare l'attività della stessa.

Infine, signor Presidente, l'articolo 17 prevede una serie di misure finalizzate all'intervento sul dissesto idrogeologico, che sappiamo nel nostro Paese essere stata la causa delle ultime più drammatiche emergenze, purtroppo anche in termini di perdite di vite umane. Quindi, si rende necessario attivare immediatamente una struttura operativa ed una parallela, di controllo, per consentire effettivamente l'utilizzo delle ingenti somme – un miliardo di euro – che il Governo ha messo a disposizione di quest'attività.

Il dibattito in Commissione ha evidenziato come la struttura commissariale sia l'unica che in questo momento possa assicurare un intervento rapido ed efficace sulla materia. Qualcuno sostiene che in questo Paese si proceda troppo per commissariamenti ed emergenze, ma la verità, signor Presidente, è che fino a quando non metteremo mano – e il tempo

per esaminarla non sarà breve – ad una profonda riforma dei processi autorizzativi per l'intervento sui territori nel nostro Paese, che escluda la possibilità di creare pretestuosi ostacoli e veti da parte di enti locali o del Governo nazionale (che cioè preveda una semplificazione complessiva dei processi autorizzativi), non potremo che intervenire con modalità a cavallo tra l'emergenza e la straordinarietà. Nessuno è contento di agire attraverso fasi di straordinarietà e di emergenza, tutti saremmo più contenti di farlo in regime di ordinarietà, ma è chiaro che ciò che bisogna fare occorre farlo: è ciò che ha fatto la Protezione civile e ciò che sta facendo il Governo con ottimi risultati; è ciò che si deve fare fino a quando opportune leggi di riforma complessiva non avranno dato ai processi ordinari quella snellezza che tutti i cittadini italiani si attendono. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alcune questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di intervenire il senatore Ceccanti per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

CECCANTI *(PD)*. Signor Presidente, intervengo rapidamente con cinque *flash* che riassumono il senso della nostra questione pregiudiziale. Il primo è relativo al carattere ordinamentale delle disposizioni che qui troviamo, che vanno ben al di là dell'emergenza; addirittura, in premessa, lo stesso decreto fa riferimento esplicito al «superamento della fase di prima emergenza». Quindi, in maniera del tutto evidente, siamo al di fuori dei requisiti che l'articolo 77 della Costituzione pone rigidamente per i decreti.

Il secondo punto è che anche in questo caso – come in altri casi precedenti – il Governo sembra ignorare le recenti sentenze della Corte costituzionale in materia di decretazione; mi riferisco, in particolar modo, alle sentenze nn. 171 del 2007 e 128 del 2008. In estrema sintesi, queste sentenze ci dicono che la necessità e l'urgenza non possono essere autocertificate dal Governo; non basta che il Governo soggettivamente dica che ci sono una necessità e un'urgenza perché siano riempiti i requisiti dell'articolo 77 della Costituzione; in questo caso la legge sull'autocertificazione non vale.

Il terzo punto è che – come è noto – ai requisiti dell'articolo 77 è aggiunta una specificazione in una legge ordinamentale, che è la legge n. 400 del 1988 sulla Presidenza del Consiglio che, all'articolo 15, comma 3, pone dei requisiti stringenti rispetto ai decreti, in particolar modo, di omogeneità per materia e di specificità. E qui, in nome della rivisitazione di tutti questi temi, si va decisamente al di là di una omogeneità di materia.

Il quarto punto entra più nello specifico: l'articolo 3, comma 5, relativo all'Unità stralcio per la chiusura della gestione commissariale in Campania, configura una violazione dell'articolo 113 della Costituzione sulla tutela giurisdizionale dei diritti. L'articolo 113, come è noto, esordi-

sce dicendo che «Contro gli atti della pubblica amministrazione è sempre ammessa la tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi legittimi dinanzi agli organi di giurisdizione ordinaria o amministrativa». Per dare un'idea della tassatività di questo articolo, basti ricordare che il termine «sempre»: nella nostra Costituzione è impiegato in questo articolo e in soli altri due articoli. Quindi, in soli tre articoli su 139 della Costituzione, troviamo il termine «sempre»; nell'articolo 72 per la riserva di Assemblea, nell'articolo 111 per i princìpi del giusto processo e nell'articolo 113 per affermare solennemente la tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi legittimi dei cittadini.

Il quinto punto concerne l'articolo 14, che autorizza procedure straordinarie il reclutamento di personale a tempo indeterminato ed elude, con tutta evidenza, il vincolo dell'articolo 97 della Costituzione del reclutamento del personale pubblico attraverso pubblico concorso.

Infine, il sesto ed ultimo punto, estremamente delicato sotto il profilo ordinamentale, concerne l'articolo 15, laddove si prevede la fusione della carica di Sottosegretario di Stato incaricato agli interventi di prevenzione in ambito europeo e internazionale con quella di Capo dipartimento della Protezione civile. Qui ci troviamo di fronte ad un principio di connubio tra politica e amministrazione, che viola non solo le caratteristiche di fondo degli Stati liberali contemporanei, ma, più specificamente, uno dei punti chiave di una legge ordinamentale di cui la maggioranza di centrodestra si è vantata negli anni scorsi, la cosiddetta legge Frattini sul conflitto d'interessi, cioè la legge 20 luglio 2004, n. 215, recante: «Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interesse». Questa legge, che dal nostro campo è stata criticata per le ripetute e gigantesche omissioni rispetto al maxiconflitto di interesse del nostro Presidente del Consiglio, è tuttavia tassativa nell'articolo 2 sulle incompatibilità, laddove prevede che il titolare di cariche di Governo (figura che ricomprende i Sottosegretari), nello svolgimento del proprio incarico, non può ricoprire (lettera *b)* cariche ed uffici o svolgere altre funzioni comunque denominate in enti di diritto pubblico anche economici. Addirittura, come clausola finale tassativa, tale legge prevede che in tal caso non si possa esercitare qualsiasi tipo di impiego o lavoro pubblico.

Quindi, non solo si viola un principio fondamentale degli Stati democratici contemporanei, ma si affonda in maniera solenne la legge Frattini sul conflitto di interessi, creando una deroga *ad hoc,* come tale non minimamente giustificabile. Insomma, non vorrei che la prossima volta ci trovassimo di fronte ad una legge che unifica la carica di Capo della Polizia con quella di Ministro dell'interno. Insomma, si rispolvera qui quell'antica figura dell'unione personale che si usava un tempo per unificare i regni, quando due regni, formalmente distinti, venivano posti sotto lo stesso re. Per l'Italia il caso più emblematico – ma penso che nessuno possa considerarlo un modello – fu quando al Re d'Italia venne assegnata anche la carica di Re di Albania. Penso che dovremmo uscire da questi schemi, perché sia questo esempio storico, sia la violazione della legge sul conflitto di interessi ci pongono al di fuori dei principi dello Stato liberalde-

mocratico contemporaneo. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Pardi per illustrare la questione pregiudiziale QP2. Ne ha facoltà.

PARDI *(IdV)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, il nostro Gruppo ha sempre preso molto sul serio tutte le questioni di emergenza ambientale, idreogeologica e geomorfologica e le disgrazie conseguenti; però questa attenzione non ci può costringere ad accettare sotto il profilo costituzionale il senso intimo di questo provvedimento. Infatti, questo decreto-legge presenta numerose e rilevanti problematiche costituzionali. Abbiamo pertanto presentato una proposta di questione pregiudiziale, di cui mi limito qui a presentare i punti più dolenti.

Il primo riguarda l'articolo 16, che prevede la costituzione di una società denominata «Protezione civile Spa», secondo una formula che prende quasi di peso l'analogo provvedimento per la società Difesa Servizi Spa, e che costituisce una sorta di piccolo mostro istituzionale. Questa società dovrebbe svolgere funzioni strumentali del Dipartimento della protezione civile attualmente esistente presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e dovrebbe provvedere nientemeno che alle seguenti attività: progettazione, scelta del contraente, direzione lavori, vigilanza degli interventi strutturali e infrastrutturali, acquisizione di forniture e servizi rientrati negli ambiti di competenza del Dipartimento, compresi quelli concernenti situazioni di emergenza socio-economica-ambientale – l'universo mondo – e quelli relativi ai cosiddetti grandi eventi, nota dolente dal 2001. È una società – come si dice – *in house* o – direi – a casa del Popolo della Libertà, con un oggetto sociale privo di limiti, senza alcun rapporto sicuro con la normativa comunitaria.

È una norma che risulta, peraltro, anche del tutto priva di copertura finanziaria, contraria all'articolo 81 della Costituzione, tant'è vero che la Commissione bilancio, allo stato, ha chiesto la soppressione dei commi da 3 a 10 dell'articolo 16. Questo potrebbe sembrare un alleviamento del problema. Abbiamo una società per azioni, Protezione civile spa, la quale prima doveva fare una quantità infinita di cose, e noi su questo obiettiamo; ora, invece, ci viene detto che non forse deve fare tutte quelle cose, ma non si sa più che cosa debba fare. Allora, nell'incertezza, rimane fondamentalmente una opacità istituzionale estremamente preoccupante. Tra l'altro, questo tema è stato avvertito anche dal punto di vista dei possibili conflitti di interesse anche dalle associazioni di categoria dei costruttori edili, in quanto la società Protezione civile Spa rischia di avere un ambito di intervento che può ledere il mercato e la concorrenza. In realtà, l'articolo 16 dovrebbe essere interamente soppresso e la Protezione civile, presa sul serio, dovrebbe occuparsi esclusivamente del suo mestiere e smettere di trattare tutti gli argomenti eterogenei che le sono stati caricati addosso, a partire dalle emergenze per arrivare fino alla gestione dei

grandi eventi, che in effetti è veramente una sorta di straordinaria mostruosità.

C'è poi l'articolo 15, il quale, al comma 1, istituisce la figura del Sottosegretario incaricato del coordinamento degli interventi di prevenzione in ambito europeo e internazionale, formula vaga che nella sua vaghezza, però, viola la disposizione del decreto-legge che lo scorso anno – solo lo scorso anno – aveva istituto il Sottosegretariato «in via di assoluta irripetibilità». A questo punto, quindi, non si rispetta nemmeno la normativa in materia di conflitto di interesse – come ha già spiegato il collega Ceccanti – dei titolari di incarichi di Governo e lo stesso limite di 60 unità dei componenti del Governo, a qualsiasi titolo.

Infine, c'è l'articolo 11, il quale presenta numerosi profili di palese incostituzionalità perché in vari punti esautora – stando alla formulazione del testo presente in *Gazzetta Ufficiale* – i Comuni della sola Regione Campania dalle funzioni e dai compiti loro spettanti rispetto alla gestione dei tributi e servizi disciplinati dal Testo unico degli enti locali, dal codice dell'ambiente e dal Testo unico sulle imposte. Vi è motivo sufficiente per sostenere da parte del nostro Gruppo che, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, la protezione civile è materia di legislazione concorrente e che le disposizioni richiamate appaiono, per i profili esposti, contrastare in più punti con gli articoli 10, 77, 81, 97, 98, 114, 117, 118 e 119 della Costituzione.

Pertanto, il Gruppo dell'Italia dei Valori, d'accordo con il Gruppo del Partito Democratico, propone all'Aula di deliberare, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1956. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD e del senatore Astore).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Della Seta per illustrare la questione pregiudiziale QP3. Ne ha facoltà.

DELLA SETA *(PD)*. Signor Presidente, la questione pregiudiziale QP3 si occupa in particolare dell'articolo 17, che inquadra e definisce le modalità ed i criteri degli interventi straordinari per la messa in sicurezza del territorio, in particolare rispetto ai rischi di carattere idrogeologico.

Non aggiungo nulla alle considerazioni svolte dal senatore Ceccanti, che valgono anche, e molto, per l'articolo 17, rispetto alla totale assenza dei requisiti di necessità e urgenza di questa parte del decreto-legge. Come ha ricordato il senatore Ceccanti facendo riferimento al dettato costituzionale, non basta parlare di emergenza perché un intervento sia da considerare necessario e urgente: alcune sentenze della Corte costituzionale chiariscono, infatti, che la valutazione soggettiva sul carattere di urgenza ed emergenza di un intervento non sono sufficienti a giustificarne l'inserimento in un decreto-legge. In questo caso, sicuramente la valutazione è puramente soggettiva, perché tutto si può dire tranne che la condizione di dissesto, di particolare fragilità idrogeologica del nostro territorio sia un fatto odierno, un fatto inedito che richiede un intervento straordinario,

estemporaneo da parte del Governo. Si sta parlando piuttosto di una condizione cronica, che risale ad almeno alcuni decenni orsono e che ogni anno – purtroppo anche nell'anno che si è appena concluso – ha prodotto le sue tragedie, che colpiscono la vita delle persone prima ancora che l'ambiente e i manufatti presenti sul territorio, spesso in aree in cui non avrebbero dovuto esservi.

Sullo specifico dell'articolo 17 mi limito a richiamare e a sottolineare la palese incostituzionalità di ciò che viene previsto. Sostanzialmente, con il suddetto articolo, fatto il gioco di chiamare emergenza il dissesto idrogeologico di cui soffre il nostro Paese, si dà al Ministro dell'ambiente il potere di nominare tre commissari straordinari *ad acta*, uno per ognuna delle tre macroaree geografiche del nostro Paese: Nord, Centro e Sud. La nomina di questi cosiddetti macrocommissari, nominati dal Ministro dell'ambiente, non richiede neanche la necessaria intesa con i Presidenti delle Regioni interessate dalla nomina del commissario per quell'area: il commissario che si occuperà dell'Italia del Nord potrà essere nominato senza il consenso del Presidente della Regione Lombardia o della Regione Piemonte e lo stesso ovviamente vale per chi si occuperà del Centro o del Sud. Ora, siccome è evidente a tutti ed è un dato incontrovertibile che la difesa del suolo è una materia che la nostra Costituzione assegna per competenza alla legislazione concorrente di Stato e Regioni, è altrettanto evidente a tutti, credo – o almeno dovrebbe esserlo – l'incostituzionalità di questa norma.

Peraltro, temo che questa incostituzionalità possa anche essere la premessa per l'inefficacia degli interventi che si prevedono con l'articolo 17. Molte Regioni italiane, del tutto legittimamente, hanno già preannunciato che contro questa norma opporranno ricorso presso la Corte costituzionale e dunque, come per tanti altri capitoli relativi a scelte recenti del Governo e della maggioranza, si aprirà un contenzioso anche paradossale con le Regioni, considerato che nasce da norme volute da un Governo ed una maggioranza che tutti i giorni si riempiono la bocca del loro presunto credo federalista. Non solo questi commissari agiranno totalmente svincolati dal consenso delle Regioni cui la Costituzione affida competenza concorrente in materia di difesa del suolo, ma potranno agire totalmente svincolati da uno strumento che l'Italia si è data molti anni fa e la cui necessità è stata poi ulteriormente confermata dalla normativa comunitaria: la pianificazione di bacino. Tutto ciò che è messa in sicurezza del territorio (questo risulta dalle norme comunitarie e anche da norme da voi proposte e fatte approvare, come nel caso del decreto-legge ambientale approvato dal Parlamento all'inizio del 2009 e quindi meno di un anno fa), deve passare per la dimensione in cui si realizza l'incontro tra competenza dello Stato e competenza delle Regioni, per la dimensione in cui si deve collocare la politica e le scelte di messa in sicurezza del territorio, vale a dire per la dimensione dei bacini idrografici. Quindi, le Autorità di bacino, oggi distretti, non possono essere escluse (in questo caso, non vengono neanche nominate) da una norma che consentirà di spendere un miliardo di euro – siamo contenti che siano state reperite queste risorse – in modo

totalmente svincolato da quanto previsto dalle norme costituzionali, comunitarie e nazionali vigenti.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, tali ragioni ci hanno spinto a proporre un'ulteriore specifica questione pregiudiziale, con la quale torniamo a chiedere di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1956.

(Applausi dai Gruppi PD e IdV e del senatore Astore).

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziali si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)*. Signor Presidente, il nostro Gruppo si asterrà dalla votazione sulle questioni pregiudiziali proposte dai colleghi del Partito Democratico e dell'Italia dei Valori. Ci asterremo perché il provvedimento in esame è assai complesso e reca al suo interno disposizioni tra loro eterogenee e disomogenee. Tuttavia, anche per una ragione di coerenza, poiché nel provvedimento in esame vi sono norme riguardanti l'accompagnamento della fase finale della gestione dell'emergenza del terremoto in Abruzzo e la conclusione della fase d'emergenza per quanto riguarda i rifiuti nella Regione Campania, riteniamo che almeno per questa parte sussistano pienamente i presupposti di necessità e di urgenza previsti dalla Costituzione.

Come spesso accade, anche nel disegno di legge in esame sono contenute norme che obiettivamente anche a noi destano alcune perplessità dal punto di vista costituzionale, a cominciare – ad esempio – da quelle disposizioni che riorganizzano il Ministero dell'ambiente con l'istituzione di un ispettorato e prevedendo la possibilità per il Ministro di nominare commissari straordinari per la gestione del rischio ambientale derivante dal dissesto idrogeologico. Si tratta di disposizioni di cui non si comprendono la necessità e l'urgenza, visto che – come prevede la norma – i commissari straordinari possono essere nominati nell'arco di un triennio. Allora, se possono essere nominati nell'arco di un triennio, non vi è alcuna urgenza di procedere tramite decreto-legge alla riorganizzazione di una struttura importante dell'amministrazione dello Stato, quale il Ministero dell'ambiente, peraltro in violazione dell'articolo 97 della Costituzione.

Allo stesso modo destano alcune perplessità le procedure concorsuali, previste sempre nel provvedimento, con riferimento alla stabilizzazione del personale della Protezione civile. Nessuno è contrario all'idea che nella selezione di questo personale si tenga conto delle professionalità maturate ed acquisite all'interno dell'ente, considerato l'alto livello di specializzazione del settore della protezione civile e quindi la necessità di per-

sonale adeguato a quel tipo di attività; ma un conto è questo, un altro conto è prevedere che la dotazione organica, le modalità di celebrazione dei concorsi e così via siano alla fine solo un orpello dietro cui nascondere l'assoluta chiusura a qualsiasi procedura di reclutamento aperta del personale. Noi riteniamo – e speriamo che nel corso della discussione parlamentare ciò possa avvenire – che, al di là di una quota riservata al personale interno della Protezione civile, anche altri che siano in possesso dei requisiti di professionalità richieste possano, così come prevede l'articolo 97 della Costituzione, concorrere ed essere assunti, anche perché qui si fa un'eccezione rispetto a tutte le leggi finanziarie che prevedono il blocco delle assunzioni, i vincoli relativi al Patto di stabilità e altro ancora. *(Brusìo).*

PRESIDENTE. Colleghi, vi chiedo un attimo di attenzione. Tra poco passeremo alla votazione.

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut)*. Quindi, proprio per la specialità – diciamo così – della disposizione, dal nostro punto di vista sarebbe opportuna una sua maggiore conformità all'articolo 97 della Costituzione.

Allo stesso modo, desta qualche perplessità l'esternalizzazione dei servizi strumentali al Dipartimento della protezione civile, non tanto con riferimento alla costituzione di una società per azioni (che, comunque, suscita qualche dubbio in un settore come questo), quanto in relazione alla circostanza che nel testo non è chiaro se questo ente strumentale del Dipartimento opera secondo le regole del diritto pubblico o del diritto privato. Non è cioè chiaro se, ai fini delle assunzioni del personale e delle modalità di scelta del contraente nei contratti di forniture di beni, servizi e quant'altro, si applica la normativa pubblicistica (e quindi le procedure ad evidenza pubblica) o se, con la disposizione che si introduce, si attribuisce un potere indiscriminato a questa società nel reclutare il personale e così anche nell'approvvigionamento o nella realizzazione di interventi. Se così fosse, infatti, a nostro parere questa disposizione non sarebbe certamente in linea con la normativa costituzionale e con i princìpi di imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione perché si tratterebbe di un modo per eludere le disposizioni costituzionali e tutte le leggi che operano in questo settore, con la scusa di privatizzare e, quindi, di rendere più efficiente questo tipo di servizio reso alla comunità.

Ciò nonostante, dal nostro punto di vista queste ragioni e perplessità non inficiano la costituzionalità del decreto, perché possono essere sanate nel corso del dibattito parlamentare (noi abbiamo presentato alcuni emendamenti e qualche ordine del giorno in questo senso) e riteniamo quindi che sia prevalente un giudizio in qualche modo positivo, attraverso il voto di astensione, con particolare riguardo ai contenuti delle norme introdotte nel provvedimento. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut e del senatore Astore).*

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale, presentata, con diverse motivazioni, dal senatore Ceccanti e da altri senatori (QP1), dal senatore Di Nardo e da altri senatori (QP2) e dal senatore Della Seta e da altri senatori (QP3).

Non è approvata.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

BARBOLINI *(PD)*. Signor Presidente, chiedo, per cortesia, ai senatori Segretari se possono controllare la presenza di un senatore dietro ogni luce accesa.

PRESIDENTE. Facciamo una verifica. Senatore Viceconte, accanto a lei vedo tre luci accese e siete in due. La invito a togliere la scheda, che prego gli assistenti di ritirare. *(La scheda viene ritirata)*. Colleghi, state seduti ai vostri posti, altrimenti tengo la votazione aperta per dieci minuti. *(Commenti del senatore Garraffa)*. Senatore Garraffa, sto facendo il mio lavoro. Per ora sto chiedendo ai senatori di stare tutti seduti e ciò consente una facilitazione della verifica.

GARRAFFA *(PD)*. Signor Presidente, guardi in alto, accanto al senatore Camber!

PRESIDENTE. Senatore Camber, può togliere il giornale? C'è una luce accesa. Invito gli assistenti parlamentari a ritirare la scheda. *(La scheda viene ritirata)*. Procedo ora alla chiusura della votazione.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Ferrante. Ne ha facoltà.

FERRANTE *(PD)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, intendo soffermarmi su alcune questioni di metodo e su alcune questioni di merito, iniziando da quelle di metodo, che però, in democrazia, sono anche di sostanza.

Voi – mi rivolgo ai colleghi della maggioranza – avete appena respinto delle questioni pregiudiziali. Ormai da alcuni anni, come fosse uno stanco rito, di fronte ai decreti-legge presentati dal Governo l'opposizione presenta delle questioni pregiudiziali, sollevando il problema della mancanza dei requisiti di necessità ed urgenza, e la maggioranza respinge regolarmente queste pregiudiziali, senza approfondire.

In questo caso, però, la questione è particolarmente grave. Non voglio ritornare sugli argomenti utilizzati per il mio Gruppo dai senatori

Ceccanti e Della Seta nell'illustrazione delle pregiudiziali, ma vorrei capire – e mi rivolgo al sottosegretario Bertolaso – come sia possibile difendere l'operato della Protezione civile assumendolo il migliore possibile, una straordinaria prova che questo nostro Paese riesce a dare anche all'estero – peraltro, personalmente, giudico in maniera positiva l'opera che la Protezione civile ha svolto negli ultimi anni in situazioni di emergenza, anche molto gravi – e, contemporaneamente, ritenere che vi sia la necessità e l'urgenza di modificarne la struttura di funzionamento. Delle due l'una: o funziona bene e, poiché tutto è migliorabile, si interviene per via ordinaria, oppure, se si ritiene davvero che esista una necessità ed urgenza di intervenire, significa che siamo in presenza di negligenze ineludibili e gravissime, cosa che nessuno in quest'Aula ritiene che sia.

Altrettanto evidente è l'assoluta mancanza dei requisiti di necessità ed urgenza nella modifica della struttura del Ministero dell'ambiente, su cui si è intervenuti recentemente con un nuovo regolamento del Ministero.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 11,03)

(*Segue* FERRANTE). Queste sono alcune delle questioni che meriterebbero di non ricorrere al decreto-legge ma ad un *iter* legislativo ordinario.

Inoltre – lo vedremo nel corso dell'esame degli emendamenti – è invalsa ormai un'abitudine persino peggiore di quella di utilizzare il decreto-legge quale strumento per legiferare in via ordinaria, che è quella di veicolare, attraverso un decreto-legge, norme che non hanno nulla a che vedere non solo con il titolo, ma anche con quello che è stato fatto firmare al Presidente della Repubblica prima di essere portato in Parlamento.

Noi ci soffermeremo su alcune norme che, a nostro parere, sono state inserite in questo provvedimento in maniera del tutto surrettizia e improvvida da parte della maggioranza e del Governo. Ne cito solo una: l'aumento del numero dei Sottosegretari, che non si capisce proprio per quale motivo dovrebbe essere legato a questioni di emergenza e di protezione civile. Com'è evidente, si tratta di una misura particolarmente grave, perché più volte è stato evidenziato dalla più alta carica dello Stato il fatto che il numero dei Sottosegretari e dei Ministri del Governo deve essere un elemento da tenere sotto controllo. Questo per quanto riguarda il metodo; ancora sul metodo, il difetto principale di questo decreto è che è figlio di un'idea secondo la quale in questo Paese non si riesce più a organizzare e a risolvere le situazioni per via ordinaria, per cui c'è sempre bisogno di una dichiarazione di emergenza che superi le pastoie burocratiche e risolva il problema.

Ho visto prima in Aula il ministro per la semplificazione normativa Calderoli; forse il punto sta proprio lì. Ho paura che non dico il Ministro,

che è molto presente, ma la sua attività sia un po' *desaparecida*: dov'è la semplificazione di cui avremmo bisogno? Per quale motivo, invece della semplificazione delle vie ordinarie per intervenire efficacemente in moltissimi dei problemi irrisolti di questo Paese, si pensa sempre di ricorrere all'emergenza, eliminando quindi anche talune tutele che le vie ordinarie dovrebbero garantire? Credo che questo sia il vizio di fondo che dovremmo affrontare e risolvere una volta per tutte, anche perché – guardate – non è dichiarando automaticamente lo stato di emergenza che si risolve il problema: la soluzione non sono le scorciatoie.

Ricordo, per tutte, una legge che ha dato pessima prova di sé, la legge obiettivo, che il Governo Berlusconi approvò nella sua prima esperienza, laddove si riteneva che, semplificando e tagliando alcune procedure ordinarie, si sarebbe data la stura e si sarebbero realizzate grandissime e straordinarie opere infrastrutturali in tutto il Paese. Così non è stato – è sotto gli occhi di tutti – perché sono ben altri i problemi; una volta per tutte dovremmo rinunciare a utilizzare in maniera impropria lo strumento dei provvedimenti d'emergenza per andare, invece, verso una semplificazione organica del nostro quadro legislativo.

Ciò detto, vorrei soffermarmi sul merito di alcune questioni che avremo modo di illustrare anche nel corso della discussione sugli emendamenti. Anzitutto, il superamento dello stato di emergenza in Abruzzo: è mai possibile non dover indicare una data certa per l'uscita dall'emergenza e doversi limitare soltanto al passaggio di competenze dal sottosegretario Bertolaso al Presidente della Regione? Noi crediamo che, una volta usciti dalla fase di emergenza, dopo la costruzione delle case per chi è rimasto senza, sia utile che si torni alla via ordinaria; si deve tornare ad una fase normale, di ordinaria amministrazione, perché proseguire all'infinito in una situazione di questo genere non credo sia la risposta adatta.

In merito poi all'uscita dall'emergenza in Campania, il discorso sarebbe molto lungo. Apprezziamo l'idea che finalmente si esca da questo stato; non possiamo però non verificare che le norme al riguardo del provvedimento in esame rappresentano una finta uscita dall'emergenza, perché si preannunciano modalità che vanno al di là dell'ordinario e vanno contro quello che questo Parlamento ha approvato appena pochi mesi fa sui servizi pubblici locali. Sono misure che vanno in direzione esattamente opposta non soltanto a quanto abbiamo detto noi, questa parte politica che anzi sulla legge n. 166 del 2009 aveva mostrato talune perplessità, ma rispetto a quello che voi avete approvato e che appena pochi mesi dopo smentite completamente. Quindi, l'uscita dall'emergenza, che sarebbe auspicabile, in realtà non è tale, perché si procede nell'emergenza sotto altre forme, per usare una metafora.

Per venire all'elemento della protezione civile, come ho detto prima, la necessità e l'urgenza potrebbero ritenersi sussistenti se vi fosse un problema di funzionamento, cosa che non c'è; vorremmo allora capire per quale motivo si devono affidare ad una società di natura privata, anche se totalmente in mano al pubblico, funzioni che invece è bene che spettino

tutte al Dipartimento della protezione civile, specialmente quelle relative ai grandi eventi, che già è problematico affidare alla Protezione civile stessa, per cui risulta davvero incomprensibile affidarle ad una società per azioni.

Sull'articolo 17, riprendo quanto ha detto il senatore Della Seta nell'illustrazione della questione pregiudiziale: trovo davvero incomprensibile che chi parla di federalismo regionale ad ogni piè sospinto – e mi rivolgo soprattutto ai collegi della Lega – si appresti ad approvare un articolo evidentemente contrario a qualsiasi tipo di regionalizzazione e decentramento dei poteri, che i colleghi della Lega continuamente ci propongono come riforma dello Stato. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Nardo. Ne ha facoltà.

DI NARDO *(IdV)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, la paradossale situazione in cui si trova l'Aula del Senato – che ieri era stata convocata per la discussione generale di un decreto-legge sulla protezione civile, per il quale la Commissione referente di merito non aveva neppure iniziato a votare gli emendamenti – meriterebbe un capitolo a sé, tanto illustra con chiarezza e limpidezza lo stato di caos nel quale il Parlamento si trova al operare, di fronte all'incessante ricorso alla decretazione d'urgenza da parte del Governo.

Ad oltre un mese dalla pubblicazione del decreto, l'Aula si trova ad esaminare un testo che la Commissione ha votato solo nella serata, anzi nella nottata, di ieri. Al di là delle modifiche apportate dalla Commissione, è soprattutto sul contenuto del decreto che occorre soffermarsi, di modo che la discussione, anziché uno stanco rito, costituisca un contributo effettivo, accanto agli emendamenti, per convincere il Governo e la maggioranza a migliorare ulteriormente, se possibile, un testo che, nella sua formulazione iniziale, presentava, da un lato, preoccupanti lacune e, dall'altro, ancora più preoccupanti salti nel buio, a causa di spericolate disposizioni che introducono nel nostro ordinamento strutture e meccanismi che rischiano ben presto di andare fuori dal controllo parlamentare, oltre che contabile.

Due sono le materie oggetto del decreto, anche se poi una serie di emendamenti minaccia di ampliarne la portata ad argomenti ancor più eterogenei, incredibili e ancor meno idonei a figurare in una decretazione d'urgenza: il superamento delle emergenze relative al sisma dell'aprile 2009 in Abruzzo e ai rifiuti in Campania, con il passaggio delle consegne alla fase ordinaria previa una fase transitoria; l'istituzione di questa società per azioni Protezione civile servizi.

Omettiamo in questa fase di parlare dell'articolo 17, che riguarda il dissesto idrogeologico, emergenza gravissima che avrebbe bisogno di risorse ben più ingenti di quelle sulle quali si può contare e di norme più stringenti, anziché della nomina di nuovi commissari straordinari con altrettanti apparati di gestione, come invece previsto dal decreto n. 195

del 2009. L'emergenza viene in tal caso utilizzata anche per creare nuove figure dirigenziali nel Ministero dell'ambiente, che aveva appena ristrutturato il proprio assetto di direzione, cui ora si affianca un ispettorato, che non si comprende come possa coordinarsi con il resto della struttura ministeriale già competente in materia di difesa del suolo e di assetto dei bacini idrici.

Per quanto concerne l'emergenza rifiuti in Campania, anzitutto va chiarito che l'Italia dei Valori continua a sostenere – come ha fatto in passato – tutte le misure utili a superare i problemi della gestione del ciclo dei rifiuti, soprattutto in Campania. Tuttavia alcune delle disposizioni contenute nel decreto, in particolare l'articolo 11, sembrano tali da complicare il rientro alla normalità piuttosto che agevolare l'uscita da un'emergenza che è in atto dal lontano 1995.

Per via della pessima programmazione dei lavori in Senato, ci si avvia a svolgere la discussione generale senza aver potuto esaminare con attenzione le modifiche che la Commissione ambiente propone al testo del decreto-legge. Con tale avvertenza, ci troviamo a condividere con l'ANCI la preoccupazione per gli effetti che l'improvvida e rigida accelerazione centralistica introdotta dal decreto-legge rischia di determinare sulla gestione del ciclo dei rifiuti nell'anno in corso.

Il trasferimento di tutte le competenze a nuove società provinciali, per come è stato concepito nel testo pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*, non costituisce quella ordinata fase di transizione che è invece necessaria, essendo slegato da ogni considerazione circa il corretto equilibrio delle competenze amministrative e dei rapporti tra soggetti costituzionalmente rilevanti.

Al di là dei costi ulteriori che certamente queste nuove società comporteranno, siamo di fronte ad una norma che contraddice il senso stesso dei decreti-legge che fin ora si sono susseguiti in materia di emergenza rifiuti. Com'è noto esistono in Campania diverse esperienze positive in materia di gestione del ciclo dei rifiuti. Si tratta di molte realtà nelle quali l'impegno dei cittadini e delle amministrazioni comunali di ogni colore politico, sia in termini di investimenti che di pianificazione, ha consentito il conseguimento di obiettivi di raccolta differenziata del tutto in linea, se non superiori, rispetto al livello nazionale, secondo standard europei.

Ebbene, il decreto-legge in esame sottrae d'un colpo a questi Comuni virtuosi, trattandoli quindi alla pari di tutti gli altri che non hanno rispettato la legge e che hanno fatto sì che questi rifiuti potessero giacere per le strade senza un minimo di competenza da parte degli amministratori, la gestione dei rifiuti e la riscossione delle relative tasse e tariffe. Dunque anche i Comuni virtuosi potrebbero vedersi sottrarre da società provinciali, che non hanno alcuna esperienza pratica sul campo, l'intero campo applicativo delle norme che il Testo unico sugli enti locali e il codice dell'ambiente rimettono alle competenze specifiche dei Comuni stessi, producendo così un livellamento della qualità verso il basso e non la valorizzazione delle eccellenze manifestatesi. È quindi necessario modificare in parte questo decreto.

Senza la collaborazione tra soggetti istituzionali e senza tener conto della specificità degli ambiti territoriali difficilmente si può avere una transizione positiva verso la gestione ordinaria e molto probabilmente si verificherà un incremento dei costi, soprattutto nei confronti dei cittadini. Il decreto-legge infatti è molto chiaro nel far gravare tutti gli oneri sulla tassazione a carico dei cittadini, che è già una delle più elevate in Italia pur non a fronte di un equivalente servizio.

Infatti, si prevede la costituzione e l'avvio di società provinciali, con l'attribuzione ai Presidenti della Provincia dei compiti e delle funzioni il cui esercizio risulti essere funzionale alla programmazione della gestione dei rifiuti, anche in deroga alle disposizioni del Testo unico di cui al decreto legislativo del 18 agosto 2000, n. 267. Stando alla formulazione del testo pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, le società provinciali, con discrezionalità assoluta, potrebbero affidare il servizio di raccolta, trasporto, trattamento e smaltimento dei rifiuti a soggetti privati in via di somma urgenza, ovvero avvalersi dei soggetti pubblici e privati che attualmente svolgono tale servizio. I costi – leggiamo nella relazione – «trovano integrale copertura nell'imposizione dei relativi oneri a carico dell'utenza», che non può contestare la doverosità del pagamento.

I Comuni della Campania sono stati concordi nel sostenere che non si può escludere il conferimento di ulteriori funzioni alle Province, purché ciò avvenga nel quadro di una strategia condivisa, comprensibile ed utile per i cittadini. Ma un conto è prevedere interventi sanzionatori e sostitutivi nei confronti di Comuni inadempienti, fino a giungere al loro scioglimento; cosa ben diversa è sottrarre risorse e compiti anche ai Comuni che correttamente applicano la normativa vigente, con l'effetto di gettare nell'incertezza i bilanci degli enti locali e di creare serie difficoltà anche per lo svolgimento dei compiti ordinari cui si faceva fronte con risorse che ora potrebbero essere dirottate nelle casse delle nuove società provinciali (e sappiamo tutti quali sono le condizioni dei Comuni in materia di economia e come sono costretti ad operare).

Il Servizio del bilancio del Senato ha prodotto un attento dossier in cui si evidenziano tutte le incertezze in questo meccanismo e la Commissione bilancio l'ha confermato nel suo severo parere sugli articoli da 2 a 13. Ci auguriamo che il Governo e la maggioranza siano tanto responsabili da tenere tali ragioni nel doveroso conto.

Stanti le gravi problematiche che si determinerebbero a seguito dell'applicazione di una normativa così irragionevole, abbiamo sostenuto e sosterremo tutte le proposte di modifica volte a creare un sistema più efficace e adeguato di rientro nella gestione ordinaria. Le modifiche al decreto, che l'Aula deve confermare o introdurre, devono anzitutto puntare ad armonizzare gli articoli riguardanti la Campania con il Titolo V della Costituzione – che non solo ha attribuito pari dignità a Comuni, Province e Regioni, ma ha precisamente individuato le prerogative istituzionali di ciascuno – ed a coordinarle con la normativa vigente in materia di enti locali, di affidamento dei servizi pubblici in generale e di gestione dei rifiuti in particolare. Non da ultimo, è necessario un raccordo con la recente

sentenza della Corte costituzionale n. 314 del 2009, intervenuta sulla legge regionale n. 4 del 2008, in materia di modalità di affidamento del servizio. È anche necessario prevedere adeguate forme di ristoro alle amministrazioni territoriali competenti, lasciando ai Comuni la gestione della TARSU e della TIA, compresa l'attività di riscossione del pregresso, salva la possibilità per le province di subentrare per la copertura di un servizio reso dalle loro società ma non pagato dai Comuni inadempienti.

In mancanza di correttivi al testo originario, è ipotizzabile lo sforamento dei patti di stabilità e l'impossibilità di assicurare servizi come la pulizia delle strade per via dei primi cinque commi dell'articolo 11, che dettano un regime eccezionale rispetto al sistema costituzionale vigente ma solo per la Campania, secondo uno scenario in cui il necessario rientro alla gestione ordinaria, da troppo tempo atteso, si trasforma nella premessa di una nuova fase emergenziale.

In conclusione, si deve evitare che il decreto riproduca su scala provinciale gli stessi problemi avuti nella lunga vicenda commissariale (al posto di un commissario se ne individuano cinque nei Presidenti delle Province).

Per quanto riguarda gli articoli che vanno da 14 a 17 sulla protezione civile, in buona parte, si tratta di norme che non dovrebbero neppure figurare in un decreto-legge, tanto evidente è la mancanza dei presupposti di straordinaria necessità ed urgenza che le caratterizza. Il Governo può anche ritenere che sia necessario istituire una società strumentale cui attribuire «funzioni» – così come è scritto – di un dipartimento della Presidenza del Consiglio dei ministri, ma è evidente che la straordinarietà richiesta dalla Costituzione non sussiste e sarebbe stato doveroso fare ricorso allo strumento ordinario del disegno di legge, eventualmente assistito da idonee corsie preferenziali, per consentire alle Camere di comprenderne gli effetti.

Come per gli articoli 11 e seguenti, anche per gli articoli 15 e 16 sarebbe stato necessario acquisire preventivamente il parere di tutte le istituzioni competenti, le Regioni e le autonomie territoriali, essendo la protezione civile materia di legislazione concorrente.

Abbiamo invece un decreto che mette il Parlamento di fronte ad una scelta già compiuta ed apparentemente irreversibile, che modifica profondamente gli assetti del sistema di protezione civile, dal livello funzionale fino a quello di Governo. *(Applausi dal Gruppo IdV e dei senatori Biondelli e Astore).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scanu. Ne ha facoltà.

SCANU *(PD)*. Signora Presidente, nel poco tempo a disposizione cercherò di sviluppare qualche considerazione riguardo all'articolo 16 di questo decreto-legge che deve essere convertito. Desidero farlo cercando di proporre riferimenti il più possibile netti e pertinenti. Con l'istituzione della società Protezione civile servizi Spa, a nostro avviso, si sta continuando l'operazione di smantellamento della pubblica amministrazione

che questo Governo ha iniziato in occasione dell'ultima legge finanziaria, allorché ha propinato al Parlamento la società Difesa Servizi Spa. Così come abbiamo detto in quella circostanza, anche in questa – ahinoi – è agevole sottolineare che la volontà del Governo tradisce nei fatti un sostanziale fastidio nei confronti dell'apparato servente dello Stato, così come la Costituzione definisce la pubblica amministrazione.

In nome di una non meglio chiarita ricerca di economicità e di efficienza, di un modernismo aziendale che pare debba soppiantare il buonsenso e il buongusto di chi cura la pubblica amministrazione, di fatto, signora Presidente, signor Sottosegretario e colleghi, si ricorre all'esternalizzazione. In questo Paese, abbiamo già due esempi concreti, che ci danno la cifra dell'effettiva intenzione di questo Governo di procedere ad una sostituzione della pubblica amministrazione con tutta una serie di società che, ancorché dichiarate pubbliche, di fatto sono strutturate per agire, proprio rincorrendo la presunta efficienza, efficacia ed economicità, secondo un modello privatistico.

Quindi, la Difesa come pezzo e segmento importante dello Stato non c'è più, perché sarà il consiglio d'amministrazione della Difesa Servizi Spa ad occuparsi di quel settore. La Protezione civile non ci sarà più, perché – a dispetto di quello che si dice e anche dello sforzo comprensibile, ma dal mio punto di vista inutile, dello stesso relatore, di proporre questa società come perfettamente inserita nel contesto pubblicistico – la verità è che tutta la Protezione civile viene data in appalto. La verità è che s'intende far leva sulle criticità che, per definizione, vengono ad essere governate e gestite dalla Protezione civile per imporre il sistema delle ordinanze.

Vogliamo prestare un attimo di attenzione – se possibile – a questo concetto perché esso costituisce, a mio giudizio, il completamento di una strategia. Il Parlamento è espropriato perché, di fatto, è chiamato soltanto a ratificare i decreti-legge ed anche perché con il sistema ipocrita e pericoloso delle ordinanze, di fatto, viene alterata la fisiologia che governa e che informa la costruzione delle leggi. Serve un'ordinanza, qualcosa che sia contingibile ed urgente, serve qualcosa del quale non si può fare a meno e, quindi, con quella nuova tecnica, che con una brutta parola potremmo definire «ordinanzacrazia», di fatto si altera, si espropria e si sostituisce il Parlamento, con buona pace dei livelli di partecipazione democratica.

Signora Presidente, lei mi deve permettere di fare un riferimento alla sua persona, anche per la sua estrazione politica: l'importante a questo punto è che nessuno possa dirci, nessuno possa criticarci, nessuno possa accusarci di aver consentito che lo Stato venisse ridotto in poltiglia senza che noi ne avessimo parlato. Noi, oggi, lo diciamo, e lo diciamo a tutta la maggioranza (lo diciamo anche a quella parte della maggioranza che in altra sede manifesta diverse sensibilità); a quei colleghi diciamo, come cantava nel 1972 Fabrizio De Andrè: per quanto voi vi crediate assolti, siete lo stesso coinvolti. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Pardi e Astore).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Astore. Ne ha facoltà.

ASTORE *(Misto)*. Signora Presidente, penso che oggi sia un'altra di quelle occasioni che il Parlamento ha perso per avviare una legislazione nuova e per far sì che le invocate riforme passassero anche attraverso la riforma della Protezione civile.

Il sottosegretario Bertolaso ricorderà bene che la legge n. 225 del 1992 è stata approvata quasi all'unanimità dal Parlamento. A distanza di circa 20 anni, era a mio parere necessario che, insieme – stiamo parlando di protezione civile, di sofferenza e di solidarietà – ci sedessimo ad un tavolo per modificare e modernizzare quella normativa, come qualcuno di noi ha tentato di fare nei mesi scorsi presentando qualche progetto di legge. Finora, colleghi e signor Sottosegretario, non abbiamo fatto altro che norme spezzettate, norme dedicate ad ogni singola calamità, non norme di ordine generale; sono cose veramente assurde. Vi sono spesso contrasti tra norme legislative e norme ordinamentali, tipo le ordinanze. Si ha l'impressione che alcune volte, a partire dalla periferia, la Protezione civile si possa trasformare in un centro di potere, e questo è il peccato politico più grave che un Parlamento possa tollerare.

Ripeto, andiamo incontro alla sofferenza, e chi vi parla – non voglio ricordarlo a quest'Aula – ha provato sulla sua pelle un terremoto che è stato ricordato proprio in questi giorni dalle cronache; credetemi, una calamità del genere, quando si verifica, ti sconvolge la vita e ti pone su un altro piano: non si ragiona più nello stesso modo quotidianamente e normalmente.

Il soccorso non può essere un *business*, non può essere un *gossip*. Spesso e volentieri, la Protezione civile – lo dico salvando le persone per bene, e ce ne sono tante – trasforma in uno spettacolo anche i funerali. Anche i rotocalchi si sono impadroniti di quella che per noi cattolici è l'opera suprema dell'uomo, cioè la carità e la solidarietà. Le si dovrebbero dare in silenzio; spesso invece c'è il *gossip*: qualcuno ha strumentalizzato politicamente le calamità che avvengono in Italia. Ecco perché era necessario che rivedessimo insieme questa norma, perché sono norme che devono essere approvate da tutti. Non ci possiamo trovare di fronte ad un decreto, dottor Bertolaso, del tipo prendere o lasciare, e per di più parziale.

Credo che i problemi siano tanti – ne abbiamo discusso anche in privato nelle sue numerosissime visite alla mia comunità (per le quali la ringrazio sempre) – e implichino un nuovo rapporto tra enti locali e territoriali e lo Stato centrale. Credo vada esaltato il ruolo dei sindaci; ecco perché ieri mi sono fermamente opposto a quella buffonata con cui si proponeva che il commissario dell'Abruzzo possa anche nominare i sindaci: io dico che deve nominare sindaci, cosa ben diversa, perché l'autorità più vicina è quella vera di Protezione civile.

Pensiamo poi alla necessità di garantire diritti uguali per tutti; come abbiamo notato in questi 20 anni, cari colleghi, e l'ho chiesto altre volte: c'è o no il diritto alla ricostruzione? C'è o no il diritto ad avere sospesi i

tributi ed i contributi quando si verificano tali calamità, oppure questi vantaggi e queste delibere debbono essere legate al satrapo di turno o al peso della delegazione parlamentare? È un'offesa a chi ha bisogno. Abbiamo constatato che per la Sicilia ci sono stati alcuni provvedimenti, al Nord e nel Molise altri provvedimenti, ultimamente in Abruzzo (la proroga di sei mesi per la sospensione del pagamento dei tributi), ma perché nel Molise abbiamo avuto cinque mesi? Ringrazio di questo, ma non è giusto fissare per legge i diritti.

Detto provvedimento doveva servire a questo, caro dottor Bertolaso. Doveva prima di tutto fissare i diritti di solidarietà delle persone, legati certamente al PIL delle Regioni e al reddito delle persone. Potevamo inventare qualsiasi rapporto proporzionale, ma i diritti non possono essere dei favori da chiedere – ripeto – al governante di turno. Non è possibile questo. Abbiamo anche litigato in merito alla ricostruzione in Abruzzo. Chi parlava del 50 per cento, chi dell'80 per cento. Credo vadano fissati per legge questi aspetti e non attraverso una ordinanza – lo ripeto – di qualsiasi Governo sia in carica. Diventava fondamentale fare questo, come pure inserire il diritto alla rinascita economica.

Dottor Bertolaso, mi deve dire per quale motivo in Abruzzo – giustamente – è stato utilizzato lo strumento della zona franca urbana per 49 Comuni dell'aquilano per passare alla rinascita e non è stato fatto altrettanto in occasione di altre calamità naturali. Sembra di stare in un Paese unito? Differenziamo la solidarietà in base a simpatie o antipatie? Credo sia importante, invece, occuparci di questo attraverso il provvedimento al nostro esame, e dico ciò soprattutto a chi ha interesse all'unità nazionale e soprattutto a portare aiuto.

Faccio l'esempio dell'indennità alle vittime. Bisognava rivedere in un certo senso l'organizzazione dei grandi eventi, che rappresentano una stortura della Protezione civile. È giusto impiegare una struttura intera per qualche grande evento non prevedibile, ma quando è possibile programmare l'evento, non possiamo impegnare una struttura della Protezione civile per servire il brindisi tra Putin e Berlusconi. È qualcosa da rivedere, altrimenti snaturiamo – lo ha detto il senatore che mi ha preceduto – il senso dello Stato. Militarizzare qualcosa, dare ad un solo uomo tutto è certamente più facile, ma viviamo in uno Stato democratico e quindi determinati poteri devono essere comparati ed equilibrati, salvaguardando l'urgenza e l'immediatezza dei soccorsi da prestare.

Il Governo ha dato la sua risposta con questo decreto che è definibile *omnibus*, perché contiene tutto. Ancora una volta questo Governo utilizza un fatto importante, trasferire le funzioni di commissario per la ricostruzione in Abruzzo – giustamente – al Presidente della Regione, per inserirci tutto, compreso l'aumento del numero dei Sottosegretari. È un fatto giusto che avrei certamente votato, ma non può essere inserito in un decreto della Protezione civile. Parleremo della privatizzazione della Protezione civile. Credo che questo decreto sia importante soprattutto per quanto riguarda la privatizzazione.

Oltre a trattare l'Abruzzo, voglio fare alcune considerazioni in merito alla Campania perché la conosco (d'altronde, ognuno parla di ciò che conosce meglio). Io credo, signor Sottosegretario, che sia un delitto politico, a due mesi dalle elezioni regionali, assumere determinate scelte. C'è qualcosa che non mi convince. Si potevano benissimo aspettare le elezioni regionali ed evitare che qualcuno potesse interpretare certe scelte per avvantaggiare l'uno o l'altro.

Credo sia una norma – do ragione a chi mi ha preceduto – incostituzionale quella relativa alla provincializzazione dei rifiuti; la Corte costituzionale ha emesso infatti una sentenza al riguardo qualche mese fa. Questo Governo è solito mostrare arroganza nei riguardi degli indirizzi della Corte costituzionale, ne prendo atto ma sarebbe stato importante invece continuare nell'opera di risanamento della Campania. Dobbiamo infatti salvaguardare l'autonomia degli enti locali. Al riguardo desidero pronunciare una parola in più e rivolgermi soprattutto agli amici della Lega; non è la prima volta in questo Parlamento che si predica bene sugli enti locali e poi si torna indietro centralizzando alcune decisioni. O siamo per un'autonomia vera dei Comuni, delle Province e delle Regioni, certamente contemperata da un interesse di ordine generale dello Stato o non possiamo, amici della Lega, predicare bene e poi fare colpi di mano come quello che si sta realizzando in Campania, scippando le reali competenze dei Comuni, è il caso della TARSU, e delle amministrazioni provinciali.

Se si vuole veramente fare la grande rivoluzione del federalismo fiscale, pronto a realizzarsi nei prossimi mesi, è necessario anche che non si scippino le competenze proprie del federalismo istituzionale per il quale l'equilibrio dei poteri risulta certamente essenziale.

Siamo nettamente contrari alla costituzione della Protezione civile servizi Spa. La Protezione civile per accelerare i tempi aveva finora utilizzato i soggetti attuatori e mi pare che nella legge sulla ricostruzione delle scuole ne fossero previsti. Non vedo la ragione per cui bisogna privatizzare lo Stato.

Voglio poi sottolineare che si sono invertiti i ruoli. Berlusconi spesso fa dei richiami al centrosinistra su questo argomento, magari anche a comunisti moderati come il sottoscritto, ma la vera domanda è se si voglia veramente statalizzare. Oggi in sostanza la destra vuole statalizzare con società statali funzioni che la Protezione civile nella sua interezza poteva appaltare. I ruoli si sono quasi invertiti e non è un problema di destra o di centrodestra al potere, ma solo che prevale una teoria economica del tutto particolare che noi definiamo «berlusconismo». Sottosegretario Bertolaso, noi facciamo un'opposizione netta, culturale e politica, a questa privatizzazione della Protezione civile. Sembra quasi una sfida tra Ministeri. L'ha fatto la Difesa e ora lo si deve fare anche qui. Sembra quasi che qualcuno debba realizzare un giocattolo scherzando su un argomento che invece è molto, molto serio. Non capiamo dove si vuole arrivare. Si vuole far sì che questa società arrivi ad interessarsi anche delle grandi opere oppure delle centrali nucleari? Non lo so, ma realizzare un ente strumentale della Protezione civile con la privatizzazione ulteriore del rapporto di lavoro

credo sia un grave errore. Siamo ancora in tempo a riflettere e a tornare indietro. In Italia la Protezione civile, sotto la sua guida e sotto quella dei suoi predecessori, si era positivamente incamminata nella realizzazione di un'organizzazione capace, almeno nei soccorsi immediati, di dare prove di eccellenza.

Inoltre, anche se non ho il tempo di approfondire la questione, si va a costituire una società che sfugge anche al controllo del Parlamento. È vero che su varie questioni può intervenire la Corte dei conti, ma è fondamentale che sia il Parlamento a seguire l'attività dei Ministri. In questo caso invece, da una lettura dell'articolo 16 emerge chiaramente che sfugge al controllo del Parlamento.

Sottosegretario Bertolaso, qualche anno fa si parlava di agenzia. Dunque, se tale era la voglia di creare questo fatto strumentale, forse si potrebbe studiare meglio quel concetto cercando per quanto possibile di tornare indietro.

C'è invece il pericolo che la Protezione civile rinunci ad un suo compito essenziale. Chi farà la prevenzione? Si pensa veramente che la Protezione civile sia quel Dipartimento che interviene solo per riparare guai o non piuttosto che sia deputata a svolgere il suo compito più importante, quello di prevenire, fare ricerca sui disastri e quanto ne consegue?

Per tale motivo, sottosegretario Bertolaso, come molisano la invito ad intervenire anche sul provvedimento che individua i siti per le centrali nucleari. Lei ha una responsabilità enorme; lei sa che in Italia esiste una mappa del rischio, che però qualche altro Ministero vuole addirittura superare scegliendo autonomamente le aree (questo al di là del fatto che si possa essere favorevoli o contrari alle centrali nucleari).

Pertanto, ribadisco l'invito a riflettere su tali temi, ad usare meno partigianeria e meno arroganza di potere, e a tentare di realizzare almeno sulla Protezione civile unità nel Parlamento. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi informo che stanno assistendo ai nostri lavori gli studenti del liceo scientifico di Via Pietro Nenni di Pomezia (Roma), ai quali diamo il benvenuto. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1956 (ore 11,45)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Luca. Ne ha facoltà.

DE LUCA *(PD)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, data l'importanza dei temi trattati nel provvedimento in esame, mi permetto di consegnare l'intervento non solo per i presenti ma, vista la piega che stanno prendendo i lavori in Parlamento, anche per i posteri.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

DE LUCA *(PD)*. Signora Presidente, prima però vorrei svolgere alcune considerazioni alla presenza del Governo, del sottosegretario Bertolaso, rispetto all'ennesimo decreto-legge che reca disposizioni per la cessazione dello stato di emergenza in Campania, ed affronterò in particolare questo punto.

Onestamente si tratta della dimostrazione di fatto di una condizione di crisi delle rappresentanze e di un Parlamento che – come ha evidenziato il collega Scanu – ormai è presente solo per registrare i numerosi decreti. In realtà, il provvedimento in esame non chiude un'emergenza o un commissariamento, ma apre una nuova stagione di commissariamenti, peraltro non più attraverso l'Esecutivo. Infatti, il Governo Berlusconi, che – diciamo la verità – attraverso la crisi della Regione Campania sul ciclo integrato dei rifiuti, ha svolto una campagna elettorale, ha vinto le elezioni e ha continuato a fare manifestazioni, in Campania e non solo, nella sostanza ora trasferisce i poteri alle Province, andando in contrasto con la Carta costituzionale. Nel frattempo, è stata abbandonata – mi dispiace che non sia più presente il ministro Calderoli, ma la presidente Mauro appartiene allo stesso partito – la logica del federalismo, accentrando sempre più e creando le condizioni per proseguire una gestione commissariale nella quale manca una visione complessiva del governo del Paese.

Vorrei sapere dal sottosegretario Bertolaso se, rispetto alle crisi della Calabria, della Sicilia e del Lazio sul ciclo integrato dei rifiuti, si faranno altri commissari e vi saranno altre gestioni. Vorrei capire dove è la visione complessiva del Governo; per quale motivo la Regione Campania ed i suoi cittadini, attraverso questo ennesimo decreto (mi rivolgo in particolare ai colleghi campani del centrodestra che, ahimè, non sono presenti in questo momento), devono essere diversi dal resto del Paese; per quale motivo i Comuni devono creare una condizione, rispetto alle poche risorse oggi disponibili nelle loro casse (quelle della TARSU e della TIA), di provincializzazione, che è una continuazione – ahimè, me ne dispiaccio – di un commissariamento irresponsabile, in cui vi è uno svuotamento della rappresentanza e della democrazia. Lo affermo in piena coscienza. Come si può immaginare? Volete una prova provata, come direbbe un giurista? Sottosegretario Bertolaso, basta osservare che il Governo smentisce se stesso perché toglie quell'ordinanza al Sindaco di Salerno – che, guarda caso, è candidato per il centrosinistra alla Regione Campania – e trasferisce il potere alle Province.

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 11,50)

(*Segue* DE LUCA). Il motivo sta nel fatto che il presidente della Provincia di Salerno è di centrodestra. Quindi, come ha evidenziato chi mi ha preceduto, noi continuiamo nella stessa logica per fare un'ulteriore campagna elettorale per le elezioni regionali. Mi chiedo dove sia il senso di responsabilità rispetto a questa condizione.

Si fa riferimento alla legge sul ciclo integrato dei rifiuti della Regione Campania. Onorevoli colleghi, il Governo l'ha però impugnata e la Corte costituzionale gli ha dato ragione. Nonostante tutto questo, il Governo ripropone un decreto-legge ancora in testa alle Province. Ci sono veramente un senso di irresponsabilità e molta distrazione sul tema dell'aggressione della criminalità organizzata in materia di rifiuti. Si sono sciolti alcuni Comuni che non erano governati dal centrosinistra, con ciò deresponsabilizzando ancora di più quelle realtà. All'interno della Commissione bicamerale sulla criminalità organizzata abbiamo audito i sindaci interessati sul tema degli illeciti nel settore dei rifiuti. Dov'è la sicurezza, dov'è il senso dello Stato rispetto a queste responsabilità?

Credo che noi dovremmo invertire una rotta e che, caro senatore Leoni, dovremmo cogliere questa emergenza ambientale in tema di ciclo integrato dei rifiuti anche come opportunità per recepire la cosiddetta direttiva europea 20-20-20 e per tentare di avere una legge quadro valida per tutto il Paese. Non possiamo avere un governo spezzatino. Su ogni calamità naturale e su ogni disastro c'è qualcosa legato a quell'emergenza. Non c'è una visione complessiva dello Stato. Tra l'altro, nelle materie ambientali c'è non solo l'aggressione della criminalità organizzata e delle mafie, ma anche il rischio di non cogliere un'occasione di sviluppo attraverso la questione ambientale che credo sia oggi una delle condizioni prioritarie che, caro collega Ferrante, dovremmo utilizzare come proposta sul piano più generale. A tal proposito, si sta lavorando anche nella Commissione ambiente e anche con colleghi del centrodestra.

Oltretutto, il decreto-legge in esame non contiene solo tre punti: in esso c'è di tutto e di più, come hanno già detto altri colleghi. Non c'è veramente più pudore da parte di questo Governo. Come fa il Ministro della giustizia ad affidarsi a un articolo di un altro decreto per affrontare l'emergenza carceri? Veramente non c'è più il senso dello Stato e della responsabilità. Noi mettiamo a repentaglio non solo le istituzioni e le Assemblee rappresentative, ma anche la prospettiva democratica del Paese. Basta guardarsi intorno: basta guardare la rappresentanza del Governo e il fastidio del Presidente del Consiglio nel partecipare ai lavori del Senato.

Il provvedimento in esame ci deve far recuperare una condizione di legittimità e di forza del tessuto democratico rispetto al primo livello che il senso dello Stato propone, ossia il Comune. Noi non possiamo creare le

condizioni per cui i Comuni della Campania siano una cosa diversa rispetto agli altri Comuni del Paese. Sarebbe veramente assurdo e inconcepibile. In tal senso ci sono proposte provenienti da qualsiasi area di appartenenza (non è una questione di questa o di quell'altra area). Come si fa a essere insensibili e sordi rispetto a questa realtà al Sud?

Si può anche non tenere conto più di alcune condizioni, ma basta rileggere l'articolo 117 della Costituzione per capire che esistono anche il Comune, la Provincia e la Regione oltre allo Stato: è sbagliato ritenere che esista solo il Governo e che gli altri enti siano appendici che danno quasi fastidio. In questo modo non c'è una condizione di crescita anche rispetto alle opportunità che possiamo recuperare.

Concludo cercando di cogliere questa ennesima occasione e augurandomi che in quest'Aula, fra i colleghi, nel Paese e fra gli uomini di cultura, vi sia un sussulto di responsabilità democratica. Infatti, non è più possibile affrontare ogni emergenza per avere una gestione di amichetti, dimenticando la Carta costituzionale e il rispetto della democrazia rappresentativa. Ci sono aree – come il Mezzogiorno – ancora più deboli di altre, dove, se non c'è la sicurezza dei luoghi e la responsabilità dei sindaci, altro che delegare il commissario alle Province! Non solo non raggiungiamo il risultato, ma rischiamo di svuotare ancora di più il senso della democrazia e di abbandonare a loro stessi quei territori, quelle realtà e i cittadini, spesso – ahimè – in mano alla criminalità organizzata. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV e del senatore Astore. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI *(IdV)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, appena due parole sulla questione procedurale. Questo provvedimento è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il 30 dicembre 2009, scade il 28 febbraio e deve essere esaminato dalle due Camere. Per adesso è stato al Senato: oggi, in appena mezza giornata, la Commissione vi apporterà le modifiche necessarie e nella residua giornata l'Aula dovrà concluderlo. Questo semplicemente per dire che siamo già all'annichilimento del bicameralismo. La Camera riceverà questo provvedimento blindato e il cosiddetto bicameralismo perfetto svanirà. Ma l'interesse fondamentale del mio intervento verte sulla questione della società per azioni. Mi dispiace che il Sottosegretario sia uscito proprio adesso perché proprio a lui intendo rivolgermi.

La Protezione civile da tempo è sottratta al Ministero dell'interno e da tempo è posta sotto la tutela interessata della Presidenza del Consiglio. Ma la nuova società per azioni configura un universo completamente diverso e peggiore di quello che conoscevamo.

Il Parlamento inciderà assai meno dell'*Antitrust*, che perlomeno può dire qualcosa sulle gare d'appalto, e della Corte dei conti, di cui si suppone una capacità di controllo contabile, peraltro già affievolita. A questa società per azioni saranno conferite non solo attività amministrativa, ma anche funzioni del Dipartimento della protezione civile e sarà riconosciuta

come società di interesse nazionale. L'eco richiama le banche d'interesse nazionale di antica memoria. Cosa vorrà dire «società per azioni di interesse nazionale»? Tra poco ritornerò sull'argomento. Si configura, di fatto, un ibrido di diritto pubblico-privato che mima, e forse peggiora, le intenzioni della Difesa servizi Spa. Appalti e programmi saranno attuati in deroga a ogni normativa vigente. Ricordo – l'ho già detto in sede di illustrazione della questione pregiudiziale – che a questa società per azioni toccheranno: progettazione, scelta del contraente, direzione lavori, vigilanza degli interventi strutturali e infrastrutturali, acquisizione di forniture o servizi, inclusi quelli riguardanti situazioni di emergenza, socio-economico-ambientale; infine, come se non bastasse, i grandi eventi. La cosiddetta società *in house* spazierà sull'intero mondo e potrà assumere partecipazioni, detenere immobili, esercitare attività strumentali e lavorare anche per soggetti diversi dal Presidente del Consiglio. Cosa vuol dire tutto ciò? La Protezione civile, a questo punto, si configura come un gigantesco super Ministero. Inoltre, funzioni strumentali di altri Ministeri sono sottratte e sottoposte, pressate ed affollate, dentro un imbuto istituzionale che porta unicamente alla Presidenza del Consiglio. È in questo processo di appropriazione progressiva delle potestà parlamentari e decisionali, tutte all'interno della potestà del Presidente del Consiglio, che si assiste ad una trasformazione, apparentemente indolore, di una Repubblica da parlamentare a presidenziale.

La società per azioni della Protezione civile si configura come un super Ministero senza limiti e senza controllo, che non soggiace ad altro che alla volontà del Presidente del Consiglio, se questo sarà capace di esercitarla. Opacità dei conti ed opacità dei rendiconti, dunque. Proviamo a rendere pubblici tutti i conti delle ordinanze, che sono poco meno di 600 dal 2001. Ci sono solo stime, da 1 a 10 miliardi di euro. Come ce la caviamo? Come si fa a controllare? Riproponiamo delle domande che sono già state fatte e che sono rimaste senza risposta. Perché la società per azioni della Protezione civile deve occuparsi dell'Expo di Milano e della Vuitton Cup? Dove stanno l'emergenza, la calamità, il problema ambientale? In realtà, si vuole precostituire una struttura che deve essere opaca per definizione, deve sfuggire alla possibilità di controllo e deve esercitare una sua volontà sovradeterminata su cui il Parlamento non possa esprimere opinioni critiche, proposte o iniziative.

Cosa vuol dire quindi società di interesse nazionale? La Spa potrà fare ordinanze? Allora si potrebbe occupare di centrali nucleari, di nuove carceri in nome dell'emergenza. Si potrà occupare delle nuove centrali nucleari (che peraltro non sono affatto nuove perché ce le vendono già vecchie), di termovalorizzatori, di discariche, di depositi di scorie radioattive e infine dell'Export, della Vuitton Cup e perfino della Croce Rossa. In questo decreto-legge infatti c'è perfino un emendamento in cui s'immagina che la Spa di nuova creazione possa assumere determinazioni nei confronti della Croce Rossa.

Inoltre, chi saranno i dipendenti? Secondo l'articolo 14 del provvedimento in esame si autorizzano ulteriori assunzioni. Cosa vuol dire? Con

quali procedure concorsuali? Il comma 2 dell'articolo 14 parla poi di modalità valutative anche speciali. Cosa sono? Significa forse che si salta a piè pari tutta la procedura concorsuale prevista? Il Presidente nazionale dell'ANCE, che non è certo un estremista, sostiene che la Protezione civile Spa sarà se non il più grande il più autonomo ente appaltatore italiano. Torna lo Stato costruttore?

E poi, finalmente, il conflitto di interessi. L'unica cosa buona all'interno di questo provvedimento è che costringerà il sottosegretario Bertolaso a sciogliere il suo conflitto di interessi. Infatti, egli non potrà essere contemporaneamente dirigente della Protezione civile, Sottosegretario, dirigente della Spa e Ministro, secondo la volontà del Presidente del Consiglio. C'è qualcosa di inverosimile in questa vicenda, a cui si aggiunge, secondo una comunicazione recente, un'osservazione relativa alla ventilata nomina di un nuovo Sottosegretario. Infatti, insieme alla stabilizzazione dell'incarico governativo del qui presente Sottosegretario ci sarebbe anche la nomina di un nuovo Sottosegretario di cui si dice – e speriamo che il Governo ce lo faccia sapere – che potrebbe riguardare lo sviluppo economico e la signora Daniela Santanché. Comunque sappiamo che questa operazione costerebbe, tanto per scherzare, un altro milione di euro.

Infine, mi chiedo che fine abbia fatto la tracciabilità dei conti delle imprese che lavorano nelle zone terremotate, più volte promessa (del provvedimento all'uopo previsto ancora non si ha notizia).

Concludo affermando che l'attuazione di questo provvedimento, a cui noi ci opporremo, ma che non riusciremo ad impedire, con l'invenzione di questo super Ministero senza limiti e senza controllo, sarà uno dei punti su cui noi, non appena potremo tornare al Governo, dovremo appuntare un'attività sanamente demolitoria. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Scanu. Congratulazioni. Commenti del senatore Gramazio).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Leoni. Ne ha facoltà.

LEONI *(LNP)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, prendo la parola in discussione generale sulla conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195, un decreto i cui contenuti si sono formati per la maggior parte presso la gloriosa 13ª Commissione, di cui faccio parte. La conversione in legge del decreto-legge n. 195 mette fine a quel 2009 che gli annali ricorderanno come *annus horribilis* per tutto quello che ci ha riservato e che ho diviso in due grandi eventi: il terremoto in Abruzzo e l'emergenza rifiuti in Campania.

Scorrono ancora nella mia mente le scene del grave terremoto che ha colpito la Regione Abruzzo. Ebbene, dobbiamo dire che a questo tragico e luttuoso evento il Governo ha fatto fronte con una straordinaria celerità e capacità operativa.

Ricordo ancora le grida di molti personaggi, così come ho sentito anche stamattina in Aula, neppure titolati dalla mia 13ª Commissione, che avevano fatto i loro diversi suggerimenti e ai quali con maestria il sotto-

segretario Bertolaso ha saputo tenere testa più con i fatti che con le parole, ragion per cui dobbiamo dire grazie.

Dalle mie parti si dice che «chi lavura pal Cumügn lavura par nisogn», uno fa del bene e poi non gli viene neanche riconosciuto: mio nonno lo diceva sempre.

Registriamo che dal 1º febbraio all'attuale commissario delegato è subentrato il Presidente della Regione Abruzzo; restano le competenze al Dipartimento della protezione civile per l'attività di completamento delle iniziative per la realizzazione delle abitazioni e dell'edilizia scolastica. Dobbiamo sottolineare con orgoglio che per la prima volta nella storia dei terremoti che hanno colpito il nostro Paese si sono date risposte concrete ai cittadini.

In merito all'annosa situazione dei rifiuti della Campania, devo dire che è un problema reale. Per la verità mi ero recato a Napoli e mi ero vergognato di essere componente di questo Paese. È doveroso ricordare che il Governo si è interessato fin dalla sua prima seduta di quella situazione drammatica, che era sotto gli occhi di tutti e sembrava irrisolvibile. Le immagini di Napoli nei vari TG del mondo non hanno di certo fatto una buona pubblicità al nostro Paese. Eppure anche in questo caso si è arrivati ad una soluzione con vari metodi, a volte contrastati dall'opposizione, che si sono rivelati vincenti, come la decisione di coinvolgere anche l'esercito.

Il collega che mi ha preceduto si interrogava sul perché i Comuni della sua Regione non debbano essere trattati come gli altri. È il federalismo che fa vivere la diversità, e grazie a Dio non siamo uguali! Ognuno si deve amministrare. Io sento troppo spesso parlare di federalismo, ma ho l'impressione che i colleghi non abbiano ancora capito bene cosa sia e come funzioni. Noi del Nord abbiamo obiettivi di riferimento che continuiamo a perseguire, e vorremmo tanto che le nostre città fossero come le città della vicina Confederazione elvetica (vicina per me perché abito a 10 chilometri). Faccio un'ipotesi: sono pienamente convinto che se un cittadino di Zurigo, che non conosce la situazione del mondo, arriva a Varese, o meglio a Vercelli – non voglio offendere Varese, quindi cito un altro Comune che non è di nostra amministrazione – pensa di essere arrivato a Napoli, mentre un cittadino di Napoli quando arriva a Vercelli pensa di essere arrivato in Svizzera: questo è il pasticcio. Noi abbiamo punti di riferimento ed obiettivi che vogliamo migliorare, cosa che manca agli amici e fratelli del Sud – lasciatemi usare anche queste parole – perché non hanno iniziativa. Io non sarei rimasto un giorno di più con le mani in mano in una situazione come quella di Napoli; avrei fatto di tutto per venir fuori da uno stato del genere, e non scappando dalla città di Napoli ma impegnandomi in prima persona per poter cambiare le cose. Ecco allora che cos'è il federalismo.

Anche il collega Astore criticava le tempistiche di intervento a seconda delle zone del Paese: cinque, sei o tre mesi. È giusto che sia così. Il nostro Paese è troppo lungo e quando prendiamo provvedimenti da Roma, poi non vanno bene per Palermo o per Bolzano. Allora, se riu-

sciamo a mettere queste cose nella nostra mentalità, possiamo anche parlare di federalismo, altrimenti offendiamo i federalisti veri, come ritengo di essere io, che l'ho studiato, approfondito e vissuto, anche tuttora, sulla mia pelle, andando in Paesi fortemente federalisti, come possono essere la Germania o la Confederazione elvetica, che mi stanno a due passi.

Con il presente decreto, gli enti competenti della gestione del ciclo dei rifiuti, quali la Regione Campania e le Province, subentrano nelle attività fino ad oggi svolte dalle strutture commissariali. A tal fine, il Governo prevede la costituzione di due unità operative per il passaggio dalla gestione di emergenze a quella a regime, per la definizione delle modalità di accertamento delle situazioni creditorie e debitorie esistenti e per gli interventi urgenti necessari alla funzionalità a regime dell'impiantistica e delle infrastrutture a servizio del complessivo ciclo dei rifiuti.

La Lega condivide soprattutto alcuni passaggi essenziali del decreto, come la norma che prevede il recupero delle somme dovute dai Comuni inadempienti alla struttura del Sottosegretariato, in relazione al ciclo di gestione dei rifiuti, mediante riduzione dei trasferimenti erariali di tali Comuni e di quanto dovuto per la rimozione e sospensione degli amministratori locali.

In caso d'inosservanza delle azioni previste dal decreto per il recupero degli importi evasi, la Lega ha sempre voluto stabilire il principio di correttezza nello svolgimento dei propri obblighi e nell'attività di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani: basta con l'assistenzialismo verso le amministrazioni comunali inadempienti che utilizzano in modo improprio i soldi dei cittadini! Vogliamo una penalizzazione sotto forma di mancato trasferimento di risorse dello Stato per tutte quelle amministrazioni che mettono in crisi il proprio territorio, danneggiando la salute pubblica e l'economia del Paese.

Nei Comuni del Sud si è verificata spesso una situazione paradossale, che vede i cittadini pagare cifre esorbitanti per la tariffa rifiuti o per la TARSU, per poi non ricevere alcun servizio da parte delle amministrazioni oppure per servizi non degni di civiltà. Siamo convinti che quelli sopra elencati diventeranno deterrenti per i Comuni inadempienti che, sull'esempio di quelli del Nord, metteranno in atto le dovute iniziative per raggiungere quella qualità del servizio che quelli hanno saputo sviluppare, trattando i rifiuti come una risorsa economica, piuttosto che come uno scarto da smaltire.

Un altro passo del presente decreto è il rafforzamento della capacità operativa del servizio nazionale di Protezione civile. Dal lampeggiare della luce sul microfono deduco che sta finendo il tempo a mia disposizione: è così, signor Presidente?

PRESIDENTE. Sì, senatore Leoni.

LEONI *(LNP)*. Avrei ancora una paginetta e mezzo da leggere, ma eventualmente per risparmiare tempo potrei consegnare il testo.

PRESIDENTE. Ho dato tempo anche a coloro che sono intervenuti prima di lei, quindi, se vuole, può continuare, senatore Leoni.

LEONI *(LNP)*. Allora continuo, signor Presidente, la ringrazio.

Il presente decreto-legge prevede la costituzione di una società *in house* a totale partecipazione pubblica denominata Protezione civile servizi Spa per l'esercizio dell'attività strumentale del Dipartimento della protezione civile e in particolare per la gestione della flotta aerea e delle risorse tecnologiche, nonché per l'attività di progettazione, gestione e vigilanza relativamente agli interventi strutturali e infrastrutturali, per le acquisizioni di forniture o servizi e per la gestione di situazioni di emergenza socio-economico-ambientale.

Ben vengano anche queste cose, visti poi i grandi disastri che il nostro Paese e le varie organizzazioni hanno dovuto subire. Il Governo, facendo tesoro delle esperienze di quest'ultimo periodo, punta su questa trasformazione della struttura della Protezione civile per renderne più snello e incisivo l'intervento.

Infine, il decreto-legge contiene importanti disposizioni per l'attuazione della norma della legge finanziaria per il 2010 (articolo 2, comma 240, della legge 23 dicembre 2009, n. 191) che ha stanziato un miliardo di euro per interventi urgenti diretti a rimuovere le situazioni di rischio idrogeologico.

Si prevede la possibilità di nominare commissari straordinari, con gli stessi poteri dei commissari nominati per la realizzazione delle opere strategiche della legge obiettivo, che attuano gli interventi di difesa del suolo, provvedono alle opportune azioni di indirizzo e di supporto, promuovono le intese tra i soggetti pubblici e privati interessati e curano tutte le attività di competenza delle amministrazioni pubbliche, necessarie alla realizzazione degli interventi, nel rispetto delle disposizioni comunitarie, avvalendosi, ove necessario, dei poteri di sostituzione e di deroga.

Chiaramente, si tratta di un primo intervento sostanzioso del Governo per la messa in sicurezza del Paese, considerata la natura del nostro territorio e l'estensione delle aree a rischio idrogeologico che richiederebbero, secondo le ultime stime del Governo stesso, 44 miliardi di euro, di cui 27 per il Centro-Nord, 13 per il Mezzogiorno e 4 per il settore del patrimonio costiero.

Circa il 10 per cento del territorio italiano e più dell'80 per cento dei Comuni sono interessati da aree a forte criticità idrogeologica. Il 10 per cento è classificato a elevato rischio per alluvioni, frane e valanghe e più di due terzi delle aree esposte a rischio interessano centri urbani, infrastrutture e aree produttive.

Occorrono interventi strutturali immediati per affrontare il rischio idrogeologico. Negli ultimi 50 anni sono stati spesi più di 16 miliardi di euro per sopperire solo ai danni derivanti da fenomeni alluvionali. II disastro di Messina è l'ultimo di una lunga serie di disastri da dissesto idrogeologico che hanno colpito il Paese negli ultimi anni. Ricordiamoci ancora Sarno, le alluvioni in Piemonte, il disastro della Valtellina.

Tuttavia occorre notare che molti dei disastri avvenuti ultimamente sono disastri annunciati. L'abusivismo edilizio è una delle principali cause di tali disastri. Abbiamo visto costruzioni negli alvei dei fiumi, e in questo caso mi viene da chiedere: dove erano i sindaci? A volte abbiamo sottolineato il loro ruolo, anche con discussioni in Commissione con una certa parte del Parlamento. I sindaci, e non altri, sono i guardiani del proprio territorio: se si sono verificati certi fenomeni, erano guardiani ciechi. Abbiamo visto costruzioni in terreni franosi, abusi edilizi condonati invece di essere demoliti, una dissennata pianificazione urbanistica che ha prodotto piani regolatori stravolti da mille compromessi. Si tratta di situazioni dove gli amministratori locali hanno una grave responsabilità per i disastri avvenuti e per la perdita di vite umane. Chissà perché la magistratura non va mai a prendere i responsabili di questi eventi.

Le risorse a disposizione non sono ingenti. Si tratta di un miliardo di euro, che occorre destinare alle situazioni più a rischio, scegliendo le priorità, ma che occorre spalmare in maniera capillare sul territorio, intervenendo sulla regimazione dei fiumi, sulla sistemazione dei versanti, sulla trasformazione e sistemazione delle aree dismesse, soprattutto evitando di sperperare i finanziamenti su progetti colossali e inattuabili o su consulenze e vari studi. Gli architetti sono famosi per presentare i loro giocattoloni architettonici senza poi arrivare alla sostanza. Conta molto di più un'opera fatta che mille progetti discussi.

Nella gestione dei finanziamenti occorre soprattutto tenere conto delle esigenze degli enti locali e tener presente che l'intervento immediato e capillare sul territorio evita l'aggravarsi del rischio e la sua trasformazione in disastro ambientale. Il Gruppo Lega Nord di cui mi onoro di far parte vede favorevolmente le disposizioni emanate dal Governo per la messa in sicurezza del Paese, ma intende vigilare sulle azioni da intraprendere e sulla gestione dei finanziamenti. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. Senatore Leoni, questa paginetta era scritta con lettere davvero piccole. Siccome termineremo un po' prima i nostri lavori, in via del tutto eccezionale si consente ai colleghi di superare i tempi precedentemente assegnati per i loro interventi.

È iscritto a parlare il senatore Gasbarri. Ne ha facoltà.

GASBARRI *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, il decreto-legge n. 195 del 2009 che oggi stiamo esaminando in quest'Aula sancisce una trasformazione radicale (verrebbe da dire una mutazione genetica) del sistema di protezione civile di questo Paese. Una struttura fortemente specialistica, istituzionalmente dedicata a conferire maggiori livelli di sicurezza alla popolazione rispetto alle molte calamità che colpiscono il Paese, viene trasformata nel braccio operativo di un sistema di governo fondato sull'assunto che il raggiungimento di un obiettivo, solo in qualche caso riconducibile all'azione di protezione civile, lo si possa conseguire sospendendo l'efficacia del corpo normativo vigente, sostituendolo con una legislazione straordinaria, fondata sul potere di or-

dinanza e sull'utilizzo di alcuni altri strumenti semplificativi e talvolta coercitivi.

Tutto è iniziato con un altro decreto-legge, il n. 343, convertito nella legge n. 401: era il settembre 2001 e, mentre l'opposizione stava ancora riflettendo sulla sconfitta, si aboliva l'Agenzia di protezione civile e si ripristinava il Dipartimento della protezione civile, facendo morire sul nascere il tentativo di renderla autonoma pur in un quadro di sempre forte dipendenza dall'Esecutivo, senza però la messa a sistema della deroga dai vincoli di garanzia delle leggi e dei regolamenti.

In quello stesso decreto, però, la vera novità era contenuta soltanto in poche righe, nelle quali si diceva che le prerogative riservate ad alluvioni e terremoti si sarebbero potute usare anche per ogni cosa che dal Consiglio dei ministri, su proposta del suo Presidente, venisse dichiarata grande evento: e, quindi, semplicemente, per tutto. E tutto è stato. Mai una Protezione civile che si fosse interessata davvero solo di alluvioni e terremoti avrebbe avuto i soldi, le risorse umane, i gradi di libertà, in molti casi i livelli di arroganza che sono stati assicurati a questo Dipartimento della protezione civile.

Grandi eventi si è detto. È praticamente impossibile dar conto della smisurata mole di ordinanze emanate: si va da grandi eventi istituzionali a raduni religiosi, da manifestazioni sportive – (ne sa qualcosa il relatore – assente – presidente della 13ª Commissione: mi riferisco alla *America's Cup* di Trapani) all'incredibile commissariamento delle sovrintendenze di Pompei e dei fori romani di Ostia Antica, il tutto facendo ricorso a somme notevoli tutte poste a carico del Fondo per la protezione civile. Una enorme massa di denaro di cui il controllo da parte della Corte dei conti finora si è rivelato impossibile, e comunque non se ne ha alcuna notizia.

Il silenzio della magistratura contabile è stato finora assordante. Ad oggi non è dato sapere quali siano le spese sostenute per l'organizzazione e la gestione dei grandi eventi, quali contratti siano stati stipulati in deroga alle normative vigenti, con quali ditte e per quale ammontare. Partendo dal presupposto che le disposizioni di cui all'articolo 5 della legge n. 225 del 1992 si estendono ai grandi eventi, la grandissima parte di queste ordinanze non ha riguardato attività finalizzate alla tutela dell'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi e da altri grandi eventi che avrebbero potuto determinare situazioni di grave rischio. Inoltre, l'attività del Dipartimento della protezione civile non si è limitata alla previsione o alla prevenzione dei rischi connessi con i grandi eventi, ma si è interessata, anche e soprattutto, della vera e propria gestione degli stessi, dell'organizzazione delle strutture ricettive e della realizzazione delle infrastrutture di supporto all'evento, nonché dei relativi contratti di appalto. Uno *tsunami* istituzionale che in questi anni ha fatto molte vittime: le garanzie normative, la trasparenza, l'efficacia dei controlli, la competenza istituzionale e, soprattutto, il confronto democratico.

Sono stati anni in cui si è costituito un sistema di potere al centro del quale vi è la funzione di protezione civile, la sua utilizzabilità a larghis-

simo spettro, la presunzione di poter risolvere, senza danni, ogni problema a fronte del conferimento di poteri straordinari. In un contesto di disattenzione piuttosto diffusa rispetto alle garanzie che si andavano via via perdendo, il Governo si è posto, tutt'al più, il problema di trovare una giustificazione, quando non si trattava di fronteggiare catastrofi, a tale straordinarietà. Non è stato difficile: sono state di volta in volta, o tutte insieme, indicate l'inefficienza della funzione pubblica, la complessità normativa, le costrizioni amministrative, insomma quello che è stato possibile strumentalmente includere nel termine «burocrazia». È illuminante a questo proposito, signor Sottosegretario, la sua intervista rilasciata a «la Repubblica» lo scorso 20 gennaio.

È questo il *modus operandi* utilizzato per i rifiuti a Napoli, governato con la durezza del confronto negato ai cittadini, quello della preparazione del G8 a La Maddalena e quello della gestione (peraltro catastrofica) dell'infrastrutturazione per i Mondiali di nuoto 2009 a Roma, dai contorni di una gigantesca stazione d'appalto ancorché poco affidabile. Si è così trasformato ciò che era stato fino ad allora considerato un fatto lecito solo nella contingenza della catastrofe in una disinvolta normalità applicabile a mille altre situazioni assolutamente estranee a qualunque evento calamitoso. Insomma, la straordinarietà come regola.

In sede di esame degli emendamenti, avremo occasione di tornare sul terremoto dell'Aquila. Voglio ora sottolineare due aspetti: in primo luogo, l'interpretazione davvero singolare che è stata data alla fase della ricostruzione, gestita con gli strumenti dell'emergenza, con le logiche proprie di una fase che avrebbe dovuto riguardare esclusivamente la messa in sicurezza della popolazione; in secondo luogo, la sperimentazione, in alternativa all'avvio della ricostruzione, di una massiccia nuova edificazione, compendiata nell'originale slogan «dalle tende alle case», ma più realisticamente mutuabile nell'altro: «dall'Aquila ad una nuova, diversa città», con la realizzazione di una città diffusa, fatta di case durevoli per metà della popolazione del capoluogo distrutto. Tutto ciò sta determinando una totale indeterminatezza nel percorso di uscita dall'emergenza e nel ripristino, per quanto possibile, di normali condizioni di vita nella definizione progettuale dell'assetto socio-economico.

Giunge finalmente con questo provvedimento il trasferimento del commissariamento, posto in capo al Presidente della Regione e ad altri livelli di rappresentanza del territorio. Ciò non inganni, tuttavia: lo si fa solo ora, quando in occasione di altri terremoti e alluvioni era consuetudine farlo il giorno dopo. Lo si fa quando ciò che premeva al Governo è stato ormai fatto e quando quel che ancora c'è da fare è ormai collocato all'interno di una serie di paletti ben infissi nel terreno: tra questi, certamente, Protezione civile Spa.

Nell'adottare la soluzione creativa «dalle tende alle case» il Governo ha anche speso troppo, e ha speso male. Oltre alla costruzione delle 20 *new town* di periferia, dovrà affrontare il costo di una ricostruzione che all'inizio non voleva finanziare. Ha speso anche male, si diceva, gettando le premesse per la decadenza di una città bella e preziosa come L'Aquila.

Sulla vera ricostruzione del capoluogo ancora nulla si sa, almeno ufficialmente. Si sa tuttavia che non seguirà la logica del «come prima, dove prima». Non si sa quando, per cosa e per chi sarà ricostruita. La speculazione volteggia pericolosamente sulla città: con tutto questo il nuovo Commissario si dovrà confrontare.

Presidente, ritengo di chiudere il mio intervento qui, riservandomi, in sede di illustrazione degli emendamenti, di intervenire su altri aspetti, che riguardano l'articolo 14 (Personale del dipartimento della protezione civile) e l'articolo 16, che prevede la costituzione della Protezione civile servizi Spa. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI *(PdL)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghe e colleghi, punto direttamente, in questo dibattito a 360 gradi, su una direzione precisa, nell'ambito, comunque, delle competenze della Protezione civile: il Soccorso alpino.

Se dovessi dare un titolo, signor Sottosegretario, a questo mio intervento, con molta amarezza sarebbe questo: il Soccorso alpino chiede soccorso.

È una realtà che stiamo vivendo proprio in questi giorni, e parlo anche a nome del Gruppo amici della montagna del Parlamento italiano (siamo circa 200), in particolare del collega Zanetta, che con me condivide la responsabilità della vicedirezione. Quindi, signor Sottosegretario, è un coro quello che si sta rivolgendo alla sua attenzione.

Il Soccorso alpino, come sappiamo, è un servizio pubblico che risponde all'operatività del Servizio 118. I costi della sua attività sono coperti per il 40 per cento da una quota parte del Club alpino italiano; questo glorioso sodalizio, che conta un secolo e mezzo di attività circa, copre questa quota con il contributo dei soci, ma il 40 per cento, chiaramente, non basterebbe, ed allora, per il rimanente 60 per cento, i costi vengono coperti da convenzioni con lo Stato e con le Regioni.

Tale contributo, un paio di anni fa, fu sensibilmente ridimensionato per ragioni di crisi economica e per il Soccorso alpino fu indubbiamente un primo duro colpo. Quest'anno vi è stato il secondo tragico e durissimo colpo per i molteplici significati che esso ha avuto. La stagione invernale ancora in corso sarà ricordata come la più tragica degli ultimi decenni: otto soccorritori hanno perso la vita soltanto nell'inverno che ancora non si è concluso. Per fare un raffronto con il passato, basti ricordare che negli ultimi vent'anni, fortunatamente, solo quattro erano state le vittime. Ripeto: quattro vittime in vent'anni, otto solo in questo tragico inverno.

Ecco, questa grave e luttuosa impennata, accanto al dolore comprensibile ed inevitabile delle persone e alla disperazione delle famiglie, ha provocato anche un imprevisto contraccolpo di natura economica: le compagnie di assicurazione hanno aumentato in misura abnorme i costi delle polizze ed il Soccorso alpino oggi non è in più in grado di far fronte al

pagamento dei premi (quindi, a questi oneri straordinari) con i fondi di normale dotazione. Per i soccorritori, pertanto, signor Sottosegretario, accanto ai rischi ambientali collegati direttamente alle loro modalità operative, ora se ne aggiunge uno in più, che non è meno temibile: quello di operare in questo ruolo importantissimo e fondamentale per la sicurezza degli altri senza una copertura assicurativa.

Per evitare tali conseguenze è stato presentato un emendamento, ispirato dal Gruppo amici della montagna del Parlamento italiano, con il quale si chiede un'integrazione del contributo annuo a carico dello Stato, destinato al pagamento dei premi per l'assicurazione contro i rischi di morte, invalidità permanente e responsabilità civile verso terzi, stanziamento che è previsto dall'articolo 3 della legge 18 febbraio 1992, n. 162; quindi, non occorre inventare alcuna voce nuova, basta integrare una disposizione già presente. L'integrazione richiesta è di 250.000 euro e si aggiunge alla cifra già notevole che copre i premi di assicurazione, vale a dire oltre un terzo del totale delle risorse assegnate al Corpo del soccorso alpino. Lo ripeto: un terzo è costituito dai costi dei premi di assicurazione.

La copertura di bilancio di tale proposta, fortunatamente, è già stata individuata, grazie alla disponibilità del sottosegretario Bertolaso, tra le risorse della Protezione civile, di cui il Soccorso alpino è espressione ideale oltre che operativa.

Questo emendamento, inoltre, in totale invarianza di bilancio – lo dico per i colleghi della 5ª Commissione – precisa nuove modalità di intervento dell'elisoccorso, anche in condizioni di scarsa visibilità o addirittura con voli notturni. È un passo fondamentale – e chi vive in montagna lo sa – per salvare altre vite umane. Poco più di un mese fa, in Val di Fassa, persero la vita in una sola operazione quattro soccorritori e due escursionisti in aiuto dei quali essi erano accorsi. Al dolore per questo incredibile e tragico bilancio si aggiunse il rammarico per non aver potuto continuare le ricerche con gli elicotteri durante le ore notturne; quindi, rimane il tremendo dubbio se, per caso, disponendo di tale possibilità, sarebbe stato possibile recuperare qualcuno e salvare qualcuna di queste sei vite.

Conforta la notizia, signor Sottosegretario, secondo la quale il Dipartimento della protezione civile si è ora dotato di strumentazioni tecnologicamente avanzate e di personale adeguatamente addestrato per condizioni operative così difficili che valgono – è chiaro – non soltanto per le emergenze in montagna durante la stagione invernale, ma anche per situazioni drammatiche analoghe.

Infine, l'emendamento contiene norme non secondarie molto severe contro chi si rende responsabile di comportamenti pericolosi per la pubblica incolumità nella pratica ordinaria dello sci, ma in modo particolare nella moda – purtroppo ormai troppo diffusa – dello sci fuoripista, delle esibizioni e delle invenzioni che alcuni turisti incoscienti continuano a proporre nel panorama dello sci invernale. Sono previste anche delle sanzioni e credo che questo tipo di iniziativa non possa che incontrare l'approvazione dell'opinione pubblica, la quale chiede di regolamentare anche

questo settore. Come sappiamo, per la pratica dello sci su pista c'è una legge, la n. 363 del 2003, che indica modalità di comportamento e contiene precise norme, molto simili a quelle del codice della strada, non sempre osservate e non sempre applicate dalle Regioni, alle quali compete appunto il ruolo di applicare la normativa.

Infine, vorrei chiudere il mio intervento a proposito di quello che definisco (lo dico con esitazione) davvero un lavoro, un impegno in larghissima misura fondato sul volontariato. C'è anche una parte ideale da sostenere, da evidenziare e da riconoscere a chi accetta di far parte delle squadre, a chi ancora continua a trasformare questo impegno in una vera e propria professione.

Signor Sottosegretario, l'ho vista ai funerali dei nostri ragazzi in Val di Fassa: sono persone perfettamente addestrate, sono i campioni della loro categoria. Non si tratta di andare a cercare motivi legati a imprudenza o impreparazione: è solo la fatalità che può produrre tragedie di questo tipo.

Allora, credo che per il loro impegno queste persone non saranno mai sufficientemente ricompensate, né da un rimborso spese né da una qualsiasi forma di emolumento che potrebbe apparire di tipo professionale. Quel lavoro, quell'impegno, signor Sottosegretario, se non ha un ideale alla base, non può essere portato avanti.

Per questi motivi raccomando l'emendamento di cui ho parlato come uno strumento fondamentale per poter continuare a garantire a questi operatori non solo il riconoscimento di tutti noi, ma almeno una copertura assicurativa, a garanzia della loro incolumità e delle loro famiglie. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

D'ALÌ, *relatore*. Signor Presidente, ringrazio i colleghi che sono intervenuti, così come tutti coloro che hanno partecipato al dibattito svolto in Commissione.

Da quella discussione sono emerse alcune soluzioni, che credo siano state in via definitiva accettate attraverso l'approvazione di alcuni emendamenti da parte della Commissione; queste modifiche evidenzieranno che, con il concorso del Governo e di tutte le forze politiche presenti, sono stati apportati chiarimenti al testo fugando la maggior parte dei dubbi espressi durante gli interventi in discussione generale. In particolare, è assolutamente chiaro il fatto – come era nella volontà e nelle premesse dell'articolo 16 – che la nuova società Protezione civile servizi Spa opererà nell'assoluto rispetto della normativa nazionale e comunitaria. Questo, d'altronde, era stato già chiarito in Commissione, oltre che nell'intervento del Sottosegretario. Altri aspetti sono stati chiariti, come i rapporti che presiederanno, in quest'anno di transizione (lo avevo già detto nella relazione introduttiva), alle competenze tra Comuni e Province nell'ambito nella Regione Campania. Alla fine avremo sicuramente un prodotto che

– lo ripeto – risolve in termini di chiarezza quanto era contenuto – evidentemente era dato per scontato – nel testo.

Su alcune notazioni dei colleghi non posso essere d'accordo, soprattutto con riferimento al taglio politico dato in alcuni interventi. Non vi è alcuno svuotamento della democrazia; eventualmente, senatore De Luca, se svuotamento vi è stato, è stato quello delle strade e delle piazze della Campania. Credo che ciò sia assolutamente percepibile. Così come in Abruzzo, se risultato c'è stato, è stato quello della ricostruzione delle case, intanto per risolvere l'immediata emergenza per coloro che avevano perduto l'abitazione, e adesso per la ricostruzione vera e propria delle case. L'impegno del Presidente del Consiglio e della Protezione civile è stato massimo ed assoluto in entrambe le circostanze, rispettando anche i tempi annunciati al Parlamento nel momento in cui si è proceduto all'emanazione dei primi decreti di questo Governo per l'emergenza Campania e l'emergenza Abruzzo. Quindi, mi sento di sgombrare il campo da molte osservazioni. Comprendo perfettamente il ruolo che l'opposizione deve svolgere, ma non che venga spinto fino a negare l'evidenza.

Il senatore Ferrante ha parlato di un problema culturale nel nostro Paese. Effettivamente credo vi sia un problema culturale nella visione politica, e sarebbe anomalo che non vi fosse. Noi privilegiamo sicuramente l'aspetto della risoluzione dei problemi, della fattività, dell'operatività del Governo nel rispetto delle regole. Quando, però, tali regole non sono rispettate da chi nel passato avrebbe dovuto farlo, allora scatta la molla della necessità dell'intervento straordinario, una sorta di potere sostitutivo previsto anche dalla Costituzione, dai numerosi articoli che regolano i rapporti tra gli enti e tra lo Stato e gli enti locali, che avete correttamente citato. È una norma importante, che fa parte di quel principio di sussidiarietà che deve essere applicato e che non può rimanere solo un principio sulla carta o riservato alle discussioni accademiche, ma che nella visione del Governo e della maggioranza del centrodestra è un principio di operatività nell'interesse dei cittadini.

Ritengo, infatti, che se un pregiudizio vi è stato nella vicenda Campania, al di là dei fatti naturali, è stato proprio rispetto alla salute e alle condizioni e alla qualità della vita dei cittadini campani. È su questo che si è intervenuti utilizzando il potere sostitutivo, che, ripeto, non solo è previsto dalla Costituzione, ma è anche dovere dei Governi utilizzare là dove le situazioni gestite dagli enti locali raggiungono punte di criticità come quelle toccate in Campania.

Ora, è chiaro che il ritorno all'ordinarietà è da tutti auspicato, però è anche chiaro che ciò risiede non soltanto nell'intervento governativo, che ancora una volta ha carattere transitorio e si pone tempi precisi che l'Esecutivo ha dimostrato di sapere e voler rispettare, ma si poggia sul senso di responsabilità e sulla capacità operativa degli enti locali. Penso che non vi sia nulla di strano e, anzi, che sia dovere di un Governo che finalmente, dopo tantissimi anni di commissariamento, è intervenuto con determinazione ed efficacia, prospettare l'accompagnamento degli enti locali verso una situazione di ordinarietà. Noi potremo parlare eventualmente di ano-

malie nel sistema dei rapporti tra gli enti locali quando, alla fine dell'anno, questo provvedimento non dovesse aver svolto gli effetti che si propone. Credo che dal 2011 la situazione degli enti locali campani (me lo voglio augurare, perché ritengo che tutti abbiamo imparato la lezione, e soprattutto loro) e le condizioni di svolgimento in regime di ordinarietà del sistema di raccolta e smaltimento dei rifiuti porteranno veramente – come ho evidenziato nella mia relazione introduttiva – a fare della Campania un esempio virtuoso.

Questi sono gli intendimenti del Governo, che la maggioranza sposa in pieno. Come ho poc'anzi affermato, sono certo che al termine dell'esame di questo provvedimento in Aula, i cui tempi sono assolutamente compatibili (mi riferisco ad alcune eccezioni fatte sulle procedure adottate in Senato: come ha potuto verificare chiunque sia stato presente in Commissione, i tempi sono stati utilmente impiegati nell'approfondimento dei vari aspetti, con l'assistenza del Governo), ancora una volta le popolazioni interessate non potranno fare altro che giovarsi delle disposizioni in esso contenute e potranno prevedere un futuro più sereno rispetto alle gravi emergenze che le hanno colpite.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, apprezzate le circostanze, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Per la risposta scritta ad interrogazioni

BIONDELLI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDELLI *(PD)*. Signor Presidente (mi rivolgo proprio a lei), intervengo per sollecitare l'interrogazione 4-02527, che ho presentato nello scorso mese di gennaio, sul problema della ditta Bemberg della provincia di Novara. So che vi sono tante Regioni che sollecitano interrogazioni sulle problematiche riguardanti i lavoratori dipendenti in questo periodo di grave crisi. In questo caso, però, si tratta di un problema che, oltre ad essere grave, è diventato anche grottesco.

La ditta Bemberg ha oltre 300 operai, di cui 290 in cassa integrazione e 15 senza stipendio dal novembre 2008 (proprio alcuni giorni fa ho incontrato questi 15 operai disperati). Ebbene, più o meno ad ottobre scorso, la famiglia Amitrano ha iniziato le pratiche di cessione della società ad una *holding* svizzera, con sede a Zug, nel paradiso fiscale del Cantone omonimo. Trascorsi i mesi, nulla è stato fatto: non è stata perfezionata la vendita, la ditta è fantasma e attualmente gli impianti sono in buona sostanza smantellati e da bonificare a causa di gravi contaminazioni da amianto. Ad oggi, quindi, vi è una situazione per cui gli operai senza stipendio si trovano sempre nella medesima condizione e la cassa integrazione degli altri terminerà fra un mese. La cessione che doveva essere

conclusa e che doveva permettere agli operai di riprendere a lavorare dal 1º febbraio non è stata più fatta; la ditta non esiste e i vari politici della zona, me compresa, cercano di dare garanzie. Sinceramente io mi vergogno e non so più come presentarmi dinanzi a questi lavoratori che vengono presi in giro ormai da diversi anni (vivono tale situazione da due o tre anni). Adesso vi è un ulteriore aggravio.

Avevo chiesto, dunque, al Governo e ai Ministri competenti di svolgere un'indagine per verificare cosa stia succedendo e per fare luce su una vicenda che, a mio giudizio, nasconde qualcosa di ben diverso e più grave.

Signor Presidente, la invito a farsi portavoce di questi lavoratori dipendenti che, oltre a vivere una grave situazione, vengono anche presi in giro. Ritengo che dietro la questione vi sia qualcosa che non va.

LANNUTTI *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI *(IdV)*. Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta all'interrogazione 4-01151, presentata il 18 febbraio 2009 nella seduta n. 153 (ormai è trascorso quasi un anno), che riguarda lo scandalo dei videopoker.

Articoli di stampa hanno pubblicato la seguente notizia: «Slot: la Corte dei conti vuole 90 miliardi dai concessionari». Sappiamo che la raccolta dei giochi è pari a 53 miliardi di euro, che arriverà a 58 miliardi di euro nel 2010, secondo i dati Eurispes, ai quali devono essere aggiunti altri 23 miliardi di euro di giochi in nero (le scommesse clandestine sono stimate intorno ai 5 miliardi di euro per quanto riguarda i videopoker e i giochi *on line)*. Un bravissimo giornalista di inchiesta de «Il secolo XIX», Ferruccio Sansa, ha scoperto questo scandalo delle *slot machine*. Ci sono state sentenze della Corte dei conti, ci sono questi 90 miliardi.

Signor Presidente, è lo Stato che deve incassare. Non capisco come in una situazione come questa non si risponda almeno all'interrogazione e non si venga qui a dire che magari quei soldi non possono più essere incassati, oppure che saranno spariti chissà dove. Noi abbiamo diritto di sapere, anche perché pure un'inchiesta della Guardia di finanza ha accertato - come dico nell'interrogazione – che le società concessionarie sono state inadempienti e che la maggior parte delle 200.000 *slot machine* installate sul territorio nazionale non era collegata. Questa è la ragione per cui c'è stata questa grande evasione, che – lo ripeto per chi magari confonde ancora le lire con gli euro – ammonta a 90 miliardi di euro, 180.000 miliardi del vecchio conio.

Signor Presidente, la ringrazio e chiedo scusa se devo intervenire alla fine di ogni seduta per ricordare le inadempienze del Governo. Mi auguro che ci sia una risposta, la quale deve essere data non al senatore Lannutti, ma ai cittadini, soprattutto in una fase critica come questa, di grande crisi economica, in cui i lavoratori devono passare la notte all'addiaccio sui

tetti delle fabbriche per difendere il posto di lavoro. Anche perché la crisi, cari colleghi, non è finita. Ripeto: la crisi non è ancora finita.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto delle sollecitazioni avanzate.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 12,53).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 18,30

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195, recante disposizioni urgenti per la cessazione dello stato di emergenza in materia di rifiuti nella regione Campania, per l'avvio della fase post emergenziale nel territorio della regione Abruzzo ed altre disposizioni urgenti relative alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed alla protezione civile (1956)

PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1
CECCANTI, ZANDA, GASBARRI, BIANCO, DELLA SETA, ADAMO, BASTICO, DE SENA, INCOSTANTE, MARINO Mauro Maria, SANNA, VITALI, BONINO, CHITI, DE LUCA, FERRANTE, MAZZUCONI, MOLINARI, RANUCCI
Respinta (*)

Il Senato,

premesso che:

in relazione al contenuto prevalentemente ordinamentale delle disposizioni in esame, si rileva la manifesta insussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza, fondamentali ai fini della compatibilità con l'articolo 77 della Costituzione, insussistenza implicitamente confermata dal dispositivo del decreto stesso che fa riferimento in premessa al «superamento della fase di prima emergenza» con riguardo agli eventi sismici del 6 aprile 2009, al «rientro nel regime ordinario» per l'emergenza rifiuti in Campania e a non qualificati ulteriori «numerosi eventi calamitosi in atto»;

l'assenza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione viola altresì la puntuale giurisprudenza costituzionale in materia, dal momento che la Corte costituzionale, con le sentenze nn. 171/2007 e 128/2008, ha statuito che l'esistenza dei presupposti di costituzionalità di cui all'art. 77 della Carta fondamentale non possa evincersi «dall'apodittica enunciazione dell'esistenza delle ragioni di necessità e urgenza, né può esaurirsi nella constatazione della ragionevolezza della disciplina introdotta», sottolineando che la valutazione della sussistenza dei presupposti di costituzionalità non può essere meramente soggettiva (riferita cioè al-

l'urgenza delle norme ai fini dell'attuazione del programma di Governo o alla loro mera necessità) ma deve invece fondarsi anche su riscontri oggettivi, secondo un giudizio che non può ridursi alla valutazione in ordine alla mera ragionevolezza od opportunità delle norme introdotte;

vengono inoltre violati dal decreto legge i requisiti di omogeneità e specificità delle norme introdotte con la decretazione d'urgenza, richiesti dall'art. 15. comma 3, della legge 400/1988, in ragione dei molteplici ambiti materiali che il provvedimento tratta, collegati solo in maniera apparente e del tutto superficiale dalla medesima appartenenza alla materia «protezione civile»;

la disposizione di cui all'articolo 3, comma 5, relativo alla costituzione di Unità stralcio per la chiusura della gestione commissariale in Campania, configura una violazione dell'articolo 113 della Costituzione. limitando quel diritto alla tutela giurisdizionale contro gli atti di una pubblica amministrazione, che la Corte costituzionale già da tempo (cfr. *ex multis* sent. n. 47 del 1964) considera come certamente modulabile dalla legislazione ordinaria, pur tuttavia garantendo che «non siano scelte modalità che rendano impossibile o difficile l'esercizio del diritto», in quanto diritto inviolabile;

il procedimento di cui all'articolo 6 in materia di determinazione del valore di acquisto del termovalorizzatore di Acerra, ad opera dell'Unità stralcio di cui all'articolo 3, nonché la disposizione di cui all'articolo 7, che autorizza il trasferimento dell'impianto di Acerra a soggetti pubblici o privati senza apparente rinvio a procedure di evidenza pubblica, non rispondono in alcun modo ai requisiti di pubblicità e trasparenza cui si deve informare l'azione amministrativa a tutti i livelli;

le disposizioni di cui all'articolo 11, che trasferiscono la titolarità della Tassa sui rifiuti solidi urbani (Tarsu) alle Province, sottraggono la capacità impositiva ai comuni stessi senza alcuna consultazione della Conferenza unificata nonché attraverso uno strumento tutt'altro che idoneo ad intervenire in materia come il decreto legge;

l'articolo 14, autorizzando il Dipartimento della protezione civile ad avviare procedure straordinarie di reclutamento di personale a tempo indeterminato, risulta in netto e palese contrasto con le disposizioni in materia di organizzazione dei pubblici uffici di cui all'articolo 97 della Costituzione, con particolare riguardo alla formale e sostanziale elusione della disciplina in materia di reclutamento del personale pubblico attraverso pubblico concorso, in alcun modo giustificabile dalle ragioni di urgenza addotte;

l'articolo 15 insedia presso la Presidenza del Consiglio un Sottosegretario di Stato incaricato del coordinamento degli interventi di prevenzione in ambito europeo ed internazionale rispetto ad eventi di interesse di protezione civile, anche in deroga alle previsioni della normativa in vigore relativamente al mantenimento dell'incarico di capo del Dipartimento della Protezione civile, assegnando di fatto e di diritto ad un funzionario dello Stato una carica di natura politica che in alcun modo risulta compatibile con il principio della separazione fra politica e amministrazione che

dovrebbe caratterizzare i rapporti interni all'esecutivo, creando una deroga puntuale ingiustificata e quindi irragionevole rispetto ai principi stabiliti dall'articolo 2 della legge 20 luglio 2004, n. 215, in particolare alla lettera *b)* che pone il divieto per i membri del Governo (tra cui l'art. 1, comma 2, ricomprende anche i sottosegretari di stato) a «ricoprire cariche o uffici o svolgere altre funzioni comunque denominate in enti di diritto pubblico, anche economici» e comunque la lettera *e)*, norma di chiusura che impedisce di «esercitare qualsiasi tipo di impiego o lavoro pubblico»;

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1956.

QP2

DI NARDO, PARDI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1956 di conversione del decreto-legge n.195 del 2009 recante disposizioni urgenti per la cessazione dello stato di emergenza in materia di rifiuti nella regione Campania, per l'avvio della fase post emergenziale nel territorio della regione Abruzzo ed altre disposizioni urgenti relative alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed alla protezione civile,

premesso che:

l'articolo 16 prevede la costituzione della società denominata Protezione civile servizi s.p.a., riprendendo quasi alla lettera la formulazione dell'articolo 2, commi 27 e seguenti, della legge finanziaria per il 2010, che ha istituito la società per azioni «Difesa servizi». Stando alla formulazione del testo dell'articolo 16 pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, l'oggetto della Società consiste nello svolgimento delle funzioni strumentali per il Dipartimento, ivi compresa la gestione della flotta aerea e delle risorse tecnologiche, la progettazione, la scelta del contraente, la direzione lavori, la vigilanza degli interventi strutturali ed infrastrutturali, nonché l'acquisizione di forniture o servizi rientranti negli ambiti di competenza del Dipartimento, ivi compresi quelli concernenti le situazioni di emergenza socio-economico-ambientale dichiarate ai sensi dell'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225, quelli relativi ai grandi eventi di cui all'articolo 5-*bis* del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343. Il comma 5 autorizza la Società ad assumere partecipazioni, detenere immobili ed esercitare ogni attività strumentale, connessa o accessoria ai suoi compiti istituzionali. I rapporti tra il Dipartimento e la Società sono regolati da un apposito contratto di servizio, che, al pari dello statuto, non è al momento conoscibile dal Parlamento. Il rapporto di lavoro dei dipendenti della So-

cietà è disciplinato dalle nonne di diritto privato e dalla contrattazione collettiva. Con successivo decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di natura non regolamentare sono definite le modalità, i termini e le condizioni per l'utilizzazione di personale preposto allo svolgimento delle funzioni strumentali in servizio presso il Dipartimento che può essere trasferito alla nuova società. A fronte della palese mancanza di copertura finanziaria, la Commissione bilancio ha chiesto la soppressione della quasi totalità dei commi di tale articolo. Anche ove si addivenisse a tale soluzione, rimarrebbe un rilevante problema di ordine costituzionale, consistente nell'indeterminatezza dell'oggetto sociale e, quindi, dell'ambito applicativo della nuova società, con gravi conseguenze rispetto al diritto comunitario e al buon andamento della pubblica amministrazione del mercato;

con l'articolo 13 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, in legge 4 agosto 2006, n. 248, è stato stabilito, «al fine di evitare alterazioni o distorsioni della concorrenza e del mercato», che le società a capitale interamente pubblico (o misto) di amministrazioni regionali e locali, strumentali all'attività di tali enti:

a) devono operare esclusivamente con gli enti costituenti o partecipanti o affidanti;

b) non possono svolgere prestazioni a favore di altri soggetti, pubblici o privati, «né in affidamento diretto né con gara»;

c) non possono partecipare ad altre società o enti;

d) hanno oggetto sociale esclusivo. La Corte costituzionale (sentenza 1° agosto 2008, n. 326) ha giudicato non illegittima la citata disposizione, in quanto volta a «definire il regime giuridico di soggetti di diritto privato e a tracciare il confine tra attività amministrativa e attività di persone giuridiche private». La Consulta ha aggiunto che l'obiettivo delle disposizioni in questione è quello di evitare che soggetti dotati di privilegi operino in mercati concorrenziali. Dunque, la disciplina delle società con partecipazione pubblica dettata dalla norma statale è rivolta ad impedire che dette società costituiscano fattori di distorsione della concorrenza;

le pubbliche amministrazioni e gli altri soggetti ad esse equiparati che non provvedano direttamente al proprio fabbisogno o all'erogazione di servizi, devono selezionare gli operatori economici privati incaricati degli approvvigionamenti tramite procedure ad evidenza pubblica disciplinate - in attuazione di direttive europee - dal decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 recante il Codice dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE . L'obbligo di selezionare il contraente privato tramite procedure ad evidenza pubblica è suscettibile di deroga solo allorquando l'amministrazione intenda affidare un contratto ad un soggetto che, pur essendo formalmente terzo e separato, è sostanzialmente unito alla stessa da una relazione organica, essendo assoggettato al suo «controllo analogo» (cosiddetto *«in house providing»*) sulla base delle stringenti norme comunitarie;

l'articolo 113, comma 1, del decreto legislativo n. 267/2000 espressamente richiama la tutela della concorrenza: pertanto, i limiti restrittivi imposti all'affidarnento diretto di servizi a società a capitale interamente pubblico derivano anche della necessità di garantire che queste ultime non sottraggano alla competizione economica quote importanti di mercato. La Corte costituzionale (sentenza 27 luglio 2004, n. 272) ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 113-*bis* del citato testo unico sugli enti locali ritenendo che la disciplina dei servizi privi di rilevanza economica non sia materia di potestà legislativa esclusiva;

l'articolo 23-*bis* del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, in legge 6 agosto 2008, n. 133 ha disciplinato l'affidamento dei servizi pubblici locali di rilevanza economica, abrogando l'articolo 113 del decreto legislativo n. 267/2000 nelle parti incompatibili. In base al nuovo assetto normativo, il conferimento della gestione dei servizi pubblici locali deve avvenire, in via ordinaria, a favore di operatori economici individuati mediante procedure competitive ad evidenza pubblica. Deroghe a tale modalità ordinaria di affidamento sono ammesse solo per situazioni che, a causa di peculiari caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale di riferimento, non permettano un efficace e utile ricorso al mercato; in tali ipotesi, l'affidamento deve comunque avvenire nel rispetto dei princìpi della disciplina comunitaria;

l'affidamento cosiddetto *in house* è dunque sottoposto a stringenti requisiti di legittimità, determinati dalla giurisprudenza comunitaria e recepiti nella normativa nazionale, i quali non permettono di far ricorso in qualsiasi situazione all'affidamento diretto, ovvero quale modalità ordinaria di affidamento dei servizi pubblici, relegando lo strumento competitivo della gara a poche ed eccezionali situazioni. Infatti, la disciplina dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, stabilita dal decreto legislativo n. 163/2006 che ha dato attuazione alle Direttive 2004/17/CE e 2004118/CE, innovando e unificando le disposizioni già contenute in numerosi strumenti legislativi e regolamentari, ribadisce il principio fondamentale secondo cui «L'affidamento e l'esecuzione di opere e lavori pubblici, servizi e forniture [...] deve rispettare i princìpi di libera concorrenza, parità di trattamento, non discriminazione, trasparenza, proporzionalità [...]» (art. 2, comma 1). La gara rappresenta dunque lo strumento privilegiato di affidamento di contratti di appalto o di concessione aventi per oggetto l'acquisizione di servizi o di forniture;

una deroga di carattere generale all'obbligo di esperire la gara d'appalto è ammissibile nel caso di affidamento *«in house providing,»* istituto «creato» dalla giurisprudenza comunitaria degli ultimi anni dello scorso decennio nel più specifico ambito dell'affidamento in gestione di servizi pubblici locali. Peraltro, i casi in cui è consentito evitare il ricorso alla gara sono comunque da interpretarsi in senso restrittivo anche in ragione della situazione di conflitto d'interesse che tale modalità di affidamento determina, dal momento che la stazione appaltante risulta essere al contempo affidataria del servizio, azionista e amministratore della società

di gestione di servizi, nonché componente degli organismi chiamati a vigilare e disciplinare la medesima;

con la costituzione della società «Protezione civile Spa» - che stando alla formulazione del testo pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* opererebbe non solo sulle calamità naturali, ma anche sui cosiddetti «Grandi Eventi» e su situazioni di emergenza connesse a problematiche socio-economico-ambientali - nonché con le nuove norme sui commissari straordinari nel settore della difesa del suolo, si potrebbero adottare procedure emergenziali in deroga alla normativa ordinaria, di derivazione comunitaria, sui contratti pubblici facendole gestire da tale nuovo soggetto, il cui oggetto sociale, al momento non conosciuto dal Parlamento, risulta potenzialmente onnicomprensivo in virtù della genericità degli ambiti applicati vi definiti dal decreto-legge in oggetto. Tutto ciò costituisce un pesante *vulnus* rispetto alle esigenze di trasparenza e concorrenza che, anche a livello comunitario, sono da sempre tutelate e promosse;

l'articolo 15 comma 1 istituisce fino al 31 dicembre 2010, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, la figura del Sottosegretario di Stato incaricato del coordinamento degli interventi di prevenzione in ambito europeo ed internazionale rispetto ad eventi di interesse di protezione civile. Come già avveniva per la precedente figura del Sottosegretario di Stato per l'emergenza rifiuti nella Regione Campania (il cui mandato è terminato il 31 dicembre 2009), l'incarico in questione è stato attribuito al Capo del Dipartimento della protezione civile, che cumula i due compiti. L'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 90, cui la disposizione in esame rinvia, aveva tuttavia istituito, «in via di assoluta irripetibilità e straordinarietà per far fronte alla gravissima situazione in corso, e, comunque, fino al 31 dicembre 2009», la figura del Sottosegretario di Stato presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri addetto alla soluzione dell'emergenza rifiuti nella regione Campania. Ai sensi delle citate disposizioni, per tale incarico, in via eccezionale e in deroga alle disposizioni degli articoli 1 e 2 della legge 20 luglio 2004, n. 215 (normativa in materia di conflitto di interessi dei titolari di incarichi di governo), poteva essere nominato il Capo del Dipartimento della protezione civile, di cui restava ferma la competenza ad esercitare in tale veste i compiti attinenti alla protezione civile nell'ambito degli indirizzi del competente Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri;

si è dunque in presenza di una deroga modificativa surrettizia della cosiddetta «riforma Bassanini», di cui al decreto legislativo n. 300 del 1999 che inseriva il limite complessivo a 60 unità il numero dei componenti del Governo «a qualsiasi titolo»: comprendendo in tale nozione allargata di componente del Governo i ministri Senza portafoglio, i viceministri e i sottosegretari La disposizione di cui al comma 1 dell'articolo 15 si configura come proroga dell'incarico del Sottosegretario, mediante una modifica della definizione dell'incarico del tutto generica e priva di coordinamento con la normativa vigente sulla composizione del Governo, con l'effetto di rendere irragionevole e non motivata la deroga alla legislazione in materia di conflitto di interessi dei titolari di incarichi di governo. Al

netto delle valutazioni concernenti il merito normativa appare evidente come esso risulti, anche sotto tale profilo, assolutamente privo dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza cui all'articolo 77 della Costituzione;

l'articolo 14, nella parte in cui omette di fare esplicito riferimento alle procedure concorsuali previste dalle norme vigenti e dalla Costituzione (art. 97) non appare compatibile con il principio di indipendenza della pubblica amministrazione e con le norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche;

appare non correttamente definita la copertura finanziaria complessiva del provvedimento, per la quale si dispone parzialmente usando per spese correnti risorse in conto capitale con ciò configurandosi una dequalificazione della spesa. In ordine all'articolo 14 non è certa l'effettiva disponibilità delle risorse indicate a copertura delle singole autorizzazioni di spesa, mentre l'onere di appena 1 milione di curo previsto dall'articolo 16 appare sufficiente per la sola capitalizzazione della nuova protezione civile S.p.a. lasciando quindi presumere futuri oneri aggiuntivi a carico della finanza pubblica;

le disposizioni di cui all'articolo 11, nella formulazione del testo del decreto pubblicata in *Gazzetta,* presentano numerosi profili di palese incostituzionalilà nella parte in cui esautorano, di fatto, i commi dalle funzioni e dai compiti loro spettanti rispetto alla gestione di tributi e servizi disciplinati dal del decreto legislativo 152 del 2006, dal decreto legislativo 267 del 2000 e dal decreto legislativo 507 del 1993, intervenendo sulla materia con modalità del tutto estranee ai consolidati princìpi di leale collaborazione e sussidiarietà, oltre che non in linea con quanto disposto dalla Sentenza della Corte Costituzionale n. 314 del 30 novembre 2009 recentemente intervenuta sulla normativa regionale riguardante le modalità di affidamento della gestione del servizio relativo al ciclo integrato dei rifiuti;

il decreto-legge in esame appare suscettibile di ulteriori modifiche, volte ad attribuire alla protezione civile la vigilanza sulla Croce Rossa e ad introdurre, in deroga alla normativa vigente in materia urbanistica e di subappalto, procedure straordinarie per la realizzazione di istituti penitenziari tali da comprimere ulteriormente anche i diritti dei proprietari delle aree interessate, cui verrebbe precluso il ricorso alle ordinarie opposizioni amministrative;

l'eterogeneità delle norme contenute nel decreto-legge in esame - seppur formalmente riconducibili nel titolo al pretesto semantico connesso al concetto di «'emergenza» correlata all'assenza dei presupposti di necessità ed urgenza - che ai sensi dell'articolo77 della Costituzione comma secondo devono essere «straordinari» - nonché la presenza di articoli recanti misure ad effetto pluriennale, costituiscono elementi non conformi a quanto stabilito dalla Costituzione in materia di decretazione d'urgenza. In particolare, il contenuto normativo del decreto non si configura in linea con le prescrizioni di cui all'articolo 15, comma 3, della legge 23 agosto n. 400 del 1988 secondo cui i decreti-legge «devono contenere misure di immediata applicazione e il loro contenuto deve essere specifico, omoge-

neo e corrispondente al titolo». A tal proposito, la disciplina posta dalla legge 400 del 1988, ancorchè di livello ordinario, è stata ritenuta dalla Presidenza della Repubblica avente carattere «ordinamentale»; inoltre essa è in qualche modo richiamata anche dai regolamenti parlamentari, laddove essi prevedono si debba verificare, in sede di conversione, la sussistenza dei requisiti posti dalla «legislazione vigente» (articolo 78 R.S). Da ultimo, con sentenza n. 171 del 2007, la Corte Costituzionale innovando la giurisprudenza costituzionale in tema di presupposti della decretazione d'urgenza, ha dichiarato l'incostituzionalità di un decreto-legge non a motivo della sua reiterazione bensì per la mancanza dei presupposti di cui all'articolo 77, comma secondo della Costituzione («casi straordinari di necessità e urgenza»), rilievo che assume rilievo rispetto ad alcune delle numerose integrazioni normative proposte in sede di conversione;

considerato che

ai sensi dell'articolo 117, comma 3, della Costituzione la protezione civile è materia di legislazione concorrente e le disposizioni richiamate appaiono, per i profili sopra esposti, contrastare in più punti con gli articoli 10, 77, 81, 97, 98, 114, 117, 118 e 119 della Costituzione,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1956.

QP3

DELLA SETA, BONINO, CHITI, DE LUCA, FERRANTE, MAZZUCONI, MOLINARI, RANUCCI

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante "Disposizioni urgenti per la cessazione dello stato di emergenza in materia di rifiuti nella regione Campania, per l'avvio della fase post emergenziale nel territorio della regione Abruzzo ed altre disposizioni urgenti relative alla Presidenza del Consiglio dei ministri ed alla protezione civile",

premesso che:

in relazione al contenuto prevalentemente ordinamentale delle disposizioni in esame, si rileva la manifesta insussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza, fondamentali ai fini della compatibilità con l'articolo 77 della Costituzione. La insussistenza è implicitamente confermata dal dispositivo del decreto stesso che fa riferimento in premessa al "superamento della fase dì prima emergenza" con riguardo agli eventi sismici del 6 aprile 2009, al "rientro nel regime ordinario" per l'emergenza rifiuti in Campania e a non qualificati ulteriori "numerosi eventi calamitosi in atto";

l'assenza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione viola altresì la giurisprudenza costituzionale in materia, dal momento che la Corte costituzionale, con le sentenze nn. 171/2007 e 128/2008, ha statuito che l'esistenza dei presupposti di costituzionalità di cui all'articolo 77 della Carta fondamentale non possa evincersi "dall'apodittica enunciazione dell'esistenza delle ragioni di necessità e urgenza, né può esaurirsi nella constatazione della ragionevolezza della disciplina introdotta", sottolineando che la valutazione della sussistenza dei presupposti di costituzionalità non può essere meramente soggettiva (riferita cioè all'urgenza delle norme ai fini dell'attuazione del programma di Governo o alla loro mera necessità) ma deve invece fondarsi anche su riscontri oggettivi, secondo un giudizio che non può ridursi alla valutazione in ordine alla mera ragionevolezza od opportunità delle norme introdotte;

vengono inoltre violati dal decreto-legge i requisiti di omogeneità e specificità delle nonne introdotte con la decretazione d'urgenza, richiesti dall'articolo 15, comma 3, della legge n. 400 del 1988, in ragione dei molteplici ambiti materiali che il provvedimento tratta, collegati solo in maniera apparente e del tutto superficiale dalla medesima appartenenza alla materia "protezione civile";

rilevato che:

è palese la illegittimità costituzionale dell'articolo 17 del decreto-legge in esame. Esso stabilisce che con decreto del Presidente del Consiglio, su proposta del Ministro dell'ambiente, possano essere nominati commissari straordinari delegati per la realizzazione di interventi urgenti nelle situazioni a più elevato rischio idrogeologico; a detti commissari sono attribuite competenze amplissime, ovvero il potere di attuare gli interventi, provvedere alle azioni di indirizzo e supporto ed emanare, se del caso, gli atti e i provvedimenti di competenza delle amministrazioni pubbliche, agendo, ove necessario, anche in deroga alle disposizioni vigenti. In tal senso, le condizioni di dissesto idrogeologico del Paese ricevono una qualificazione emergenziale al solo scopo di sottrarre tale materia alle procedure ordinarie e, più gravemente, alle competenze delle Regioni, sia legislative che amministrative, in violazione degli articoli 117 e 118 della Costituzione;

l'articolo 17 del provvedimento in esame non fa alcun riferimento, inoltre, alle competenze in materia di tutela dal rischio idrogeologico che il decreto legislativo n. 152 del 2006 (Norme in materia ambientale) attribuisce alle Autorità di bacino, mentre esse rappresentano un punto di incontro e di coordinamento tra le politiche territoriali e i diversi livelli di governo,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1956.

(*) Sulle proposte di questione pregiudiziale presentate è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore De Luca nella discussione generale del disegno di legge n. 1956

Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, mi scuserete se, sin dall'inizio del mio intervento, mi soffermerò più diffusamente su uno dei fronti di intervento di questo provvedimento e cioè l'emergenza rifiuti della Campania. Questo non perché consideri meno importanti gli altri due argomenti – il dramma dell'Abruzzo e la Protezione civile – ai quali pure farò riferimento, ma perché la crisi in cui versa la gestione dei rifiuti nella Regione dalla quale provengo avrebbe meritato, a mio avviso, un approccio diverso e una diversa ipotesi risolutiva.

Mi piacerebbe, credetemi, mi piacerebbe davvero, poter dire con il ministro Matteoli che questo decreto «certamente accelererà la soluzione dei vari problemi che attanagliano la Regione». Purtroppo, cari colleghi, credo che non sarà così, anzi. Qualora questo decreto non venisse modificato, per come è strutturato l'emergenza non solo non finirà, ma è destinata ad acuirsi. Intanto va detto subito che, a differenza di quanto sostengono Berlusconi, il suo Governo e la sua maggioranza, compreso il futuro ministro Guido Bertolaso, questo provvedimento non definisce affatto la fine dell'emergenza rifiuti in Campania, che anzi viene considerata come l'unica Regione d'Italia ancora in stato di commissariamento, nonostante alcune Regioni del Sud – cito ad esempio la Puglia, la Calabria e la Sicilia – vivano crisi più drammatiche.

A leggere bene tra le righe del testo, infatti, si capisce che il commissariamento non è affatto concluso: abolito sulla carta, ma nella realtà il potere commissariale passa dalle mani di un uomo solo nominato dal Governo a quelle degli amministratori provinciali. La logica è invariata e i risultati che ha prodotto dal 1994 ad oggi sono sotto gli occhi di tutti. Francamente non credo che l'entrata in scena delle Province al posto del commissario, per svolgere la stessa funzione, possa modificare il corso delle cose. Per non parlare del fatto che il principio scelto si pone in netta e palese antitesi con il federalismo fiscale.

Sul piano politico, la contraddizione è doppia. Questo decreto è basato sul principio della provincializzazione che il centrodestra dimostra di non avere certo a cuore quando chiede, come ha fatto più volte, la riduzione del numero o addirittura l'abolizione delle Province. In secondo luogo, il principio, sancito nell'ultima legge regionale della Campania in materia di rifiuti, della riduzione in un ambito circoscritto, come quello provinciale, della materia ambientale è stato dichiarato illegittimo da una sentenza della Corte costituzionale alla quale il Governo si era rivolto impugnando la legge regionale della Campania. La Corte costituzionale ha spiegato infatti che tale principio contrasta con la legge quadro nazionale

n. 152 del 3 aprile 2006 in materia ambientale e con l'articolo 81 del Trattato che istituisce la Comunità europea. Insomma, il centrodestra ha ottenuto sentenza favorevole sull'impugnativa della legge regionale, per poi imperniare questa norma sul principio dichiarato illegittimo dalla Corte costituzionale.

È impensabile ipotizzare un ritorno alla fase ordinaria nella gestione del ciclo integrato dei rifiuti senza la indispensabile concertazione tra Regioni, Province, Comuni. Si possono individuare forme associate di riscossione, ma non si può pensare di estromettere i Comuni. La collaborazione tra i vari livelli istituzionali è fondamentale. Non si può gestire una materia così delicata come il ciclo dei rifiuti come se fosse una questione privata tra Governo e Province. Specie in questa fase, che comunque implicherà una transizione, bisogna coinvolgere quanto più possibile gli amministratori locali.

Sottraendo ai Comuni la titolarità della TARSU si mette in discussione l'autorità dei sindaci, ignorando gli sforzi compiuti sino ad ora in alcune realtà per incrementare la raccolta differenziata. A tal proposito, ritengo che non si possa applicare un criterio di uniformità nella valutazione dei parametri di gestione, penalizzando i Comuni virtuosi, nei quali si sono raggiunte ottime percentuali di differenziata e la gestione dei rifiuti non registra difficoltà. Insisto dunque sulla necessità, già sottolineata nella fase di presentazione degli emendamenti, che il decreto-legge, così come è formulato, non contempla di introdurre un parametro di flessibilità per riconoscere le specificità dei vari territori della Campania.

Come Gruppo PD abbiamo presentato 119 proposte di modifica: di queste ben 70 riguardano la definizione della post-emergenza in Campania. Cambiamenti urgenti, che passano tutti per il rispetto e la valorizzazione dei territori e il coinvolgimento degli amministratori locali. Ritengo, ad esempio, che per i Comuni sede di impianti, nel passato e nel presente, si possano prevedere forme di ristoro e compartecipazione da definirsi d'intesa tra le amministrazioni interessate. E, almeno in questa fase, occorre ridimensionare quella che appare come una forzatura e cioè l'accelerazione imposta con le società provinciali, che non devono diventare altri inutili carrozzoni politici, accentrando la gestione di tutte le fasi del ciclo dei rifiuti nelle loro mani.

Nell'ottica di una collaborazione tra livelli istituzionali, si potrebbe pensare di lasciare ai Comuni la gestione di raccolta e smaltimento, affidando alle Province quella degli impianti di trattamento. Ancora, questo decreto non dà risposte convincenti al problema dei problemi, se così vogliamo definirlo. Parlo dello strapotere della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti. Da vice presidente della Commissione bicamerale di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e le attività illecite ad esso connesse e da segretario della Commissione ambiente del Senato vi consegno tutta la mia preoccupazione per un'emergenza che va combattuta insieme, superando gli steccati degli schieramenti politici. Purtroppo, come è stato confermato anche dall'ultimo rapporto annuale di Confesercenti, la cosiddetta Mafia Spa non teme e non conosce crisi. Nel 2009 ha rafforzato la sua posizione

e fattura complessivamente oltre i 135 miliardi di euro, con un utile che sfiora i 70 miliardi al netto di investimenti e accantonamenti. E, come rivelano le tante inchieste della magistratura, il trasporto e il traffico dei rifiuti, con ricadute dirette e nefaste sull'ambiente, è uno dei filoni più redditizi del *business*, che si estende dai rifiuti solidi urbani a quelli industriali fino alle scorie radioattive. Una situazione drammatica, che va fronteggiata e risolta in maniera strutturale e non appartiene solo alla Campania.

Sono convinto che una legge quadro per gestire il ciclo integrato dei rifiuti con criteri omogenei su tutto il territorio nazionale possa rappresentare il punto di partenza per risolvere l'annosa emergenza che esplode da anni in Campania ad intermittenza, ma interessa anche altre Regioni del Paese. È impensabile, dunque, affrontare la questione in maniera settoriale. Di qui la necessità di una legge che fornisca un indirizzo di carattere generale sul piano nazionale, inquadrata nell'ottica delle ultime direttive europee in materia di salvaguardia dell'ambiente. Dovranno essere Parlamento e Governo a valutare l'opportunità di una tale iniziativa, ma ritengo che qualora mancasse un indirizzo così determinato ci troveremo ad affrontare una serie di emergenze in diverse Regioni, passando di criticità in criticità, sulle quali, purtroppo, si allunga sempre di più l'ombra della criminalità organizzata. È necessario dare una risposta seria ed univoca a questa situazione che non è di un Paese civile e incide con ricadute negative su tutti i settori, frenando lo sviluppo. Possiamo farlo con un'azione normativa di carattere generale che preveda anche il raccordo tra settore pubblico e settore privato per recuperare i ritardi accumulati e promuovere formazione ed informazione. Il modello al quale faccio riferimento è la legge Galli, con la quale è stato avviato in Italia un profondo processo di riorganizzazione e modernizzazione del settore idrico. È questo il criterio al quale ho ispirato la bozza della proposta di legge che cercheremo di definire compiutamente a stretto giro.

Troppi ritardi sono stati accumulati, troppe risorse pubbliche sprecate per risolvere un'emergenza che, paradossalmente, ha finito col trasformarsi in drammatica ordinarietà. Ed è ora di smetterla con gli spot e i messaggi ad effetto, nell'auspicio che questo decreto-legge n. 195 non diventi pulpito dal quale condurre la campagna elettorale per le prossime regionali in Campania.

Avviandomi alla conclusione, torno al decreto-legge n. 195 per dire che emergenze come quella dei rifiuti, che, ripeto, non riguarda solo la Campania, o come quella determinatasi in Abruzzo non si affrontano con la logica della passerella politica, del messaggio promozionale di una parte politica a discapito di un'altra, dello scaricabarile delle responsabilità. La norma sulla quale stiamo discutendo non pone basi solide né alla risoluzione dell'emergenza rifiuti né alla ricostruzione post-sisma in Abruzzo. Né sento di condividere in toto le previsioni relative alla Protezione civile, rispetto alle quali, con apposite proposte di modifica, abbiamo evidenziato l'inopportunità della trasformazione, prospettata nel decreto, in società per azioni, ponendo l'accento sull'importanza che attorno

al sistema di Protezione civile resti attiva la necessaria collaborazione tra i vari livelli istituzionali.

Insomma, questo decreto va modificato. Noi del PD abbiamo offerto la collaborazione per ridefinire l'orizzonte di interventi che chiedono risposte innanzitutto politiche e non di parte. Abbiamo l'occasione di sferrare un colpo mortale alla criminalità organizzata e gettare le basi di una nuova stagione per il Paese e il nostro sistema democratico.

Il grado di civiltà di un Paese si misura anche nella capacità del suo Governo di inquadrare la gestione dei servizi in una prospettiva di sviluppo, di progresso, anche economico. In questo, la ridefinizione della gestione dei rifiuti può costituire un precedente emblematico, data la ricchezza che può derivarne, a partire dalle ricadute positive in termini di occupazione, salvaguardia dell'ambiente e promozione delle risorse dei territori. Mi permetto di ricordare che le attività di raccolta, selezione e riciclaggio dei rifiuti rientrano in quell'insieme di nuove iniziative imprenditoriali ad alto valore tecnologico che rappresentano una delle nuove frontiere dei sistemi produttivi.

Il traguardo è ambizioso, ma non è fuori dalla nostra portata. Per raggiungerlo, la politica deve scegliere la strada dell'intelligenza e della collaborazione, dell'azione tesa a realizzare il bene comune, l'interesse pubblico. Il Governo deve dimostrare di avere una visione complessiva del Paese, non può continuare a ragionare a compartimenti stagni, ricorrendo ad un commissario ogni qual volta si determina un'emergenza. A meno che, è evidente, non voglia farlo per portare avanti un disegno che, però, finirà ancora una volta per avvantaggiare pochi a discapito dei più.

La scelta di commissariare sempre, quasi una coazione a ripetere del Governo Berlusconi, è una scorciatoia che, a mio avviso, non possiamo permetterci più di imboccare, come testimonia la vicenda della Campania, che sta facendo tanta fatica a lasciarsi alle spalle 16 anni di emergenza. Per questo serve una legge, frutto di una visione più ampia, che definisca la cornice normativa nella quale inquadrare la gestione del ciclo dei rifiuti su tutto il territorio nazionale, senza zone franche e contrapposizioni tra istituzioni.

In tempi in cui anche la comunicazione politica è declinata secondo la retorica dell'individualismo, corro il rischio di apparire retrogrado dicendo che il problema dei rifiuti riguarda tutta la società. La commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo ha definito il concetto di sviluppo sostenibile come «uno sviluppo che soddisfi le nostre esigenze di oggi senza privare le generazioni future della possibilità di soddisfare le proprie». Vi chiedo: siamo sicuri che la logica del commissariamento ad oltranza garantisca questa condizione per i nostri figli? Io credo di no. Per questo la soluzione non può prescindere dalla valorizzazione della collaborazione di tutti i livelli coinvolti, dal Governo agli enti locali, dagli imprenditori ai cittadini. Ignorare o fingere di ignorare questa evidenza, che purtroppo in questo decreto viene negata, non risolverà la questione, non renderà più matura la nostra democrazia e non gioverà al futuro del Paese.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Benedetti Valentini, Butti, Caliendo, Caselli, Castelli, Ciampi, Ciarrapico, Comincioli, Davico, Dell'Utri, Giovanardi, Longo, Mantica, Mantovani, Oliva, Palma, Pontone, Stancanelli e Viespoli.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore: Pera, per attività della 3ª Commissione permanente.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo
dep. Mattesini Donella ed altri
Nuova disciplina dei titoli e dei marchi di identificazione dei metalli preziosi (1975)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 14ª (Politiche dell'Unione europea)
C. 2032 approvato in testo unificato da 10ª Att. produt. (TU con C.326, C.1010);
(assegnato in data 02/02/2010).

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Domenico Mammana, di Lipari (Messina), chiede provvedimenti in materia di reati commessi da magistrati *(Petizione n. 1056)*;

il signor Carlo Artemi, di Bagnoregio (Viterbo), chiede provvedimenti in materia di giustizia *(Petizione n. 1057)*;

il signor Marino Savina, di Roma, chiede la regolamentazione dell'esercizio della prostituzione *(Petizione n. 1058)*;

i signori Marino Savina e Jury Savina, di Roma, chiedono provvedimenti atti a contrastare l'evasione fiscale *(Petizione n. 1059)*;

il signor Paolo Eugenio Vigo, di Voltri (Genova), chiede:

provvedimenti in materia di giuramento di fedeltà alle leggi dello Stato Italiano da parte di talune particolari categorie professionali *(Petizione n. 1060)*;

il divieto di produzione e commercializzazione di armi giocattolo *(Petizione n. 1061)*;

l'adozione nelle scuole di un libretto di condotta a punti *(Petizione n. 1062)*;

nuove norme in materia di ammortizzatori sociali *(Petizione n. 1063)*;

il signor Vincenzo Di Salvo, di Bivona (Agrigento), chiede che, in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 194 del 2009, non si introducano provvedimenti in contrasto con la situazione giuridica in cui si trova il personale in servizio con funzioni di dirigente scolastico a seguito di procedura concorsuale annullata *(Petizione n. 1064)*;

la signora Claudia Catricalà Corvi, di Coira (Svizzera), e numerosi cittadini chiedono il mantenimento dell'Agenzia consolare d'Italia in Coira (Svizzera) *(Petizione n. 1065)*.

Tali petizioni, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interpellanze

SARO, SAIA, PASTORE, SANCIU, SCARPA BONAZZA BUORA, TOFANI, BALBONI, DE FEO, PICHETTO FRATIN, SANTINI, MAZZARACCHIO, FAZZONE, DI GIACOMO, GENTILE, PICCONE, FERRARA, BONFRISCO, COLLI, MORRA, CAMBER, AMORUSO, LICASTRO SCARDINO, GAMBA, TOTARO, DIGILIO, CONTINI, CARRARA, COSTA, SALTAMARTINI, ZANOLETTI, MASSIDDA, CASTRO, RIZZOTTI, PISCITELLI. – *Ai Ministri dell'interno, delle infrastrutture e dei trasporti e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che, per quanto risulta agli interpellanti:

l'Ente nazionale per l'aviazione civile (Enac) è un ente pubblico non economico che ha, tra gli altri compiti, il mandato istituzionale relativo «al controllo della sicurezza, nelle accezioni di safety e security, nel rispetto e in applicazione della normativa internazionale»;

lo scorso 12 gennaio 2010 Enac, del tutto inaspettatamente, avrebbe presentato alle Regioni una nuova bozza di regolamento per la costruzione e l'esercizio degli eliporti contenente significative modifiche rispetto alla precedente bozza del maggio 2009;

di tale nuova bozza, veicolata ufficiosamente presso tutti gli operatori del settore, non è possibile riscontrare traccia sul sito *Internet*;

considerato che il 21 gennaio 2010 il Segretario generale della Confederazione generale dei sindacati autonomi dei lavoratori (CONFSAL) – Vigili del fuoco ha inviato una lettera al Ministro dell'interno segnalando che tale bozza, predisposta senza consultare gli organi del Corpo dei Vigili del fuoco, andrebbe nella direzione opposta a quanto sino ad oggi è stato stabilito in materia di sicurezza antincendio;

considerato, inoltre, che:

in detta bozza sono definiti i principi di costruzione degli eliporti, anche commerciali, (strutture purtroppo quasi del tutto inesistenti in Italia in quanto tecnicamente analoghe agli aeroporti e di futuribile realizzazione

nel prossimo decennio) e sono presenti sostanziali modifiche relative alle disposizioni sulla «sicurezza» e sul «servizio antincendio»;

in particolare, in tale bozza è prevista l'eliminazione dell'attuale obbligatorietà del servizio antincendio relativamente alle elisuperfici ad uso HEMS, cosiddetto elisoccorso, nelle basi HEMS e negli *hub* sanitari, aventi altissima movimentazione e sempre locati in contesti urbani, all'interno dei poli ospedalieri;

considerato, infine, che:

tale bozza ha suscitato le reazioni allarmate anche dell'Associazione nazionale imprese di sorveglianza antincendio (ANISA) che raggruppa le maggiori imprese operanti nell'attività di «soccorso e sorveglianza antincendio» in generale ed eliportuale ed aeroportuale in particolare, e che rappresenta migliaia di lavoratori addetti in tutta Italia alla sorveglianza;

la bozza di regolamento, a parere degli interpellanti, non sarebbe in linea con quanto previsto dal decreto legislativo n. 81 del 2008 e contrasterebbe con le previsioni normative disposte dalla legge n. 930 del 1980 così come modificata dalla legge n. 384 del 1991, dal decreto legislativo n. 139 del 2006 e dal decreto del Ministro dell'interno n. 238 del 2007;

preso atto che alla luce delle normative vigenti, il Ministro dell'interno provvede a stabilire dove, quando e come il servizio di sicurezza antincendio debba essere svolto, e ciò in tutti gli ambienti, con particolare riguardo ai luoghi di lavoro, vieppiù in quelli classificati ad alto rischio di incendio;

preso atto, inoltre, che:

in Italia la rete degli eliporti ed elisuperfici ad uso elisoccorso è inserita in ambienti fortemente abitati, quali gli ospedali, dallo stesso Enac definiti «ostili» perché ad alta criticità;

detti siti sono, pertanto, bisognosi di un elevatissimo livello di sicurezza antincendio garantito da un apposito presidio di uomini fortemente e specificatamente addestrati nonché attrezzature e mezzi adeguati al fine di garantire, come è avvenuto negli ultimi 20 anni, la sicurezza e l'incolumità degli equipaggi del 118, dei pazienti, dei cittadini e dei diversi utenti;

il decreto del Ministro delle infrastrutture e trasporti (di concerto con i Ministri dell'interno e della difesa) del 1º febbraio 2006, «Norme di attuazione della legge 2 aprile 1968, n. 518, concernente la liberalizzazione dell'uso delle aree di atterraggio» , pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 106 del 9 maggio 2006, all'art. 14 reca l'elenco delle strutture eliportuali che devono essere dotate di assistenza antincendio;

in detto elenco sono inserite «le elisuperfici che costituiscono la base per operazioni di trasporto pubblico e HEMS» e «le elisuperfici a servizio di strutture ospedaliere»;

la rete dell'elisoccorso presente sul territorio nazionale è costituita da quasi 250 elisuperfici ospedaliere, delle quali solo una settantina risultano essere presidiate da squadre di soccorso e antincendio, nel rispetto del decreto citato;

rilevato che:

se Enac confermasse il regolamento così come formulato nella citata bozza, senza, le opportune modifiche, le conseguenze, a giudizio degli interpellanti, potrebbero essere disastrose sul piano sia della sicurezza che, verosimilmente, sociale ed economico;

in particolare, verrebbero vanificati anni di continua formazione e qualificazione del personale addetto – a rischio occupazionale sarebbero circa un migliaio di addetti che costituiscono il fiore all'occhiello del sistema di sicurezza antincendio privato italiano – e ingenti investimenti strutturali anche per impianti e mezzi;

Confsal – Vigili del fuoco – ha inviato una lettera aperta a tutti gli operatori e le aziende interessati invitando allo stato di agitazione della categoria;

rilevato, inoltre, che:

il 26 gennaio 2010 Enac ha incontrato i rappresentanti di Anisa, che avevano avanzato una richiesta in tal senso, trascurando di convocare anche i Vigili del fuoco e rappresentanti del Ministero dell'interno;

secondo il comunicato diffuso da Anisa al termine dell'incontro, «Enac parrebbe intenzionata a confermare l'eliminazione dell'obbligatorio servizio antincendio presso le Basi HEMS e gli Hub sanitari. L'impressione è che si intenda arrivare all'abrogazione dell'art. 14 del decreto ministeriale del 1 febbraio 2006»;

tenuto conto che:

se le modificazioni contenute nella bozza trovassero conferma, il rischio d'incendio sarebbe destinato a divenire un elemento variabile in base al numero delle fatturazioni emesse dalla compagnia elicotteristica autorizzata al trasporto pubblico dei passeggeri, per cui i viaggiatori paganti sarebbero tutelati con l'antincendio mentre i passeggeri malati o feriti nonché i piloti e gli addetti al soccorso (medici, soccorso alpino, eccetera) non potrebbero godere dello stesso servizio;

ad oggi, nei voli che si effettuano per il trasporto di feriti, di organi per i trapianti o di malati non si sono registrati incidenti proprio grazie alla presenza di personale addetto alla sicurezza;

tenuto conto, infine, che il 5 febbraio dovrebbe avere luogo un incontro tra tutte le parti coinvolte in tema di sicurezza,

si chiede di sapere:

se risultino i criteri in base ai quali Enac ha predisposto la nuova bozza di regolamento per la costruzione e l'esercizio degli eliporti;

se, alla luce di tutto quanto sopra riportato, i Ministri in indirizzo ritengano opportuno intervenire al fine di sospendere e/o modificare la citata bozza prima della sua pubblicazione;

se e quali iniziative intendano prendere di concerto fra loro per garantire i livelli di sicurezza negli aeroporti minori e, nello specifico, nel delicatissimo settore dell'elisoccorso;

se risulti che Enac abbia avocato a sé ambiti di competenza diversi da quelli indicati dalla legge e, in caso affermativo, se ritengano, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, di volere esercitare gli opportuni

compiti di indirizzo, controllo e vigilanza al fine di salvaguardare il rispetto del mandato istituzionale e i necessari livelli di sicurezza per utenti e operatori;

se ritengano di dover intervenire al fine di inserire nell'elenco degli eliporti anche le semplici destinazioni sanitarie, oggi completamente scevre dal rispetto delle normative delle basi HEMS e degli *hub* sanitari;

se ritengano di dovere intervenire, nei modi e con i mezzi che riterranno più opportuni, al fine di giungere alla classificazione disgiunta dei voli cosiddetti commerciali da quelli cosiddetti sanitari, notoriamente resi dalle compagnie elicotteristiche dietro compenso;

in quali modi si intenda intervenire al fine di salvaguardare gli attuali livelli occupazionali del settore.

(2-00156 *p. a.*)

Interrogazioni

SERAFINI Anna Maria, AMATI, ANTEZZA, BASSOLI, DONAGGIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il principale obiettivo dell'adozione è quello di dare una famiglia al bambino, facendo prevalere su ogni altro aspetto il superiore interesse di quest'ultimo, come recita la Convenzione ONU per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza;

la tragedia del terremoto di Haiti ha determinato per la popolazione colpita, come è noto, situazioni estreme di sopravvivenza e gravi ostacoli per la fruizione delle più elementari condizioni di normalità, di cui fanno le spese in particolare i soggetti più deboli, tra i quali i bambini;

si è sollevata, a livello internazionale, un'ondata emozionale che, oltre a far lievitare l'offerta individuale di aiuti e a rafforzare la mobilitazione delle organizzazioni umanitarie, ha stimolato dichiarazioni di disponibilità per l'affidamento e l'adozione di bambini, che da più parti si chiede di realizzare anche con soluzioni di emergenza e con procedure accelerate;

le ONG aderenti all'Agenzia italiana per la risposta alle emergenze (Agire), che partecipano all'appello congiunto per Haiti (Action Aid, Cesvi, Coopi, Cisp, Gvc, Intersos, Save the Children, Terres des Hommes, Vis), hanno espresso la loro posizione precisando che l'adozione internazionale dei bambini di Haiti non può essere, in questo momento, la risposta all'emergenza, anzi sarebbe una procedura affrettata che non rispetterebbe l'*iter* previsto dalla legge a tutela dei bambini, rischiando di violare i diritti stessi dei bambini haitiani;

secondo Terre des Hommes, la forte richiesta di adozioni da parte dei Paesi ricchi può paradossalmente aumentare il pericolo che reti di trafficanti rafforzino la loro presenza in quella nazione e approfittino del vuoto istituzionale per sottrarre i bambini lontani dalle loro famiglie e offrirli al migliore offerente, come riporta la cronaca di questi giorni;

anche l'Unicef ha invitato a non cadere in una controproducente «precipitazione a causa della situazione di estrema confusione determinata dall'ampiezza della catastrofe» e a cercare tutte le strade possibili per fare in modo che i bambini siano assistiti *in loco* in modo adeguato;

gli italiani – popolo generoso – continuano a dimostrarsi disponibili ad accogliere i bambini haitiani colpiti dal terremoto, ma l'adozione internazionale o l'accoglienza temporanea non possono prescindere dal superiore interesse del minore e, nello specifico dell'adozione, dall'attenta valutazione della famiglia adottante e della reale adottabilità del bambino;

in particolare, devono essere acquisite – in via formale – la dichiarazione di adottabilità emessa dalle autorità del Paese nel quale il bambino risiede e quella di idoneità della coppia che avanza la richiesta di adozione;

in questi giorni, diversi rappresentanti di organizzazioni direttamente impegnate nei soccorsi ad Haiti hanno chiesto di fare ogni sforzo possibile per non recidere i legami e gli affetti che i bambini hanno nella realtà in cui vivono e di aiutarli con adozioni a distanza o, comunque, con la prospettiva di uno stabile collegamento con il loro contesto di nascita e di vita;

il Governo e la società civile haitiana devono essere aiutati dalla comunità internazionale e dalle agenzie umanitarie per superare questo difficile momento e porre in essere strumenti efficaci per proteggere i minori, che costituiscono il futuro di quel Paese, ascoltando anche le indicazioni delle maggiori organizzazioni internazionali per i diritti dell'infanzia e delle associazioni delle famiglie affidatarie,

si chiede di sapere:

se le esigenze indicate abbiano trovato riscontro nelle indicazioni che il Governo ha dato per l'utilizzazione degli 1,8 milioni di euro attribuiti in parte alla Caritas, a Save the Children e all'Unicef;

quali criteri il Governo intenda seguire nella ripartizione delle somme residue a favore di enti e organizzazioni che richiedano di intervenire in quella situazione;

se intenda monitorare le situazioni di adozione, in corso e in preparazione, nei confronti dei bambini haitiani e darne comunicazione alle Commissioni parlamentari interessate;

se ritenga opportuno contattare le autorità competenti per accelerare le procedure che consentano ai minori di Haiti l'ingresso in Italia, attraverso i «soggiorni solidaristici»;

se si impegnerà a verificare, nell'ambito delle proprie competenze, l'attento e responsabile rispetto delle procedure stabilite per le adozioni a tutela dei bambini interessati.

(3-01146)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PARDI. – *Ai Ministri dell'interno e per le pari opportunità.* – Premesso che:

il Presidente della Repubblica, nel corso della sua visita in Calabria del 21 gennaio 2010, si è recato presso il Comune di Riace, dove si è tenuto un incontro cui hanno partecipato i bambini delle scuole primarie locali, intervenendo sul tema dell'integrazione;

si apprende da fonti di stampa e segnatamente da «il Manifesto» del 22 gennaio 2010, grazie agli articoli firmati da Carlo Lania e Francesco Paolillo, che una delle bambine che avrebbero dovuto parlare di fronte al Presidente, Fatima, una dodicenne di origine palestinese e nazionalità libica, già selezionata per intervenire, sarebbe stata sospesa improvvisamente a causa della hijab che indossava e che avrebbe rifiutato di levarsi per l'orazione pubblica;

l'articolo riporta di una telefonata alla vicepreside dell'istituto scolastico di «Monasterace-Riace» da parte di un «direttore», che si sarebbe raccomandato affinché Fatima intervenisse pubblicamente senza indossare il velo «per una questione di suscettibilità». L'articolo riferisce di un dipendente amministrativo presente al momento della telefonata, che avrebbe attribuito la vicenda a «pressioni arrivate dal ministero dell'Interno»;

anche il Sindaco di Riace, Domenico Lucano, ha denunciato la vicenda, dichiarando che «il Governo, con la sua scellerata politica sull'immigrazione, oggi si è macchiato di un'infamia nei confronti di una bimba di 12 anni»;

a partire dalla sentenza n. 203 del 1989, la Corte costituzionale ha più volte affermato che gli articoli 2, 3, 7, 8, 19 e 20 della Costituzione «concorrono (...) a strutturare il principio supremo della laicità dello Stato, che è uno dei profili della forma di Stato delineata nella Carta costituzionale della Repubblica». Questo principio «implica non indifferenza dello Stato dinanzi alle religioni ma garanzia dello Stato per la salvaguardia della libertà di religione, in regime di pluralismo confessionale e culturale»,

si chiede di sapere:

se quanto esposto in premessa corrisponda al vero;

se i Ministri in indirizzo non ritengano che con l'obbligo di levare il velo sia stata violata la libertà di culto della giovane Fatima.

(4-02637)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

dalla rilevazione condotta dal «Corriere Economia», pubblicata il 25 gennaio 2010, sui conti correnti per famiglie del consueto *panel* di sei grandi istituti, banca Intesa, Unicredit, banca Sella, Popolare di Bergamo, Banca nazionale del lavoro e banca Popolare di Milano, emerge

che in quattro mesi i tassi attivi dei conti correnti bancari si sono dimezzati e quelli passivi hanno ripreso ad aumentare. Stanno aumentando anche i costi, ad esempio per il prelievo di contante allo sportello (fino a 3 euro nei conti ordinari) e il canone annuo (da 76 a 77 euro in media nei conti a pacchetto);

alla data odierna, i rendimenti dei depositi bancari sono crollati allo 0,035 per cento dallo 0,070 per cento del 30 settembre 2009. Gli interessi sui prestiti sono saliti di quasi un punto, dal 12,45 per cento al 13,35 per cento, con picchi del 21,50 per cento; i tassi passivi extra fido sfiorano il 20 per cento, quelli entro fido sono saliti dall'11,49 per cento all'11,78 per cento;

allargando il campione a Poste italiane e Popolare di Verona e Novara, il rendimento sale allo 0,06 per cento: sempre pochissimo, se si pensa che il conto BancoPosta dava l'1,25 per cento nel 2004 e ora è crollato allo 0,25 per cento;

Poste e banca Popolare di Verona sono fra gli istituti che nel 2004 aderirono al blocco dei costi invocato dalla Banca d'Italia: gli altri erano Intesa, Sella e Unicredit, il cui conto ricaricabile era vincolato fino al febbraio 2010;

secondo i dati rilevati ed elaborati dal «Corriere Economia», il costo medio annuo di un conto per famiglie è oggi di 267 euro (media fra gli otto istituti): il costo del deposito-tipo è salito del 5 per cento rispetto al 2008, il prelievo di contante allo sportello sui conti ordinari da febbraio 2010 costa 3 euro in Unicredit, 2,5 euro in Montepaschi, 2 euro in Credem e banca Popolare di Verona;

considerato che:

la spesa dei 3 euro introdotta da Unicredit ha sollevato le proteste delle associazioni dei consumatori;

gli aumenti decisi dagli istituti di credito a svantaggio del cliente vanno a braccetto con rendimenti irrisori in conto corrente, tanto che, secondo una simulazione fatta dal Corriere Economia, perché il rendimento dei risparmi in giacenza superi i costi bancari del conto medesimo, tasse comprese, bisognerebbe depositare 611.000 euro;

persino le banche *online* stanno abbassando i rendimenti. Il segnale viene da Fineco che, invertendo una tendenza storica, ha annunciato il 18 gennaio 2010 ai propri correntisti che non aggancerà più il rendimento del conto al tasso della BCE (pari all'1 per cento), bensì all'Euribor a un mese, che vale meno della metà (0,43 per cento). Quindi un conto che rendeva lo 0,75 per cento ora dà lo 0,18 per cento;

i tassi passivi, al contrario, salgono e saliranno in tutto il sistema, visto che quelli attivi, sui depositi, ormai sono a zero e le banche non possono abbassarli ancora di più, per guadagnare sulla raccolta,

si chiede di sapere:

se risulti al Governo un intervento di Banca d'Italia su gestione dei costi, tassi sui prestiti, eccetera degli istituti bancari, al fine di vigilare sulla corretta applicazione degli oneri posti a carico del correntista;

quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo al fine di tutelare i diritti dei risparmiatori, vessati dai continui *diktat* delle banche che fanno gravare sui correntisti i costi della crisi finanziaria.

(4-02638)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

è di questi giorni la notizia del collocamento presso alcuni investitori istituzionali del primo *bond* di Snai, società operante nel settore dei giochi, da 350 milioni di euro;

si tratterebbe di un *bond* ad alto rischio, in quanto il merito di credito dell'emittente è molto basso, B+ secondo la classificazione di Standard & Poor's, e dunque il rendimento sarà elevato. Il *bond* sarà quotato in Lussemburgo e non è adatto al piccolo investitore;

la società dei giochi avrebbe assunto tutta una serie di obblighi nei confronti delle banche, e in particolare di Unicredit: Snai infatti conta di incassare dal collocamento del *bond* 330 milioni, al netto di 20 milioni di spese e commissioni ai collocatori (Bnp, Unicredit, Ubs e Mediobanca);

considerato che:

i soldi incassati dal *bond* serviranno in primo luogo ad estinguere 250,6 milioni di euro di debiti bancari e, in seconda battuta, a pagare ai Monopoli di Stato due rate da 37,9 milioni ciascuna per l'acquisizione delle licenze per oltre 5.000 video-lotterie;

Snai SpA è controllata al 50,68 per cento da Snai Servizi Srl, che ha appena rinegoziato 55 milioni di euro di debiti scaduti con Unicredit e contestualmente si è impegnata a rispettare una serie di condizioni imposte dalla banca di piazza Cordusio;

entro fine giugno 2010 Snai Servizi dovrà vendere l'80,5 per cento di Teleippica (probabilmente a Snai, già azionista con il restante 19,5 per cento) ad un prezzo non inferiore a 10 milioni di euro. Soldi che andranno a rimborsare una rata di Unicredit da 25 milioni;

entro fine marzo 2010 Snai nominerà un nuovo direttore finanziario che sarà proposto da Unicredit, ed entro luglio 2010 un consigliere di Snai in rappresentanza della controllante si dimetterà per fare spazio a un nuovo consigliere indicato dalla stessa Unicredit;

Unicredit ha in pegno il 50,68 per cento di Snai e se il valore di questo pacchetto sul mercato dovesse diventare inferiore al 200 per cento del valore del finanziamento in essere, la banca può escutere il pegno. Ciò significa che con le azioni Snai sotto quota 2,7 euro Unicredit potrebbe rilevare direttamente i titoli a fronte del proprio credito;

il *bond* da 350 milioni di euro è garantito dallo stesso pacchetto azionario (Unicredit, però, è un creditore privilegiato), con gli obbligazionisti che potrebbero non essere più sufficientemente garantiti dal valore delle azioni Snai;

l'emissione delle obbligazioni Snai sul mercato lussemburghese è funzionale agli esclusivi interessi di Unicredit e, a giudizio dell'interrogante, non si comprende perché né l'ufficio di vigilanza della Banca d'I-

talia né la Consob abbiano avuto qualcosa da eccepire su una operazione così marcatamente conflittuale;

ad avviso dell'interrogante per la trasparenza dei mercati finanziari le autorità di vigilanza preposte dovrebbero rappresentare le prime custodi della legislazione finanziaria e fare in modo che il ricorso alla magistratura ordinaria avvenga solo come deprecabile eccezione,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di un intervento di controllo da parte della Consob e della Banca d'Italia relativamente alla serie di conflitti di interessi in capo a Unicredit che aleggiano sull'operazione esposta in premessa;

quali iniziative urgenti intenda assumere al fine di evitare che i fatti esposti in premessa abbiano a ripercuotersi anche sui piccoli investitori, come avvenuto per i *crack* di grandi aziende, quali Cirio e Parmalat, quando 185.000 investitori persero tutti i loro risparmi;

se, in particolare, non intenda intervenire, per quanto di propria competenza, con le iniziative legislative che ritenga opportune, affinché le autorità di vigilanza siano ritenute responsabili delle proprie azioni ed al tempo stesso siano tenute a giustificare azioni e decisioni prese, visto che il sistema in vigore ad opinione dell'interrogante non offre sufficienti garanzie di rappresentatività e di equità nei confronti dei cittadini che, nei rapporti con gli intermediari finanziari, sono i soggetti deboli.

(4-02639)

€ 5,00